TORINO
Anno 73 Num. 49
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-948

LA STAMPA

IL CONTE CIANO A VARSAVIA

La festosa accoglienza popolare e i primi colloquî col ministro Beck

L'amicizia italo-polacca esaltata nei calorosi brindisi - Un messaggio del Duce rileva i vincoli ideali e l'armonia degli interessi

(DAL NOSTRO INVIATO)

Varsavia, 25 febbraio.

La cittadinanza di Varsavia ha accolto oggi l'arrivo del conte Ciano e della sua gentile Consorte con dimostrazioni di spiccata simpatia e di entusiasmo, da cui si può rilevare il sentimento di amicizia, il culto delle tradizioni, in questo popolo ancor vive, e la secolare e naturale cordialità di rapporti che il corso dei secoli ha cementato fra la Polonia e l'Italia.

Sia pure lontana geograficamente da noi, la Polonia, indirizzata verso un avvenire di grande potenza europea posta su una via di rinnovamento nazionale, considera oggi nella scala dei suoi valori nazionali quel patrimonio spirituale ed artistico che trasse nel corso delle sue gloriose vicende da Roma.

Dire che in Polonia si trovano ovunque tracce dell'opera, dell'arte di italiani — artisti e poeti, mercanti e pionieri — non è un'esagerazione ed i polacchi sono fieri che la loro civiltà, la loro storia, sia indissolubilmente legata alla Roma cristiana, alla gloria dei nostri Comuni, delle nostre Repubbliche, delle nostre città.

Il Ministro degli esteri d'Italia, accompagnato dalla contessa Edda Ciano Mussolini, è giunto a Varsavia alle ore 12,25 nel treno speciale, messo a disposizione dal Governo polacco.

L'accoglienza della Capitale

Il convoglio si è fermato davanti alla pensilina d'onore decorata con grandi bandiere italiane e polacche. Sul marciapiede era schierata una compagnia di aviazione con musica e bandiera. Appena il conte Ciano è apparso alla porta del suo vagone in uniforme di Luogotenente generale della Milizia, la musica ha intonato la Marcia Reale e il Ministro Beck gli si è fatto incontro. Fra i due Ministri è stato scambiato un cordialissimo saluto.

Il Ministro Beck presenta al conte Ciano le più alte personalità polacche convenute a salutarlo fra cui il Sottosegretario agli esteri Szembek, il Presidente della città, il Commissario del governo, il Comandante del Corpo d'armata di Varsavia, il Direttore del gabinetto del ministero degli esteri e il direttore del protocollo diplomatico. Il conte Ciano, accompagnato da Beck, passa quindi in rivista la Compagnia d'onore e saluta la bandiera levando il braccio romanamente, mentre la musica intona l'inno «Giovinezza». L'Ambasciatore d'Italia Valentino, presenta quindi al Ministro Ciano l'Ambasciatore di Germania ed i Ministri di Jugoslavia, di Ungheria e di Cecoslovacchia, venuti alla stazione per salutare il rappresentante del Governo Fascista. Il conte Ciano passa quindi davanti allo schieramento composto dai funzionari dell'Ambasciata d'Italia e dagli italiani di Varsavia, che lo acclamano entusiasticamente. La contessa Ciano saluta cordialmente la signora Beck che le offre un fascio di rose rosse e riceve dalla Consorte del R. Ambasciatore d'Italia un magnifico fascio di orchidee. La musica intona ora l'inno nazionale polacco, mentre gli ospiti col il seguito si avviano alla uscita.

La banchina della stazione in cui sono discesi il conte e la contessa Ciano è stata trasformata in un giardino di tulipani gialli e rossi, mentre corone d'alloro e lunghi festoni di verde, dai nastri con i colori italiani, abbelliscono i lati del percorso fino alla Saletta Reale.

Dinanzi alla vettura del Ministro lo stemma sabaudo, fiancheggiato dai fasci littori spiccava in un immenso telone bianco, incorniciato di verde e di fiori.

Il conte Ciano prende quindi posto in una automobile con il ministro Beck e la Contessa in un'altra vettura con la signora Beck. Al passaggio delle automobili dirette a Palazzo Blanc, la folla assiepata sulla grande via Jerozolimska, applaude lungamente gridando: «Viva l'Italia!», «Viva Mussolini!», «Viva Ciano!». Un'altra dimostrazione è improvvisata nella piazza Teatralny davanti al palazzo Blanc.

Fervida dimostrazione di goliardi

Alle ore 13 i Conti Ciano hanno partecipato ad una colazione intima alla Ambasciata d'Italia.

Una grandiosa fervidissima dimostrazione di simpatia per l'Italia, tanto più significativa in quanto avvenuta per un'improvvisa iniziativa degli studenti universitari polacchi, si è svolta verso le ore quindici davanti al palazzo dell'Ambasciata d'Italia dove il conte Ciano era ospite ad una colazione intima. All'uscita dalle lezioni tutti gli allievi della Università e del Politecnico si sono avviati attraversando le vie al canto di inni nazionalisti intramezzati da acclamazioni e da evviva all'Italia fascista verso la piazza Dombrowski dove è la sede della nostra rappresentanza diplomatica. La grande piazza ed il giardino che vi sta al centro sono apparsi presto letteralmente gremiti dalla folla degli studenti, mentre un'altra folla di cittadini affluiva dalle strade adiacenti. Questa massa imponente di varie migliaia di persone riempiva la piazza di un clamore festoso e grida altissime agitando in aria i caratteristici berretti goliardici ed i cappelli. Le acclamazioni e gli evviva poderosi sono penetrati attraverso le doppie finestre dell'appartamento ed hanno raggiunto il salone nel quale si trovava il Ministro degli Esteri italiano.

Un avvenimento del genere in onore di un ministro estero non si ricorda a Varsavia. All'insistenza appassionata della manifestazione Galeazzo Ciano ha voluto cordialmente rispondere affacciandosi al balcone. Quando il giovane ministro è apparso alla folla le acclamazioni hanno assunto un'intensità imponente. Le grida di «Viva l'Italia», «Viva il Duce» scandite in polacco ed in italiano da migliaia di voci si sono propagate con una cadenza trionfale. Galeazzo Ciano, sorridente, ha ammirato per vari minuti lo spettacolo magnifico della gioventù polacca, poi in uno slancio cordialissimo, alzando il braccio nel saluto fascista ha gridato in polacco «Niech Zyje Polska» (Viva la Polonia).

La manifestazione si è protratta ancora a lungo dopo che il conte Ciano salutando ripetutamente la folla si è ritirato dal balcone.

Le visite e i colloqui

Alle ore 16 il conte Ciano accompagnato dall'ambasciatore di Italia ha portato una grande corona d'alloro sull'Ara dedicata al Milite Ignoto polacco. Una folla grandiosa ammassata nella vastissima piazza Maresciallo Pilsudski ha partecipato al rito. Vicino al monumento erano schierati reparti armati di tutte le armi con musica e bandiera. Erano presenti il Voivoda, il Comandante del Corpo d'armata, il direttore del protocollo diplomatico ed il comandante della guarnigione di Varsavia.

Alle ore 18,15 il Ministro Ciano si è recato dal Presidente del Consiglio polacco generale Slawoj Skladkowski. Il Presidente del Consiglio ha restituito la visita al conte Ciano a Palazzo Blanc. Il Ministro degli Esteri d'Italia accompagnato dal Ministro Beck si è poi recato dal Maresciallo Smigly Rydz comandante supremo delle Forze armate polacche.

Il colloquio fra il conte Ciano ed il Presidente del Consiglio polacco generale Slawoj Skladkowski è durato venti minuti. Il Ministro Ciano ha rimesso personalmente al generale Skladkowski il gran cordone dei Santi Maurizio e Lazzaro. Il colloquio del conte Ciano col generale Smigly Rydz è durato oltre mezz'ora. Il Ministro Ciano ha offerto al Maresciallo la croce di guerra italiana. Nei due colloqui il conte Ciano era accompagnato dal Ministro Beck, dall'ambasciatore d'Italia a Varsavia e dall'ambasciatore di Polonia a Roma.

Il conte Ciano assieme al Ministro Beck si è recato quindi al Ministero degli Esteri. I due Uomini di Stato sono rimasti soli a cordiale colloquio per due ore dalle 17 alle 19,10.

Nel corso della loro conversazione tutti i problemi interessanti direttamente o indirettamente la politica estera dei due Paesi sono stati esaminati in una atmosfera di schietta cordialità. La tradizionale amicizia che lega le due Nazioni, la loro posizione geografica fanno sì che fra l'Italia e la Polonia l'orizzonte sia sgombro da ogni nube e quindi i loro contatti possono risultare sempre utili per quel miglioramento della situazione europea che da più parti si auspica.

Le vedute realistiche del Ministro Beck fanno sì che oggi la Polonia rappresenti un fattore positivo nel più vasto campo delle relazioni internazionali. Dopo il crollo della Cecoslovacchia, la Polonia ha veduto soddisfatte quelle aspirazioni che il trattato di Sèvres, codicillo di Versaglia, le aveva negato.

Il Duce, nel Suo discorso di Treviso, pochi giorni prima dell'incontro di Monaco, non esitò a proclamare la legittimità delle rivendicazioni polacche nel quadro più largo di quel che altri popoli domandavano e che così felicemente furono concluse.

Questo successo polacco, legato alla vittoriosa affermazione delle due grandi Potenze dell'Asse, ha ancor più rinsaldata quella politica di fiducia che fra Varsavia e Berlino in particolar modo fu creata dal patto decennale di non aggressione stipulato fra le due Potenze nel 1934. Uscita come noi nel dopoguerra da un movimento rivoluzionario e prettamente nazionale, la Polonia oggi nella sua politica estera mira innanzitutto a mantenere una linea di condotta essenzialmente polacca. Chiusa a oriente e a occidente da due grandi popoli, fra due grandi Potenze, la Polonia si vede nella necessità di trovare una posizione di equilibrio per poter continuare, su un piano di assoluta indipendenza, la sua politica ricostruttiva e di valorizzazione del Paese. Da ciò la necessità di intendersi tanto a destra come a sinistra.

E' da rilevare però che la recente visita del Ministro Beck a Berchtesgaden dimostra una continuità profonda di rapporti con la Germania, mentre la recente rinnovazione del patto di non aggressione polacco-sovietico del 1932 prova solo la intenzione di mantenere i suoi rapporti con i Soviet su un piano di assoluta neutralità e di salvaguardia contro ogni possibile tentativo di infiltrazione comunista nel Paese.

Premesse antibolsceviche

Si tenga presente che la Polonia, pur fuori da ogni intesa politica antibolscevica, ciò nondimeno rappresenta sempre un fattore importante contro eventuali movimenti che dall'Oriente russo possano gettarsi sull'Europa. Per le sue tradizioni, per il suo culto cattolico, la Polonia non potrà mai essere alla mercè di una ideologia distruttiva e contraria allo spirito e alla cultura del suo popolo. Il comunismo, sia nelle sue basi, come nelle sue mète e negli scopi, è talmente estraneo allo spirito polacco, che non vi è posto per esso in Polonia. Una Polonia comunista non sarebbe più Polonia.

Tenuto presente questo, si può affermare che in queste parole è racchiusa la divisa mentale dei polacchi di fronte al bolscevismo. Ciò non vuol dire che lo Stato polacco non possa vivere in normali relazioni di vicinanza con quello sovietico. Forse esigenze di posizione geografica lo spingono a mantenere questo atteggiamento di controllo dinanzi alla grande Russia, ragion per cui, essendo la sua politica sostanzialmente antibolscevica, la mancanza di nuovi atteggiamenti in tal senso, considerata la base di rapporti che lega la Polonia tanto all'Italia come alla Germania, non deve essere ritenuta come una deficienza nel quadro della sua politica estera.

La spregiudicatezza progressiva che il Ministro Beck ha operato dal 1932 della politica della Polonia da quella societaria e in particolar modo francese, prova quale è l'indirizzo sostanzialmente realistico di questo Paese. E' vero che esiste un patto di alleanza franco-polacco che rimonta al 1921; ma avvenimenti decisivi di carattere generale hanno mutato radicalmente le condizioni politiche europee nelle quali fu stipulato. Basta seguire la politica polacca nelle sue manifestazioni più recenti e significative, per rendersi conto della chiara visione che si ha qui dei problemi. All'indomani della conquista dell'Impero, il Ministro Beck alla Società delle Nazioni espresse chiaramente la sua intenzione di procedere al riconoscimento della conquista italiana, come pochi giorni fa ha fatto per il Governo di Burgos. Tutto ciò vuol dire che, pur non potendo sbilanciarsi in posizione di avanguardia per l'uno o l'altro dei sistemi politici che oggi governano l'Europa, pur tuttavia la Polonia intende seguire la linea di condotta basata sui propri interessi e in rapporto a quelle esigenze che la sua posizione geografica gli comanda.

Contro quelle speculazioni che intorno ai prossimi viaggi del Ministro Beck a Parigi e a Londra la stampa democratica ha voluto architettare, si può fin d'ora far presente che anche la Polonia può avere qualche cosa da domandare agli Stati democratici, sia in riferimento al problema coloniale, come a quello degli ebrei polacchi, verso cui si va accentuando nel Paese un movimento che raccoglie sempre nuovi consensi. In queste condizioni, c'è da domandarsi dove trovano la loro base certe simili anticipazioni. Oggi la Polonia, libera da ogni influenza straniera, ha i suoi problemi che deve risolvere e in riferimento a ciò non potrà che considerare nel loro giusto valore quelle forze vicine e lontane che oggi si ergono a rinnovatrici della politica dell'intera Europa.

La prima giornata del Conte e della Contessa Ciano a Varsavia si è conclusa stasera con un pranzo offerto in loro onore dal Ministro Beck, seguito da un festoso ricevimento a cui hanno partecipato le più alte autorità dello Stato e le personalità più eminenti dell'alta società polacca.

Al pranzo sono stati scambiati brindisi.

L'incontro di Beck con Ciano alla stazione di Varsavia (Telefoto)

Il brindisi di Beck

Il Ministro Beck ha detto:

«Eccellenza, salutandoVi alla stazione di Varsavia ho avuto l'occasione di esprimerVi la gioia del nostro Governo per il Vostro arrivo. Noi Vi siamo riconoscenti per il fatto che, nonostante i Vostri impegni così importanti e così pieni di responsabilità, Voi avete trovato un po' di tempo per noi e non avete esitato a intraprendere un lungo viaggio attraverso l'Europa. Desidero ringraziare particolarmente la Contessa Ciano che ha voluto accompagnarVi. Non ostante la distanza, Voi Vi trovate in Polonia fra amici sinceri della Vostra Patria. Il cammino che porta dall'Italia alla Polonia è stato tracciato dai secoli. Uomini di Stato, scienziati, artisti hanno percorso questa strada migliaia di volte nelle due direzioni all'epoca della meravigliosa rinascenza della civiltà latina. Noi troviamo nel nostro due paesi i segni indelebili delle loro opere e del loro pensiero. In momenti difficili per i nostri due Paesi — e ogni nazione che si rispetta ne ha e paga così il suo diritto e il suo posto fra gli altri popoli — invece degli artisti e degli uomini di scienza furono i soldati che, sprezzando gli impedimenti, accorsero a dare col loro sangue la più sublime testimonianza della più sicura amicizia, amicizia provata nelle ore critiche. Così noi siamo legati dalla tradizione di una amicizia secolare. E che cosa è che ci separa? Millecinquecento chilometri circa. Voi, signor Ministro, quale provetto aviatore sapete meglio di tutti quanto le distanze si siano accorciate all'epoca nostra. Del resto se la distanza geografica non tratteneva quelli che un tempo in penose condizioni cercavano la via che unisce gli spiriti e i cuori delle nostre Nazioni io credo non bisogna oggi esitare davanti a questa distanza allorchè ci proponiamo di approfondire la collaborazione amichevole dei nostri Governi per la difesa degli interessi dei nostri Stati e con la comprensione dei giusti interessi degli altri.

«Le visite ufficiali sono sempre necessariamente più brevi di quanto non si vorrebbe che fossero. Se mi permetto, ciò non ostante, di esprimere la convinzione che il Vostro soggiorno in Polonia, signor Ministro, permetterà di affermare in una maniera più profonda e immediata che le relazioni polacco-italiane non si limitano soltanto ai ricordi storici ma che l'Italia Fascista, in marcia sulla via di un superbo sviluppo, e la Polonia, che lavora con tutte le sue forze e con tutta la sua energia, desiderano continuare e sviluppare anche in avvenire quel valore impagabile che è rappresentato dall'amicizia fra i due Popoli.

«Inspirato da questo desiderio alzo il mio bicchiere in onore di S. M. Vittorio Emanuele Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia, alla prosperità della magnifica opera creatrice compiuta dal grande Capo della Nazione italiana S. E. Benito Mussolini e alla Vostra personale».

La risposta di Ciano

Il Conte Ciano ha così risposto:

«Vi sono molto grato delle cordiali parole che Voi mi avete rivolto e delle Vostre amichevoli espressioni che trovano in me la più sincera e cordiale rispondenza. E' stata per me una vera gioia poter venire a Varsavia e visitare questo nobile Paese così distante nello spazio, così vicino al cuore dell'Italia che per secoli ha considerato la Polonia come la Nazione che, lontana, affermava e difendeva quegli stessi valori di civiltà che erano la forza e la gloria del popolo italiano. Antichissimi i vincoli esistenti tra i nostri due Paesi; nè il tempo nè le vicende hanno potuto indebolirli mai. Insieme noi abbiamo potuto attraversare i periodi più oscuri della nostra storia mantenendo intatte le tradizioni nazionali, insieme abbiamo lottato per risorgere, insieme, con lo stesso spirito con la stessa decisione con la stessa volontà, abbiamo saputo ricostruire e portare a nuova grandezza la nostra patria. L'amicizia tra la Polonia e l'Italia ha radici profonde e sicure nella storia delle due nazioni, la quale rivela non solo la comunanza ideale che ci unisce ma le affinità permanenti che esistono fra i nostri interessi.

«La Polonia e l'Italia son due nazioni al lavoro: un grandioso lavoro di rinnovamento e di potenza nel quale sono impegnate, come Voi avete giustamente detto, tutte le energie dei due popoli. Una mutua comprensione dei nostri sforzi e dei nostri intenti spontaneamente ci unisce. Non è soltanto guardando al passato, ma è guardando all'avvenire che noi sentiamo che la nostra amicizia sarà sempre più cordiale e profonda. Voi avete Eccellenza contribuito efficacemente con la Vostra opera a rinsaldare i rapporti italo-polacchi, e noi ricordiamo ancora con gioia la Vostra recente visita a Roma in compagnia della gentile signora Beck. Io spero che questo mio viaggio valga a dare un altro segno della schietta amicizia che l'Italia fascista nutre per il Vostro paese, della simpatia con la quale l'Italia fascista segue il lavoro, con il quale la Polonia è assurta in così breve tempo all'alto posto che oggi essa tiene fra le potenze.

«E' con i voti più fervidi per la prosperità e la grandezza della Polonia che io alzo il mio bicchiere in onore del presidente della Repubblica Polacca e bevo alla salute del Vostro popolo, del Vostro Governo e a quella personale di V. E.».

Guido Baroni

Non c'è equilibrio fuori dalla Polonia

VARSAVIA, 25 febbraio.

La «Gazeta Polska» pubblica con grande rilievo il seguente messaggio del Duce:

«Venti anni or sono il popolo italiano salutò fervidamente la resurrezione della Polonia. Sembrò mirabile allora lo sforzo con il quale la Nazione polacca rialzava le sue insegne e rivendicava con le armi dei suoi eroici legionari l'indipendenza e l'unità della patria. Più mirabile è l'opera con la quale in questi venti anni la Polonia è riuscita a costruire una struttura politica e militare che le assicura quel posto tra le grandi Potenze al quale essa ha diritto e quell'importante funzione nella vita dell'Europa alla quale essa è chiamata dalla sua posizione geografica e dalla sua tradizione storica. Oggi non è possibile affrontare i problemi dell'equilibrio politico e della convivenza fra le nazioni europee senza la collaborazione della Polonia. Ed è in questo che si rivela in tutto il suo significato l'opera compiuta dal Maresciallo Pilsudski e da coloro che hanno saputo preservarne con fedeltà lo spirito e continuarne l'azione.

«Sorta dal coraggio e dalla tenacia dei suoi figli la nuova Polonia, come l'Italia fascista, è stata costruita dalla volontà di una giovane generazione di soldati. Agli antichi legami di civiltà che uniscono i nostri due popoli si è aggiunto in questi anni il vincolo di questa comunanza ideale che dà all'amicizia dei nostri due paesi con l'armonia dei loro interessi politici una base permanente e reale».

(Stefani).

Il Duce nel Ventennale dei Fasci

Uno speciale distintivo per gli squadristi e l'istituzione della "Sciarpa Littorio,,

Roma, 25 febbraio.

Il «Foglio di Disposizioni» n. 1271 del Segretario del Partito reca:

Il Duce, in occasione del Ventennale della Fondazione dei Fasci di Combattimento, ha concesso che i fascisti già appartenenti alle squadre d'azione adottino sull'uniforme del P.N.F., della Milizia, dei GUF e della GIL uno speciale distintivo, costituito da una trecciola rossa sulle manopole e due fasci rossi sul bavero.

Sarà titolo di riconoscimento la dicitura «Squadrista», stampigliata a cura della Federazione dei Fasci di Combattimento sulla tessera degli aventi diritto.

Il Duce in occasione del Ventennale della Fondazione dei Fasci di Combattimento ha istituito la «sciarpa Littorio», consistente nella sciarpa con i colori di Roma che egli stesso indossò nelle storiche giornate dell'Ottobre 1922.

L'uso della sciarpa è consentito ai fascisti che abbiano uno dei seguenti requisiti: 1) che siano in possesso del brevetto della Marcia su Roma; 2) che abbiano ricoperto cariche politiche per almeno dieci anni anche non continuativi, di cui almeno cinque come gerarchi del Partito (articolo 13 dello Statuto del P.N.F.) e dei GUF o dei Fasci Giovanili di Combattimento; 3) che abbiano prestato almeno dieci anni di servizio, anche non continuativi, quali ufficiali della M.V.S.N. (in servizio permanente effettivo o nei quadri) o dirigenti od ufficiali della GIL (ex Opera Nazionale Balilla). Sarà considerato valido e computato il doppio il periodo di servizio prestato nei reparti combattenti in Africa o in Spagna.

La sciarpa sarà indossata (giallo in alto) sulla grande uniforme del P.N.F., dei GUF e della GIL. Sarà titolo di riconoscimento la dicitura «sciarpa Littorio», stampigliata dalla Federazione dei Fasci di Combattimento sulla tessera degli aventi diritto.

E' ammessa sulla tessera la doppia stampigliatura «squadrista» e «sciarpa Littorio».

Le concessioni possono essere negate o revocate a coloro che abbiano, per qualunque motivo, demeritato.

Per ragioni di uniformità, la confezione dello speciale distintivo concesso ai fascisti già appartenenti alle squadre d'azione e della sciarpa Littorio è stata affidata all'Unione Militare.

Al «Foglio di disposizioni» sono allegati i relativi modelli.

Queste disposizioni riconoscono e consacrano le benemerenze degli squadristi, la cui azione rivoluzionaria, svolta con rischi mortali e con sanguinosi sacrifici negli anni della dura vigilia, aprì al Fascismo le vie del potere e alla Nazione quelle della grandezza e della gloria.

Con gli Squadristi della vigilia si pongono su un piano di particolare considerazione nazionale coloro che, in Africa o in Spagna, o in particolari vicende della vita civile del Paese, compirono azioni degne di essere equiparate, per benemerenze acquisite verso la Patria e il Fascismo, o per sprezzo della vita eroicamente dimostrato, alle gesta Squadriste di cui paiono perpetuare le tradizioni gloriose.

Si tratta, come i lettori vedono, di riconoscimento morale.

Gli Squadristi fedeli al loro principio, che, quando alla Patria si è dato tutto, non si è dato nulla, non hanno chiesto alcun vantaggio materiale, e anche sul terreno spirituale si tenevano paghi dell'alto onore loro concesso dal Duce col chiamarli a Roma per il 22 marzo per celebrare con una grande adunata, nella Capitale dell'Impero, il Ventennale della fondazione dei Fasci. Ma il Regime ha voluto fare qualche cosa di più per gli antesignani del nuovo ordine. All'eletta falange a cui, non da oggi, si attinge largamente per i posti di comando e di responsabilità, si è voluto dare un distintivo che comporti, in seno alla società nazionale oggi regolata dal principio della gerarchia del valore e della benemerenza patriottica, un titolo di onore e una particolare dignità.

E', insomma, un clima di rispetto e di considerazione, che si viene più che mai a creare intorno alle figure dei protagonisti dell'azione rivoluzionaria, i quali vengono additati alla riconoscenza e all'ammirazione del popolo e delle Camicie Nere, e sopratutto dei giovani che in essi vedono un esempio da seguire e da emulare.

Significativa di questo clima è la disposizione del Ministro Segretario del Partito, per la quale, nelle udienze al pubblico, agli squadristi deve essere riconosciuto il diritto di precedenza.

E' superfluo avvertire che, da tutto questo insieme di riconoscimenti esula qualsiasi significato di «giubilazione». E' la consacrazione al merito di uomini che se hanno molto servito nel passato, hanno ancora oggi, nel perenne inesauribile travaglio costruttivo e rinnovatore della Rivoluzione, una funzione di fondamentale importanza e costituiscono una massa salda e compatta di energie sicure, sulle quali la Patria conta ora e conterà per le prove di domani.

Il Duce acclamato dai dopolavoristi dell'«Ilva»

L'omaggio al Sacrario dei Martiri fascisti - La visita alla Mostra del Minerale e della bonifica

Roma, 25 febbraio.

Con sei treni speciali sono giunti stamane 5500 dopolavoristi appartenenti alla vasta organizzazione industriale dell'ILVA. I gruppi provenienti da Mestre, Napoli, Savona e Brescia, sono scesi alla stazione Ostiense; quelli partiti da Piombino e Genova sono arrivati alla stazione di Trastevere. La massa degli operai, inquadrata dagli ufficiali delle delegazioni del Commissariato Minerale per le fabbricazioni di guerra, coadiuvati dalla 120.a Legione della M.V.S.N., si è concentrata sul Lungotevere degli Ubertaschi e degli Anguillara da dove, alle 8,30, si è messa per recarsi a palazzo Littorio.

Gli operai indossavano la tuta di lavoro, meno un reparto di Piombino, che era nell'uniforme della Milizia. Con ordine militare, la lunga colonna ha attraversato il ponte Garibaldi e la via Arenula e si è, quindi, allineata lungo il tratto del corso Vittorio Emanuele, prospiciente la facciata del palazzo Littorio. La colonna era preceduta dalla banda dell'ottava Legione D.I.C.A.T., dai gagliardetti dopolavoristici e dai cartelli indicanti il luogo di provenienza dei vari gruppi, rappresentanti i trentaquattromila dipendenti della ILVA.

Alle 9, il Segretario del Partito ha ricevuto, presso il Sacrario dei Martiri fascisti, S. E. il senatore Cini, che era accompagnato dal Direttore generale ing. Zenari, dai componenti del consiglio di amministrazione e dai dirigenti dei ventidue stabilimenti e delle diciassette miniere del potente organismo di produzione autarchica. I superdecorati tra i dirigenti e le maestranze, hanno gremito il pronao della cripta, mentre le gerarchie rendevano omaggio al Sacrario, deponendovi una corona di alloro. Quindi il Segretario del Partito si è presentato alla massa degli operai schierati sul corso Vittorio Emanuele. Echeggiati gli squilli e intonati gli inni militari, le schiere compatte e ordinatissime degli operai, hanno sfilato dinanzi a S. E. Starace, col passo romano.

L'imponente colonna, resi gli onori al Segretario del Partito, ha proseguito direttamente per Piazza Venezia, ove si è ammassata con la fronte rivolta verso l'Altare della Patria. Una rappresentanza, composta dai dirigenti e dai superdecorati, ha asceso la scalea portando su la tomba del Milite Ignoto una corona di alloro, mentre le bande della Milizia e del Dopolavoristi aziendali suonavano l'Inno al Piave. La massa si è raccolta nell'omaggio commosso e, quindi, con subitaneo impeto di spontaneità, si è rivolta verso il balcone di Palazzo Venezia, prorompendo in una entusiastica manifestazione.

All'ardente clamore degli operai e dei dirigenti, si è unito il coro squillante delle bande e in breve tempo la piazza si è trasformata in un immenso grido di invocazione e di fede. *Dopo qualche minuto, le vetrate di Palazzo Venezia si sono aperte e il Duce è apparso sorridente ai forti lavoratori degli altiforni, delle miniere e delle acciaierie d'Italia, protesi in una manifestazione di ardore sconfinato e di vibrante esultanza. Il Duce ha risposto levando il braccio romanamente al fremente saluto degli operai e quindi si è ritirato, ma, cedendo alle frementi insistenze dei lavoratori, è ritornato varie volte al balcone, ricevendo in tono sempre crescente il rinnovato tributo della fede e della passione.*

Da Piazza Venezia i dopolavoristi dell'Ilva si sono recati, sfilando attraverso la Via dell'Impero e la Via dei Trionfi, al Circo Massimo, ove hanno affollato per alcune ore la Mostra dell'Autarchia e quella della Bonifica integrale, in una visita attenta ed accurata. Essi hanno impiegato il pomeriggio per conoscere le bellezze della Roma Mussoliniana e stasera, dalle 20,5 alle 21,40, lasceranno l'Urbe, ripartendo dalle stazioni in cui sono arrivati.

Alla Mostra del Minerale

La sonda è scesa a 800 metri

Roma, 25 febbraio.

I lavori di escavazione alla Mostra del Minerale italiano, nel padiglione combustibili liquidi e gassosi, procedono attivamente.

Lavorano alla sonda tre squadre di operai che si alternano in turni continui. Numerosissimo pubblico assiste quotidianamente al complesso movimento della gigantesca macchina perforatrice, prendendo vivo interesse ai risultati: il materiale estratto viene, infatti, esposto nelle apposite vetrine. La lama d'acciaio che per la prima volta penetra nel sottosuolo dell'Urbe ha già raggiunto la profondità di 800 metri.

I dopolavoristi dell'Ilva alla Mostra del Minerale

UN ALTRO DELITTO DEI GIUDEI

Contrabbandieri di valute arrestati a Roma

Le abili e pazienti indagini della polizia - I nomi degli arrestati e dei complici - L'ing. Ugo Fano di Torino fra i fermati

Pugnalate alle spalle

Il nuovo episodio sul contrabbando di valute getta una sinistra luce mentre il Popolo italiano in una severa e dura disciplina affronta le difficoltà del periodo che attraversiamo e si prepara con cosciente ostinata fermezza ad ogni prova che possa provenirgli decisiva per l'avvenire della Nazione. **Chi attenta a tale sforzo, chi ne diminuisce direttamente o indirettamente la fecondità dei risultati, compie un'opera che non può essere altrimenti definita se non di diserzione e di tradimento: come tale va punita senza pietà e senza misericordia.** *Al momento dell'episodio Sacerdoti noi chiedevamo che le insufficienti norme giuridiche per simili reati fossero rafforzate; ciò è avvenuto; tuttavia noi crediamo che esse siano ancora inadeguate.*

Noi dobbiamo entrare nell'ordine di idee che la Rivoluzione economico-corporativa che stiamo attuando non ammette infrazioni; il suo successo è legato all'intransigenza più rigida. Molte colpe che in regime liberale e liberista potevano apparire di secondaria importanza, anzi erano forse inseparabili dal sistema capitalistico, nel Regime Fascista diventano di capitale gravità. Quando poi le infrazioni, come per il contrabbando, hanno uno sbocco estero, allora il carattere che assumono è di tradimento. C'è una logica rivoluzionaria nella classificazione dei delitti e nella assegnazione delle pene.

Nuovamente dei giudei sono i manipolatori dell'attentato alla solidità economica e finanziaria della Nazione. Eppure la legislazione approvata dal Gran Consiglio e applicata in successivi decreti è un esempio di generosità e di tolleranza. **Dovremo trarne la conclusione che il principio della netta separazione è inattuabile? Che il perseverarvi sarebbe un segno di ingenuità?** *Il Popolo italiano è impegnato in una battaglia economica sociale politica che ha già i suoi bagliori di gloria e di eroismo, ma che domani può richiedere l'estremo appello di volontà e di sacrificio.* **Nè oggi nè tanto meno domani il Popolo italiano può permettere che vi siano dei traditori alle spalle sempre pronti a vibrargli delle pugnalate.**

Gli arresti

Roma, 25 febbraio.

La R. Questura di Roma, dopo abili e pazienti indagini, ha proceduto all'arresto degli ebrei Finzi Dante, residente a Roma, Fano Ugo, ingegnere, residente a Torino, Ascarelli Alberto, Milano Edoardo, Sabatello Armando, residenti nella Capitale per contrabbando di divise.

Tale contrabbando aveva un complice nel prete Tura Pietro, spagnolo, e Rettore generale dei Missionari del Cuore di Maria, residente nel convento di via Giulia n. 131.

Altri complici: il comm. Giobbe Galileo, romano, abitante in via San Basilio 19, amministratore di beni di Ordini religiosi e certo Tita Vittorio, da Calascibetta, residente in via Flaminia 417.

Tutti gli arrestati per questa losca attività sono stati denunciati secondo le vigenti disposizioni in materia.

I primi particolari

Ingente somma sequestrata - Sulla pista di nuovi complici - Tentativi per cifre favolose

Roma, 25 febbraio.

Da qualche particolare che si è potuto sapere sulla brillante azione svolta dalla nostra questura e che ha stroncato la losca attività della banda di contrabbandieri di valute, banda che agiva da qualche tempo, è emerso il fatto che che la somma sequestrata ammonta a una ingente cifra. La scoperta avvenuta in seguito ad accurate e lunghe indagini della nostra polizia ha portato al sequestro di una somma ingentissima, ricuperata interamente, in biglietti da mille lire. Il questore ha personalmente diretto le operazioni che si sono concluse con la scoperta completa della banda. Le indagini però continuano intense. Sembrerebbe che altri complici possano essere identificati. Le somme da esportare erano dirette verso una grande metropoli dell'Europa occidentale. Ma su questo particolare si mantiene giustamente uno stretto riserbo come pure la stessa discrezione conviene per ora osservare per quanto concerne ulteriori sorprese che potrebbero scaturire da questo nuovo delittuoso tentativo di una banda giudaica che fortunatamente è stata smascherata in pieno. Quando si potrà comunicare l'entità della cifra che i contrabbandieri hanno tentato di frodare alla Nazione si vedrà come questo nuovo tentativo giudaico contro l'economia della patria tendeva ad alienarsi una favolosa somma a tutto danno del popolo lavoratore e risparmiatore. Sembra anche, ma su questo punto il riserbo è gelosissimo, che nel losco affare sia implicata anche una persona che si dice parente di un alto prelato. Comunque non si può ora disturbare, con anticipazioni o con rivelazioni che potrebbero essere errate e che in ogni caso sono indiscrete e inopportune, l'azione provvidenziale che la questura di Roma sta svolgendo in merito. Non possiamo però non rilevare che per ben due volte la questura romana, sotto la personale direzione del questore Palma, ha stroncato sul nascere e in modo definitivo la delittuosa attività giudaica nel campo delle valute, colpendo il male sin dalle radici in modo da estirpare completamente le associazioni a delinquere che si erano formate a questo scopo.

Ha fatto viva impressione negli ambienti ecclesiastici della capitale l'arresto del prete spagnolo Tura, rettore generale dei missionari del Cuore di Maria che hanno il loro convento in via Giulia, e del comm. Giobbe, che come riferiamo più sopra, è amministratore di beni di Ordini religiosi. Pare che i due con i loro continui viaggi all'estero trasportassero in una capitale dell'Europa centrale valuta italiana che veniva poi esitata. Soprattutto il prete Tura era riuscito a ingannare le autorità di frontiera perchè data la sua qualità di sacerdote ogni volta che si recava all'estero non si procedeva a una minuziosa perquisizione. Pare inoltre che uno dei maggiori indiziati sia imparentato con un alto prelato che ha avuto incarichi diplomatici in America.

Le sanzioni

Il nuovo episodio di contrabbando valutario, per le circostanze in cui è stato effettuato, per il numero delle persone che vi hanno concorso, ricade sotto la più severa delle ipotesi previste dal Decreto-legge 5 dicembre u. s., col quale si sono coordinate tutte le disposizioni precedentemente emanate per la repressione delle frodi in materia valutaria, si è data una più definita configurazione alle diverse e possibili ipotesi delittuose, si sono inasprite le sanzioni previste per gli esecutori materiali del fatto e per quanti ne abbiano agevolato il compimento od ostacolato l'accertamento.

Le innovazioni — sotto certi aspetti radicali — introdotte dal Decreto-legge in parola nella valutazione giuridica da darsi ai fatti delittuosi, erano reclamate dall'opinione pubblica ed imposte dalle necessità della difesa dello Stato. Prima di esse, i trasgressori alle norme valutarie erano passibili di una semplice pena pecuniaria, rapportata all'entità economica della violazione; nessuna sanzione restrittiva della libertà personale e, solo nei casi più gravi, il deferimento all'autorità di polizia per l'assegnazione al confino. In questi limiti furono contenute le sanzioni alle quali soggiacquero i componenti la banda Sacerdoti per il clamoroso episodio di contrabbando scoperto sullo scorcio dell'anno passato. L'episodio odierno ricade, invece, sotto l'impero delle nuove norme, serrandone i protagonisti ed i complici, nelle maglie delle più severe sanzioni.

Se l'art. 2 del D. L. 5 dicembre, ricalcando la sostanza delle disposizioni contenute nei precedenti decreti, determina in una pena pecuniaria da determinarsi in misura non superiore al quintuplo del valore delle divise, dei titoli, delle merci e delle altre cose che costituiscono l'oggetto della violazione, la sanzione da applicarsi ai trasgressori, coll'art. 10, indipendentemente dall'applicazione delle sanzioni pecuniarie, è comminata la reclusione fino a tre anni: a) quando il trasgressore viva abitualmente, anche in parte soltanto, dei proventi delle violazioni stesse; b) quando essendo i trasgressori in numero di tre o più, si siano associati allo scopo di commettere più violazioni; c) quando, per le qualità personali e sociali del colpevole, il medesimo dovesse essere consapevole del nocumento che dal fatto sarebbe potuto derivare all'economia nazionale, o quando, per i mezzi, le modalità o le circostanze dell'azione, il fatto assuma carattere di notevole rilevanza.

Non v'è dubbio — almeno per il numero delle persone coinvolte nell'azione delittuosa — che il fatto trovi la sua configurazione in queste ipotesi maggiori. Gli accertamenti, tuttora in corso, fisseranno le singole responsabilità, metteranno in luce le modalità, i precedenti dell'episodio, oggi già accertato nella sua oggettività e nella sua sostanza. E contro i colpevoli l'applicazione della legge sarà severa, inflessibile.

Procaccia gettato a terra e derubato di plichi di valori

Milano, 25 febbraio.

Il procaccia postale di Cernusco sul Naviglio, tale Basilio Manzoni, attraversava ieri sera l'abitato di Pioltello quando, da una via laterale, sbucavano due individui che con un urto improvviso lo hanno fatto cadere a terra. Il procaccia portava lettere raccomandate ed assicurate, che nella caduta si sono sparpagliate a terra; e prima che potesse rialzarsi e riaversi dalla sorpresa, i due hanno raccolto alcuni dei plichi, e balzati su un'automobile che li attendeva poco discosto, sono scomparsi in direzione di Milano. Il Manzoni ha denunciato la brutta avventura ai carabinieri di Pioltello. Il valore dei plichi rubati non è precisato, ma si crede notevole.

Ispettore americano a Trieste per l'indagine sugli stupefacenti

Trieste, 25 febbraio.

La polizia tributaria ha completato le indagini circa gli ingenti contrabbandi di oppio e altri stupefacenti, destinati per la maggior parte all'America del Nord: contrabbandi che procuravano larghi guadagni ai trafficanti. Infatti la consegna degli stupefacenti era fatta a 800 lire per chilogrammo, ed i quantitativi di oppio sequestrati a Trieste ammontano a mezzo quintale, mentre altre quantità notevoli son state sequestrate a Sussack ed a Fiume.

Il governo di Washington ha inviato in Europa per il collegamento delle indagini un ispettore che si è a lungo abboccato con le autorità di Trieste e che ripartirà a inchiesta, ultimata, sia in riferimento ai fatti svoltisi in Italia, sia a quelli svoltisi in Jugoslavia.

Complessivamente sono state arrestate a Trieste venti persone.

200 parole su Francesco Nullo

Francesco Nullo, ardente patriota e fautore dell'indipendenza delle nazionalità oppresse, con diciotto italiani — tutti di Bergamo come lui — accorse in aiuto della Polonia contro la Russia, nel 1863. Fu nominato comandante della legione dei volontari stranieri. Circondato dai russi presso Krzykawka, fu freddato da una fucilata il 5 maggio mentre, approfittando appunto della ricorrenza storica, ricordava ai suoi uomini Napoleone, incitandoli alla vittoria. Era nato nel 1826. Aveva appena compiuti gli studi, quando corse a Milano, ove erano scoppiate le cinque giornate. Nel '48 si unì a Garibaldi, partecipando alla difesa di Roma. Divise col grande Nizzardo le pene della ritirata fino a Cesenatico; indi si appartò per dieci anni nella città natale. Nel '59 fu di nuovo in camicia rossa a Varese, a S. Fermo, a Bergamo, ove entrò vittorioso. Fu il primo a violare le barricate di Palermo, nel '60. Partecipò alla presa di Reggio, marciò su Napoli, combattè al Volturno, ad Aspromonte. Dopo aver accompagnato Garibaldi a La Spezia, fu arrestato e condotto al forte di Bard. Amnistiato, accorse in Polonia.

La Polonia, che gli ha dedicato il monumento che S. E. Ciano inaugurerà durante la sua visita, lo onora fra i più fulgidi eroi della sua indipendenza.

La Principessa di Piemonte presiede all'inaugurazione dell'Assoc. «Amici del Belgio»

Roma, 25 febbraio.

L'Associazione degli «Amici del Belgio», fondata il 15 novembre scorso per promuovere gli scambi culturali ed artistici delle due Nazioni, ha inaugurato oggi il ciclo delle sue manifestazioni, all'augusta presenza di S. A. R. la Principessa di Piemonte, che ha voluto così dimostrare il suo alto interessamento all'attività del nuovo sodalizio, di cui si è degnata assumere la presidenza d'onore.

Questa prima manifestazione ha avuto luogo nella sala del palazzo Brancaccio, sede dell'Istituto fascista dell'Africa Italiana, dove S. A. R. la Principessa è stata ricevuta da S. E. Federzoni, presidente dell'Associazione, e dall'Ambasciatore del Belgio presso il Quirinale, conte Kerchove, che le hanno presentato le personalità presenti. Alla cerimonia inaugurale assistevano pure S. E. l'Ambasciatore del Belgio presso il Vaticano signor Desraille, alti funzionari delle due Ambasciate, personalità del mondo politico, culturale e del patriziato romano. S. E. Federzoni ha preso la parola per illustrare gli scopi dell'Associazione: favorire, cioè, tutte le manifestazioni culturali belghe in Italia, promuovere esposizioni, concerti, conferenze, viaggi collettivi, eccetera. Ha quindi parlato il conte De Kerchove che, reso omaggio all'alto intervento della Principessa, ha sottolineato l'accoglienza particolarmente calorosa che è stata fatta all'Associazione in tutti i centri italiani, e ha ringraziato S. E. Federzoni di aver accettata la presidenza dell'Associazione la cui manifestazione più importante, prevista per il 1939, è l'inaugurazione dell'Accademia belga di Roma, che avrà luogo l'8 maggio.

Infine il quartetto belga «Pro Nova» ha eseguito musiche italiane e belghe.

LA RADIO E IL CINEMA a disposizione del Conclave

Il mondo potrà «vedere» dove e quasi come si elegge il Papa -- La giornata dei Porporati durante la clausura

Roma, 25 febbraio.

Completata nella sua parte materiale, l'organizzazione del Conclave viene accuratamente rifinita nella sua parte spirituale e di assistenza. Oggi, infatti, il Sacro Collegio ha proceduto ad alcune nomine di particolare importanza e delicatezza, anzitutto quella del confessore del Conclave, ufficio che richiede, oltre che molta dottrina, un gran tatto, e al quale è necessario sia chiamata persona che riscuota la fiducia degli eminenti penitenti. Solitamente la scelta cade su di un padre della Compagnia di Gesù. Anche per il Conclave imminente è stato designato un gesuita, e precisamente il padre Ottavio Marchetti, considerato uno dei più avveduti «direttori di coscienza» che conti l'Ordine e che è già molto ben conosciuto dalla maggior parte dei Cardinali, alcuni dei quali hanno ascoltato le sue prediche per gli esercizi spirituali pronunciate in Vaticano alla presenza del Pontefice.

Dopo il confessore il medico

Dopo la cura delle anime il Sacro Collegio si è preoccupato di quella dei corpi. Anche per questo lato la scelta, benchè oggi la Città del Vaticano conti un apprezzato corpo sanitario, non era facile. I Cardinali godono fortunatamente, nella quasi totalità, buona salute, ma sono in buona parte avanzati in età e necessitano di speciali riguardi che debbono essere con cura usati, dato che i porporati si trovano fuori dal loro naturale ambiente e lontani dalle loro abitudini di vita. Nessun dubbio che, a capo dei servizi medici del Conclave, dovesse essere posto il prof. Aminta Milani, che ha dato prova di molta perizia unita a uno spirito di vero sacrificio e di filiale devozione durante l'infermità lunga e penosa di Pio XI. Accanto a lui è stato posto il dott. Eleuterio Boganelli. Il chirurgo è stato scelto nella persona del dott. Filippo Fratlali; il farmacista, nel fratel Giustino, dell'ordine dei Fate-bene-fratelli, il quale sarà coadiuvato da due assistenti dello stesso Ordine, fratello Igino e fratello Giuseppe. Come è noto i Fate-bene-fratelli esercitano la farmacia interna della Città del Vaticano.

Dopo il movimento inevitabilmente un po' tumultuoso dei giorni scorsi, il Governatore del Conclave ha impartito severissime disposizioni per regolare l'accesso al Palazzo Apostolico. A cominciare da oggi e per tutta la durata del Conclave, nei locali del palazzo, saranno ammesse soltanto quelle persone che, per controllati motivi d'ufficio e di lavoro, dubbono frequentarli. Chi avesse ragioni speciali di accedere al palazzo stesso dovrà munirsi di speciale tessera con fotografia, che sarà rilasciata, e non molto facilmente, dal Governatore.

La stazione-radio della Città del Vaticano durante i giorni del Conclave farà due trasmissioni quotidiane, comunicando i risultati delle fumate che avranno luogo al termine di ogni votazione. Tali trasmissioni avranno luogo su onda di metri 19,84, e saranno ripetute nelle principali lingue.

Lunedì a mezzogiorno, la Commissione Cardinalizia che presiede all'ordinamento del Conclave farà una minuziosa ispezione per accertare la ermeticità della chiusura.

Oltre alla Cappella Sistina, anche la Paolina ha subito qualche trasformazione. I soliti banchi posti trasversalmente sono stati asportati, e nello spazio centrale è stata eretta la così detta «quadratura» formata da due lunghe e alte bancate chiuse ad angolo retto, ricoperte di arazzi. Esse dovranno accogliere trentuno porporati per lato. Nel presbiterio è stato eretto il piccolo pulpito dal quale mons. Bacci segretario dei Brevi ad principes, dopo la Messa dello Spirito Santo, rivolgerà ai Cardinali il discorso pro eligendo Pontifice.

Anche un film

La campana, innalzata nel cortile di San Damaso per le necessarie segnalazioni, è quella stessa che è servita per l'esposizione mondiale della stampa cattolica e reca un'iscrizione latina a ricordo della sua iniziale destinazione.

Il cinematografo, pare impossibile, è riuscito a penetrare anche nel Conclave. Per concessione speciale del Governatore, i cineasti della Peregrinatio romana ad Petri sedem stanno preparando un film di eccezionale interesse attraverso il quale gli occhi di tutto il mondo potranno vedere dove, e quasi anche come, si elegge un Papa. Difatti oltre agli interni, si gira dinanzi all'obbiettivo tutta la suppellettile del Conclave, dal bastone del Maresciallo custode del Conclave al calice e alla pisside nei quali saranno deposte le schede di votazione, dall'incensiere per la ceralacca che suggellerà le schede, al pallottoliere per gli scrutinii, dalla stufa per bruciare le schede allo spago per infilarle, dai tronetti dei Porporati alla farmacia e alla posta.

Abbiamo chiesto quanti dei venticinquemila metri quadrati che il solo Palazzo Vaticano occupa nell'intera superficie della Città del Vaticano saranno messi a disposizione dei Cardinali, e ci è stato risposto che si calcola siano circa diecimila.

Sono annunciate speciali missioni da parte di Sovrani e di Governi per assistere alla solenne cerimonia dell'incoronazione del nuovo Pontefice. Dall'Irlanda verrà una missione presieduta da Eamon De Valera primo ministro e ministro degli Esteri, e un'altra ne giungerà dal Belgio.

Stamane alle undici un folto numero di giornalisti italiani ed esteri, gentilmente invitati da monsignor Arborio Mella di Sant'Elia, Governatore del Conclave, hanno potuto visitare la Cappella Sistina attrezzata per le imminenti votazioni.

La giornata dei conclavisti

Le giornate che i Cardinali passano chiusi in Conclave non sono certamente, come a prima vista potrebbe apparire, giornate di ozio e di riposo.

L'ora della sveglia per i Porporati non è rigidamente osservata come in un convento, però essi non possono indugiarsi a piacere nelle loro celle, perchè al mattino debbono, tra le 8 e le 8 assistere tutti alla Messa dello «Spirito Santo», celebrata nella Cappella Paolina, il primo giorno dal Cardinale Decano e i giorni seguenti dal Sacrista del Sacro Palazzo Apostolico. Alle otto i cerimonieri dànno il segnale colla campana, quindi si recano a bussare alle celle, pronunciando le parole «In cappellam, domini». Al termine della funzione viene cantato il Veni Creator. Successivamente i cardinali celebrano la Messa negli altari predisposti nel recinto del Conclave.

Verso le 9 i porporati fanno colazione, quindi passano nella Cappella Sistina. Ciascuno va al suo trono. Il cerimoniere che li ha accompagnati al loro posto e che ha fornito loro le eventuali spiegazioni sulla votazione, si ritira, chiudendo l'ampio velario che è stato steso lungo la transenna, in modo che nessuno possa seguire la scena della votazione. Il cerimoniere lascia la Cappella e chiude i battenti della porta. I conclavisti sostano nella Sala Regia, i camerieri nella Sala Ducale. Tutti sono pronti al più piccolo cenno, nel caso che l'elezione fosse valida. Se l'elezione non avviene, i cardinali, verso le 11,30 si ritirano nelle loro celle. Verso le 13 viene servito il pranzo, a cui segue una passeggiata per le Loggie, che possono considerarsi il «giardino» del Conclave.

Dopo un breve riposo, si svolge, di solito, il momento più interessante della vita del Conclave: le visite che i Porporati si scambiano o nelle celle o in alcune salette appositamente preparate per questi colloqui. In essi i cardinali si scambiano i diversi punti di vista e prendono gli accordi per evitare dispersioni di voti e perdita di tempo. Alle 16.30 nuova riunione nella Cappella Sistina e nuova votazione. Difficilmente dalla votazione serale esce il nuovo Pontefice, specialmente se il Conclave avviene in inverno, chè la proclamazione e l'annuncio dato dal Cardinale Primo Diacono al mondo si avrebbero a sera troppo inoltrata. Dalle 18 alle 19 i cardinali recitano il Rosario e alle 19 si siedono a cena.

Dopo breve ricreazione, i porporati si ritirano nelle loro celle, dove si effettuano ancora piccole conversazioni. Alle 21,30 solitamente tutto tace nel recinto del Conclave. Il Maresciallo del Conclave chiede, attraverso le ruote se ai cardinali occorre nulla, ritira la posta dei cardinali e dei conclavisti e dà la consegna ai «capitani di ruota» per la vigilanza notturna.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 25 febbraio 1939)

TORINO	42	86	62	25	57
BARI	3	54	79	45	59
FIRENZE	51	5	75	59	35
MILANO	78	57	60	53	6
NAPOLI	88	17	22	49	48
PALERMO	8	5	81	46	43
ROMA	79	24	3	39	10
VENEZIA	22	88	2	37	44

60 mila lire rubate a Trieste da una cassaforte delle Imposte

Trieste, 25 febbraio.

Negli uffici dell'amministrazione delle Imposte di consumo, in via Mazzini, nonostante la presenza del custode, che dormiva, i ladri hanno forzato una cassaforte, asportando più di 38 mila lire in contanti e 20 mila lire in valori di Stato.

Cristianamente come sempre visse, ieri è improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari in Torino

Pietro Chiesa

Commendatore del S. Sepolcro

Desolati lo partecipano la moglie **Eleonora Cocchi**; i figli **Giovanni**; **Giannina** con la figlia **Eleonora**; **Piero**; **Erminio**; la nuora Prof. **Maria Sobba** e bimbe **Erminia** e **Angiola**; il genero; la sorella; le cognate; i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Cigliano Vercellese lunedì 27 corr., alle ore 16. Non fiori ma beneficenza.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Il 24 corr., in Moncalieri, dopo brevissima malattia, decedeva

Guercio Giuseppe

d'anni 84

Straziati ne dànno il doloroso annunzio la moglie **Mina Teresa**; i figli: **Caterina, Francesco, Nicola, Giovanni, Antonietta**, e rispettive famiglie; cognati nipoti parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Moncalieri oggi 26 febbraio, alle ore 14,30, partendo da piazza Littorio 11.

Per espresso desiderio del defunto si prega di non inviare fiori. (U. 12300 T.

Moncalieri, 24 febbraio 1939-XVII

Cristianamente come visse è spirata ieri

Carolina Solerio n. Farina

Ne dànno il triste annunzio desolati: il marito prof. dott. **Gian Paolo**, il figlio avv. **Luigi** con la moglie **Maria Giralli** e la figlia **Graziella**; la figlia **Graziella** col marito dott. **Ottorino Reposi** e figlio **Valerio**, i nipoti ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 27 corr., alle ore 8, partendo da via Beritti n. 7. La salma verrà trasportata a Casale Monferrato, per essere colà tumulata. Si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-015

Alle ore 23,55 del 21 corrente, dopo breve penosa malattia, munito dei Conforti Religiosi, chiudeva nel suo settantaduesimo anno la sua esistenza, tutta dedicata al lavoro e alla famiglia il

Cav.

Geom. Angelo Destefanis

Angosciati ne dànno il doloroso annuncio: i figli **Silvio**; **Angiola** col marito **Cesare Losna** e l'adorata nipote **Marisa**; **Adele**; i nipoti e parenti tutti. (1470

I funerali avranno luogo a Scopello lunedì 27 corrente, alle ore 9,30, partendo dall'abitazione.

Biella, 25 febbraio 1939-XVII.

(Impresa Funebre Iraldi, Biella)

Il 21 febbraio improvvisamente spirava il

Colonnello Cav. Uff.

Angelo Raffaele Freguglia

padre di due eroi

A tumulazione avvenuta ne danno l'annuncio addolorati la nuora **Maria Gilardi** ved. **Freguglia**, i nipoti **Martinoli** e cugini **Freguglia** e la famiglia **Gilardi**.

La Messa di suffragio sarà celebrata nella Parrocchia di Coreretto il giorno 28 corr. ore 9.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-015

Fratello, Sorelle e congiunti, vivamente riconoscenti per le numerosissime affettuose attestazioni di stima ed amicizia tributate al loro amatissimo

Guglielmo Giovenale

dicono il loro commosso, sinceramente sentito grazie!

Il funerale in suffragio Suo e del compianto fratello Alberto che da poco lo precedette nella tomba, sarà celebrato nella Parrocchia della Crocetta — corso Peschiera — il giorno 2 marzo, alle ore 10. (1226

La moglie e i figli del compianto, diletto

Cav. Antonio Quaglino

immutati nel dolore e nel rimpianto, faranno celebrare martedì 28 febbraio, terzo anniversario del Suo abbandono terreno, Messe e funerale solenne alle ore 9,30 nella Parrocchia di S. Alfonso de' Liguori. Riconoscenti a quanti si uniranno loro nella preghiera e nel pio ricordo, ringraziano. (12290

Nel primo anniversario della morte del

Grand' Uff. Dott. Prof.

Giuseppe Fantino

il figlio e la famiglia con dolore immutato ne rievocano la memoria.

In suffragio sarà celebrata martedì 28 corrente alle ore 10 una Messa nella Parrocchia della Crocetta.

Si ringrazia chi verrà unirsi nella preghiera. (12208

✝

Nelle prime ore del 24 febbraio in Rapallo mancava repentinamente, munita dei Conforti Religiosi,

Maria Giulia Della Chà Scotto

Ne dànno il doloroso annuncio i figli **Luigi, Corrado** e **Ambrogio**, i nipotini **Marizina, Gian Francesco** e **Marc'Antonio**, il fratello **Giacomo** (a Buenos Aires), la sorella **Elisa Poggi**, la zia **Adele Della Chà Stoppani**, le nuore, le cognate, i nipoti **Scotto, Poggi** e **Stoppani**, i cugini e i parenti tutti.

Le onoranze funebri avranno luogo il 27 c. m. alle ore dieci nella Chiesa parrocchiale di Santa Maria in Moncalieri, dove la Salma sarà trasportata partendo dalla Stazione ferroviaria per essere poi tumulata nella cappella di famiglia. Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Rapallo, via Callizano 5.

Torino, via Bricherasio 5.

Onor. Fun. Pastorino e Isoli - tel. 24-705

Il **Consiglio d'Amministrazione, Sindaci, Impiegati** e **Maestranze** della **S. A. PENNE A SERBATOIO «WILLIAMSON»** partecipano con sentito cordoglio il decesso della Signora

Maria Giulia Della Chà Scotto

madre del Presidente del Consiglio Avv. **Ambrogio** e del Consigliere d'Amministrazione Commendatore **Luigi Corrado**. (1228

La **METRON S. A. OFFICINE PIEMONTESI** con profondo cordoglio partecipa la morte della Signora

Maria Giulia Della Chà Scotto

Madre del Presidente della Società Avv. **Ambrogio Della Chà** e del Consigliere di Amministrazione Comm. **Luigi Corrado Della Chà**. (000

Il **Consiglio d'Amministrazione, i Sindaci, Impiegati** e **Maestranze** della **S. A. Istituto Chimico Farmaceutico Fassi** partecipano con profondo cordoglio la morte della Signora

Maria Giulia Della Chà Scotto

madre dell'Amministratore Delegato Comm. **Luigi Corrado Della Chà**.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-029

La **Società Subalpina Editrice** partecipa con profondo dolore la morte della Signora (12304

Maria Giulia Della Chà Scotto

adorata Madre del suo Presidente Avv. **Ambrogio Della Chà**.

La **Società Venchi-Unica** partecipa con profondo dolore il decesso della Signora

Maria Giulia Della Chà Scotto

Madre dell'Avv. **Ambrogio Della Chà**, Consigliere d'Amministrazione. (1456

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari, munito dei Conforti di N. S. Religione

Brosio Pietro

Desolati ne dànno il triste annunzio la moglie **Brosio Giuseppina**, le figlie **Luigia** con il marito **Carlo Chiusano**, **Maria** con il marito **Gariglio Ernesto**, **Malvina**, i nipotini, i fratelli, la sorella, cognati, cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Torino lunedì 27 corr. alle ore 14,30 partendo da corso Valdocco 17, ed in Valleandona d'Asti, ove la cara salma verrà trasportata, martedì 28 corr. alle ore 9. Si ringrazia fin d'ora chi vorrà intervenire alla mesta cerimonia.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

MEMENTO

Nel secondo anniversario della morte dell'Ingegnere **FELICE CUORETTI-SERRA**, lunedì 27 Febbraio, alle ore 11, nella Cappella del Buon Consiglio (via Castelnuovo) sarà celebrata una Messa di suffragio. Con immutato dolore e rimpianto i Figli ringraziano quanti si uniranno a loro nel pietoso ricordo. 12230

Lunedì 27 corr. nella Parrocchia della Crocetta saranno celebrate Messe anniversarie consecutive dalle 8 alle 11, in suffragio dell'indimenticabile **Ing. CARLO ALDERA**. La Vedova ed i figli ringraziano quanti si uniranno a loro nel ricordo e nella preghiera. 12231

In memoria di **FRANCESCO** e **GIUSEPPINA REGALDO** mercoledì 1o Marzo alle ore 9 sarà celebrata una Messa nella chiesa di S. Giuseppe. La Famiglia ringrazia quanti parteciperanno.

Mercoledì 1o Marzo alle ore 8, nella Chiesa Madonna del Pilone, sarà celebrata la Messa anniversaria del compianto **BERCINI GIOVANNI**. La Famiglia ringrazia chi ricorderà il Suo caro con una preghiera. 12292

Mercoledì 1o Marzo alle ore 10 nella chiesa parrocchiale dei Ss. Angeli Custodi (via Americo Avogadro) verrà celebrata la Messa trigesimale di suffragio in memoria della compianta **EMILIA TEPPA Vedova GUILLOT**. I congiunti saranno grati a quanti assisteranno alla pia cerimonia. 12305

Tipografia Giornale LA STAMPA

R. Pretura di Torino

In data 15-12-1938 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto penale.

contro

Brusato Umberto Guido di Benedetto e fu Cometta Luigia, nato il 22-10-1889, residente in Torino via Rivolta n. 69 per avere in Torino il 24-10-1938 detenuto per la vendita vino alterato per acescenza.

Omissis

Condanna il suddetto all'ammenda di lire 300 ed ordina la pubblicazione sui giornali *La Stampa* e *Cronaca Agricola*.

Per estratto conforme.

Torino, 20 febbraio 1939-XVII.

Il Cancelliere: Rag. CACI.

R. Pretura di Torino

In data 1-10-1938 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto penale.

contro

Chionetti Fiorenza fu Antonio e di Borelli Brigida, nata a Carrù il 18-12-1894, residente in Torino, via S. Donato n. 20, per avere in Torino il 26-7-1938 detenuto per la vendita vino alterato per acescenza.

Omissis

Condanna il suddetto all'ammenda di lire 300 ed ordina la pubblicazione sui giornali *La Stampa* e *Cronaca Agricola*.

Per estratto conforme.

Torino, 20 febbraio 1939-XVII.

Il Cancelliere: Rag. CACI.

Il popolo di Catalogna
e il crollo della sua illusione

"... e il popolo che reputava di dominare integralmente lo Stato, si riconobbe, giorno per giorno, più oppresso, più incatenato, schiavo come non mai: e poveri, ogni giorno più poveri, fino a morir di fame..."

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
BARCELLONA, febbraio.

C'è ancora un autentico marxista in buona fede? C'è ancora uno, in buona fede, che creda, non diciamo al paradiso bolscevico, che sarebbe in realtà pretender troppo, ma a una possibilità di vita umana e sociale, di vita civile, secondo i concepimenti e i modi di Mosca? Ebbene: è un vero peccato che questo sopravvissuto illuso, tinto di rosso il candore della propria ingenuità sconfinante nell'imbecillità, non si sia trovato qua in Ispagna, su questo fronte di Catalogna e a Barcellona, non abbia assistito a quello cui abbiamo assistito noi, non abbia veduto e considerato e meditato le cose i fatti le persone, che noi abbiamo avuto sotto gli occhi, percossi di una stupefatta costernazione e di un irresistibile orrore.

Il boia e le vittime

Chi le ha descritte, queste cose? chi ha elencati questi fatti? chi ha raccolto i racconti, le testimonianze, il grido d'indignazione di strazio di maledizione, di migliaia e migliaia, centinaia di migliaia, milioni d'individui? E chi darà voce al muto grido, soffocato per sempre, all'accusa implacabile, alla protesta che s'appella agli uomini e all'eternità, alla storia e a Dio, di tutta l'altra gente, a migliaia e migliaia, seviziata e torturata nelle prigioni, assassinata fra i tormenti, massacrata, e i corpi dispersi come rifiuti immondi? Chi griderà per queste migliaia, centinaia di migliaia di bocche chiuse per sempre, di vittime innocenti?

S'è detto molto, sì, della Catalogna rossa, di Barcellona rossa; ma non solo non s'è detto tutto; ma mi pare si sia appena sfiorato uno degli argomenti essenziali. Questo: il fallimento militare del governo rosso, la sconfitta di guerra, ancorchè fulminante e definitiva, ancorchè disastro assoluto, l'annientamento dei rossi in campo è ancora inferiore, meno completo e clamoroso, che non il loro fallimento come governo, come organizzazione civile e sociale, come amministrazione di stato. Si deve riconoscere anzi che, al fondo della sconfitta militare, a prepararla e renderla possibile, c'è stata, prima, la catastrofe politica, la tragedia amministrativa: una tragedia mista di assurdità e di ridicolo, un che d'ignominioso e di grottesco, mostruosa tragedia.

E la popolazione, questo laborioso popolo contadino e operaio di Catalogna, questo turbolento popolo operaio di Barcellona, come mai si sarebbero, oggi, trasfigurati così, da un giorno all'altro? quelli che oggi applaudono e inneggiano a Franco e alla Spagna unita? quelli che oggi invocano il nome di Mussolini come il profeta vero e il costruttore dell'età nuova? e invidiano all'Italia l'etica e l'organizzazione e il governo fascista?... Perchè, indubbiamente, la stragrande maggioranza dei Catalani favorì con animo sincero e con entusiastico appoggio la rivoluzione rossa e l'ascesa e il consolidarsi al potere del governo rosso, si ritrovò concorde nel volere e creare la repubblica rossa, prima anarcoide e anarchica, poi sovietica. Glie l'avevano tanto vantata! gliene avevano promesso miracoli! A Barcellona e in Catalogna non si ebbe, dall'estate del '36, come in altre provincie della Spagna, il conflitto fra due contendenti partiti di popolo, con prevalere dell'uno sull'altro; ma la ribellione franchista qua rimase isolata, senza seguito popolare, e ritenne il carattere d'un disgraziato tentativo militare, subito represso, soffocato nel sangue. Osserva giustamente l'Anonimo, autore di interessanti monografie sugli avvenimenti spagnoli degli ultimi anni, e pubblicate in parte dalla Civiltà cattolica; osserva dunque l'Anonimo, in un opuscolo su La questione basca e la guerra civile spagnola, che «...in Catalogna c'è stata una rivoluzione; non c'è stata una guerra civile intestina. Non ci sono state due schiere di combattenti; ci sono stati soltanto da un lato del boia, dall'altro delle vittime...».

Lasciamo stare per un momento questa questione del boia e delle vittime; non perchè non esprima una verità di fatto, feroce e inoppugnabile verità, come constateremo; ma perchè non ci serve adesso, in questo tema del consenso pressochè unanime, con cui la popolazione catalana in genere, e barcellonese in ispecie, accolse al suo sorgere la repubblica che andrebbe dall'anarchia ai soviati. Questo è indiscutibile: la rivoluzione rossa in Catalogna non incontrò avversari; e semplicemente schiacciò delle vittime: i militari del generoso ma inane tentativo insurrezionale del 19 luglio '36, i generali Goded e Burriel, e i loro dipendenti e seguaci, sopraffatti, dopo solo poche ore di lotta ineguale, e messi indi a morte, quasi tutti, capi e gregari.

Non è una finzione

Ora, questa stessa popolazione barcellonese e catalana che compì la sua rivoluzione rossa, con un convincimento comune, che la rendeva compatta per la quasi totalità; questa popolazione stessa è oggi compatta per la quasi totalità nel condannare quella rivoluzione come una follia, nell'aborrire i capi che la portarono a quella rivoluzione, e il governo e i governi sorti da essa, nell'imprecare contro di loro, capi e governanti, nell'invocare anche più che una giustizia implacabile, una vendetta spietata; e ha repudiato marxismo anarchia soviati, e questi ultimi soprattutto, come una beffa atroce, una frode sanguinosa, l'errore più nefasto e la tirannia più infame. In tutta Barcellona, in tutta la Catalogna, cerchereste invano la vecchietta che ha pianto la morte di Nerone. Che dunque? Soltanto perchè è cambiato il vento per centottanta gradi del quadrante, soltanto perchè Franco è il trionfatore del giorno, i Catalani hanno mutato bandiera e pensiero? O questo loro atteggiamento d'oggi è una finzione, suggerita dallo sgomento, dalla paura? Non facciamo torto così immeritato a un popolo schietto e valoroso, che ha dato, ora e nel tempo, tante forti prove di sè, che ha sparso il proprio sangue per ogni zolla della sua terra, sempre quando abbia creduto, si sia illuso o si sia veramente trovato nella condizione, di difendere questa sua terra, i propri diritti, la propria libertà. E oltrechè far torto a questo popolo, la spiegazione sarebbe delle più facilone e futili, comecchè generalizzerebbe arbitrariamente qualche singolo inevitabile caso, e comporterebbe che un'imponente reazione di masse, un fenomeno storico spettacoloso, si contenesse nella meschinità spicciola d'un calcolo interessato. No. E non è un popolo mediterraneo come il catalano, appassionato, vibrante, con ardori di parte che rasentano spesso il furore, un popolo d'una vita politica intensa, potentemente sentita ed esuberante, che possa restringersi e racchiudersi in una finzione collettiva, in una menzogna sola, quasi una congiura di parecchi milioni d'individui.

La terra e le officine

La verità è che il popolo catalano, e Barcellona in ispecie, hanno voluto l'esperimento anarchico, poi sovietico, con la più spontanea e coscienziosa fede. E l'hanno provato, nella sua massima estensione, ne' suoi estremismi più acuti, fino alle ultime conseguenze. L'hanno provato nel campo materiale e nel campo morale. Hanno avuto la comunità dei beni, la socializzazione dei mezzi di produzione, e l'applicazione d'ogni più spinta teorica e pratica del bolscevismo moscovita; hanno avuto i soviati; e hanno bruciato le chiese, rinnegato Dio, la patria, la famiglia, propagandato e praticato il libero amore, e aperto il varco a ogni negazione e astrazione sociale, ammesso e favorito ogni dissolvimento sociale, indi armata ogni più ipotetica e mecconiscuta struttura sociale, all'insegna della falce e martello. E il popolo, proprio il popolo dei contadini, che de jure rivoluzionario avevano occupate le terre, proprio il popolo degli operai, che avevano de jure rivoluzionario occupate le fabbriche, il proletariato, che si era nominato regolarmente autonomo e padrone, che reputava di avere conquistato il potere universale e di dominare integralmente lo stato, si riconobbe, giorno per giorno, più oppresso, più incatenato, schiavo come non mai: il contadino tornato servo della gleba, l'operaio un corvéabile à merci. E poveri, ogni giorno più poveri; fino alla carestia, fino alla fame, fino alla disperazione della fame, fino a morir di fame. La ricchezza, vano sogno, non distribuita, e nemmeno trasferita; ma semplicemente dispersa, distrutta, diventata invece una sola miseria comune: miseria che dilagava e montava come marea, che affogava tutti. E perduta ogni più mediocre consistenza di benessere, dileguata ogni traccia di modesta agiatezza; di più, essiccate le fonti stesse dell'elementare sostentamento. Ogni sostegno di vita crollato, ogni gusto e sollievo di vita escluso, dimenticato; la ragione stessa di vivere diventata inesplicabile e inutile. Schiavi e affamati, operai e contadini, un proletariato fatto abulico e inerte e abbrutito, come taluno può immaginare le turbe dei vinti in guerra condannati a costruire le piramidi dei faraoni, come si possono immaginare le plebi di qualche più fosco medioevo, come i negri trasportati a mandrie in America, venduti sul mercato, forzati a ogni fatica e ad ogni patimento, a suon di nerbate che gli rigavano di sanguigno il dorso e le reni, simili ai guidaleschi del somaro.

Poi venne a mancare al contadino anche l'utilità, un qualunque menomo interesse di coltivare quella terra, ch'egli aveva farneticato conquistata in sua proprietà; e sua era invece soltanto per l'obbligo, che gliene derivava, per la costrizione di invangarla più duramente, d'irrorarla di più sudore, e più logorarsi i muscoli e rompersi le ossa; per vedere poi spogliato di tutto tutto che fruttassero e terra e suo travaglio, senza compenso di sorta, o con il compenso ironico di alcuni pezzi di carta stampigliata, ch'egli sapeva a istinto non varrebbe nulla, non varrebbe a procurargli quasi niente di ciò che gli occorrerebbe. Nessun padrone mai più esoso, che si portasse via violentemente il raccolto intero, che lo spogliasse nudo, come quell'anonima collettività, senza più Dio nè padrone. A che pro'? Pianta la zappa bruscamente nella terra, che se la riprenda chi vuole; pianta il falcetto in un tronco e lascia arrugginire l'aratro; lascia l'olivo e la vigna, e che le male erbe invadano l'orto: per morire di stenti e di fame, non c'è bisogno d'affannarsi, d'affaticarsi, di sudare e sangue; tanto vale, non far nulla. O meglio, se non si vuol morire, fare di nascosto, il minimo indispensabile per sè, raccogliere e nascondere quanto basti strettamente alla famiglia, per l'annata. Poi, quel più negato Dio provvederà. E mostrare il granaio vuoto e la dispensa, vuote le botti e gli orci, vuote le stalle e pollaio e conigliera; dacchè ci son nascondigli nei boschi, per la montagna, dove le guardie rosse non arrivano, ci son sotterfugi che quelle non sospettano; e si salva la provvista. E così, bene o male, si mangia, mal si campa. Ma niente più agli altri, più niente di niente alla città: crepino di fame, quelli, i compagni operai, e i loro capi, compagni soldati e compagni intellettuali; crepi di fame l'ingorda e rapace idra collettività.

E venne a mancare all'operaio anche l'utilità, un qualunque menomo interesse, poi la stessa possibilità di produrre, di mandare avanti la fabbrica. Per chi si produceva, se nessuno più comprava, se non eran più sbocchi alla produzione? A che profitto, a che scopo produrre, se, aumentati, spropositatamente i costi di produzione, non era più possibile collocare il prodotto, nemmeno sottocosto? Poi, come produrre ancora, se, svilita la moneta, e consumate le riserve, non era più modo di acquistare le materie prime?... Le fabbriche, una a una, si fermavano e si chiudevano, abbandonate. L'operaio, diventato padrone, come gli avevano detto, dei mezzi di produzione, degli opifici, dei macchinari, si ritrovò a non sapere che farsene, prima a lavorare a vuoto, poi a non aver più da lavorare, per la mancanza di giro del capitale e mancanza di materie prime. Allora, spesso, presi da una furia distruttiva, gli operai bruciarono le fabbriche, le loro fabbriche. E loro non avevano, come i contadini, le piccole riserve nascoste sulla montagna. Per loro, la fame sopravvenne inesorabile e irrimediabile.

Nella disperazione della fame

La città, del resto, non era più approvvigionata. I prezzi delle più umili cibarie eran saliti a cifre astronomiche. In un mercato occulto, beninteso; chè ogni mercato era abolito; e il governo e le organizzazioni sindacali avrebbero nominalmente dovuto provvedere a ogni bisogno; e s'era creata invece la più atrocissima e gangsteriana borsa nera del contrabbando degli alimenti. Ma i prezzi crescevano astronomici: ma quegli accaparratori clandestini, mannadieri fatti, non accettavano più moneta; volevano roba di valore commerciale, oggetti, merce diversa. Si era tornati al primitivo sistema degli scambi: merce contro merce. Per mezzo chilo di zucchero, si offriva un paio di scarpe, o due cappelli; la donna cedeva gli orecchini di sposa per quattro o cinque chili di patate... Potete moltiplicare gli esempi a fantasia: la realtà ha superato qualunque fantasia.

Si diffuse un senso di prostrazione generale; la gente si piegò nell'abbrutimento. Fu considerato fortunato colui la cui moglie, o la sorella o la figlia, piacquero a un capo rosso, pure in sottordine: chè quelli avevano ancora cose buone da mangiare, le scatole di carne di latte di verdure, persino il pane e le uova, e il cioccolato, e le marmellate; e sciałavano. S'era diffuso un senso di immoralità sconfinata, con la propaganda antireligiosa, e quella del libero amore, e con la disperazione della fame: vergiliana malesuada fames.

La sconfitta militare dei rossi di Catalogna è niente, relativamente. Quella che sovrasta, quella ch'è enorme, totalitaria e assoluta, è la sconfitta amministrativa e politica, il fallimento sociale senza confronti, dell'esperimento bolscevico in Catalogna. Questo non è ancora stato descritto quanto si conviene, per dovere di verità, per dovere di umanità.

Mario Bassi

10.000 km. con la Milizia della Strada
Codice per gli innamorati

Ispezione all'automobile misteriosa - Un bacio tragico
La pattuglia fa la morale - Un'immensa opera di soccorso svolta con cuore di squadristi - Il Re in macchina

Eccesso di carico; freni in disordine; carico non bilanciato; questo carrettiere paga tre multe e ascolta la ramanzina della pattuglia

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)
GENOVA, febbraio.

Poi, a Livorno, lasciai il Brigadiere Ricci e la pattuglia di Roma, ed il bravo Capomanipolo Frisullo che mi aveva sin qui accompagnato, e cominciai il servizio con una pattuglia del Distaccamento di Pisa. Il Brigadiere si chiamava Costano Terrosi, i Militi: Ferri e Vasconi. Ragazzi d'oro. Strade della provincia di Pisa, della provincia di Livorno, e Spezia, e poi su sino a Genova, sulla Cornice, e poi verso Ventimiglia. Un servizio nutrito, fitto di avvenimenti: ordinaria amministrazione del traffico, ma anche qualche episodio straordinario.

Io racconto, s'intende. Ma cerco che da ogni parte del mio racconto di questo straordinario viaggio, i miei lettori possano trarre la morale dei mille aspetti del servizio della Milizia Stradale.

Ecco, dunque: gli innamorati, sono gli utenti più docili delle strade italiane. Forse è il loro stato di grazia che li dispone all'obbedienza, forse è la fretta di ritornare a filare il loro amore che li spinge alla rapida conclusione della infrazione commessa, forse... Insomma, ogni volta, a nord ed a sud, in Toscana, in Piemonte, e nel Veneto e in Puglia, che ho visto contestare un'infrazione ad uno o ad una che faceva — in bicicletta, in automobile, a piedi, — coppia con l'innamorata, ebbene, poche battute: «Avete ragione; scusate; cercherò che non capiti più; quanto?». Zan, zan, soldi alla mano, bolletta dall'altra parte.

Accadde una sera

Di sera, fra Livorno e Pisa, mentre controllavamo il traffico di quell'arteria importantissima, cogliemmo nella luce dei fari una macchina elegante, ferma appena un po' giù di strada, buio, intorno non c'erano case. Pioveva.

— Andiamo a vedere — disse il Brigadiere.

Vedemmo che l'automobile, targata Livorno, aveva i cristalli ottenebrati all'interno da curiosi drappeggi. Terrosi provò ad aprire. Chiusa. Però dentro qualcuno si mosse. Il Brigadiere disse forte:

— Signori, Milizia della Strada: volete aprire e favorire i documenti?

Niente. L'invito fu ripetuto. Ed allora, da dentro una voce d'uomo rispose:

— Un momento, un momento!

E dopo un momento un po' lungo, lo sportello di destra si aprì con cautela, un uomo uscì sulla strada, un uomo giovane ed elegante, che sorrideva mansuetamente e: «Scusate, dormivamo!», disse.

— Non è una buona ragione per tenere la macchina ferma senza segnalazione accesa, qui, quasi in curva, e neanche per coprire i vetri con...

— Per cercare di ripararci dal freddo, abbiamo steso il mio impermeabile e la pelliccia della signorina.

Documenti della signorina

Si poteva obbiettare che quegli provvidi indumenti riparano meglio dal freddo se sono tenuti indosso, e ben stretti. Ma non eran consigli cautelativi, che dovevano dare.

— Siete in contravvenzione, signore.

— Giusto. E la signorina?

— I documenti, vostri e della signorina.

I documenti vennero fuori. Venne fuori anche la signorina, che era veramente una splendente creatura.

— Quant'è?

Erano lire cinquanta e quaranta. Due contravvenzioni. Il giovanotto le pagò, si scusò per i due errori commessi, molto timidamente. Poi, prima di rientrare nella sua macchina, ebbe uno scrupolo, domandò:

— Non ci saranno mica complicazioni? Mi pare che l'aver dichiarato che io e la signorina dormivamo, sia una ragione plausibile...

— Veramente a pochi chilometri c'è Livorno, a pochi c'è Pisa: con alberghi comodi, camere confortevoli...

— Ma che dite: ci sono le nostre case.

— Tanto meglio. Comunque...

Comunque il Codice della Strada non prevede multe per chi parla d'amore sulla strada, purchè tenga la sua mano, in automobile, ed abbia il fanalino acceso, e non occulti con cappotti e pellicce l'interno.

Anche l'amore però dà il suo incremento alla infortunistica stradale. Proprio sulla stessa strada, avevamo appena incontrato una pattuglia di Militi motociclisti che ora ci seguiva, quando ad una svoltata fummo per investire una coppia che stretta stretta, s'era staccata da un paracarro e s'era portata proprio in mezzo alla sede stradale. Fu un miracolo di valentia del nostro conducente che evitò l'urto. I due erano un sergente di artiglieria ed una ragazza contrita: non sapevano che rispondere ai nostri rimproveri. Ci fossero state le stelle, almeno, la luna! Ma con la pioggia, col freddo, sulla strada aperta!

Ciclisti in fila!

Ebbene ci sono innamorati che rimangono vittime — pedoni, automobilisti, ciclisti — del loro impiento d'amore. La statistica comprende questi casi nella voce generica: distrazione. Un calcolo sommario dà che le distrazioni [illegible] causa di incidenti stradali sono il 20 per cento. Quindi se nel 1934 gli incidenti per distrazione furono 1853 per i pedoni, 1104 per gli automobilisti, 910 per i ciclisti, 318 per i motociclisti, il calcolo è approssimativo, ma è facile: totale 5724, stabilendo appunto il 20 per cento, gli incidenti stradali provocati dai trasporti amorosi, sono 1146 in un anno. Ci son quasi più innamorati vittime della strada, che della [illegible]?

Nel 1936, il totale è notevol-

RICORDI DI SCUOLA
PASSEGGIATA SCOLASTICA

Oggi i ragazzi sono venuti senza cartella. Si va alla passeggiata. La madre di Leonardi si raccomanda:

— Signor maestro, non lo fate correre, è tanto delicato. E ditegli che non si levi il paltò, che non stia fermo al sole, che non beva alle fontanelle, che non stia nemmeno all'ombra...

Povero Leonardi, dove dovrebbe stare?

— Ci penso io, signora, state tranquilla.

La madre di Leonardi è una donnetta pallida, piccola, e pende tutta da una parte per il peso di una gran borsa di tela cerata gonfia di cavoli, di carciofi, di patate, e di fuori sporge, come un pennacchio, un gran ciuffo di insalata. Ha sette figli. Questo è l'ultimo. «Ed è tanto delicatino — dice lei —. Non è come gli altri ragazzi. Gli ho messo sotto una maglia pesante...».

— State tranquilla, signora, ci penso io.

E intanto strizzo l'occhio al figliuolo, come per dirgli: «Non temere, correrai come gli altri, ti leverai il paltò, starai al sole, all'ombra, dove vorrai...».

Guai a dar retta alle madri. Tutti i figliuoli sono delicatini. Anche quelli alti, grossi, con la voce quasi da uomo, che è una vergogna farli andare ancora coi calzoni corti. In ogni classe ce ne sono quattro o cinque. Qualcuno ha già una peluria che prelude ai baffetti. Il maestro, un po', si vergogna di questi scolaroni più alti di lui, e in classe li tiene negli ultimi banchi, alla passeggiata li mette in coda. Camminano a testa bassa, vergognandosi di fare ancora le elementari, di stare insieme a tanti bambini molto più piccoli di loro. Non imparano niente. Come hanno ripetuto la seconda, la terza, la quarta, così ripeteranno la quinta, sino a che, prossima quella peluria a diventare baffi veramente, troveranno un maestro che li promuoverà, non perchè lo meritino, ma perchè i baffi non sono ammessi nelle scuole elementari.

In coda i grandi, in testa i piccoli, a scala. Le vocette dei primi, i vocioni degli ultimi. E il maestro fa la spola dalla testa alla coda:

— Avanti. Serrate. Per la strada non si parla. Martinelli, non fare il buffone. Attenzione adesso, che bisogna attraversare la strada...

E' una fatica, pel maestro, questa passeggiata: quelli in testa camminano senza guardare dove vanno, senza curarsi dei tram, delle automobili, dei muri: tanto, c'è il maestro che pensa a tutto, che ordina l'alt, che prende per un braccio il capofila e lo manda a destra, a sinistra, o lo tien fermo e con la mano rimasta libera fa cenno agli ultimi di fermarsi, ma gli ultimi non se ne accorgono nemmeno e picchiano addosso ai primi che protestano e tirano calci perchè si sentono spinti, sino a che:

— Via, potete attraversare — dice il maestro, e via, allora, come tante rondini, e in un momento sono sul marciapiede opposto, dove per rimetterli in fila, in ordine d'altezza, bisogna sgolarsi, sudare, e la gente che guarda e ride ti dà ai nervi. Le donnette reduci dal mercato, con le borse gonfie, si fermano.

— Sono i ragazzi della scuola «Dante Alighieri» — dice una.

— Guarda il maestro com'è giovane, sembra un ragazzo anche lui. Come possono rispettarlo gli alunni?

I negozianti escono fuori dalle botteghe e scuotono la testa di quelli che passano loro vicino.

— Signor maestro, buongiorno.

E' il fornaio che m'ha salutato. Dalla bottega esce un odore caldo di pane e di pizza. La chiamano così, a Roma, la schiacciata di pane condita con l'olio e col sale. Chi riesce a tenerli, i ragazzi! Entrano tutti nella bottega del fornaio, quel furbo fornaio che non per niente è venuto fuori a dire:

— Signor maestro, buongiorno.

Entrano tutti, meno Martinelli.

— Tu non la mangi?

— Non mi piace.

Gli piace, povero Martinelli, ma non ha i quattro soldi.

— Comprane otto soldi per me.

Anche il maestro, sissignori, mangia la pizza, certo non per la strada, ma quando saranno arrivati al Foro Romano, mèta della passeggiata.

Per ora, incartata, la tiene, religiosamente, Martinelli, orgoglioso di portare la pizza del maestro, e come si tiene a distanza dai compagni perchè non glie la schiaccino e non glie la facciano cadere per terra!

— Avanti, ragazzi, siamo quasi arrivati.

Ancora una gran corsa per evitare un tram che scampanella, ed eccoci davanti al Colosseo, in vista dell'Arco di Tito.

Comincia la Via Sacra, quei lastroni della Via Sacra corrosi dal tempo e dai passi di chi sa quanta gente.

I ragazzi già sanno di questa Via Sacra, glie l'ho spiegata a scuola, e ci camminano in punta di piedi, chinandosi a toccare i lastroni.

— Signor maestro, questo segno ce l'ha fatto un antico romano?

E' una fessura nella pietra, impossibile che gli antichi romani, gravi e disciplinati, si divertissero a fare queste cose. Ma per i ragazzi sarebbe una delusione se dicessi che quel segno non ce l'ha fatto un antico romano.

— Certamente — rispondo.

E tutti si fermano, e, uno per uno, devono mettere il dito nella fessura, con meraviglia, stupore, sbigottimento.

E tutte le pietruzze che vedono raccolgono, e si radunano sgranando gli occhi intorno a quello che ne ha raccolta una grossa, bianca, scintillante, e vedono in quegli occhi tante domande rivolte alla pietruzza:

— Era una colonna! Un tempio? Il palazzo tutto bianco dell'imperatore? — e socchiudono gli occhi per vedere più lungi gli scintillii della pietruzza:

— Signor maestro, c'è l'oro, dentro?

Siamo noi soli nel Foro Romano. I turisti dormono ancora, verranno a mezzogiorno — signorine con gli occhiali, giovanotti dalle facce rosse e i capelli color cenere, signori grassi e calvi che s'arrampicano sulle rovine come alpinisti — e il cicerone dirà loro quello che vorrà. Il silenzio è grande: e non lo rompono nè il maestro con inutili spiegazioni, nè i ragazzi, che rispettano tutto di quel luogo: dal fiorellino alle alte colonne dell'antica basilica all'Arco di Settimio Severo annerito dal tempo, mentre, chi sa perchè, l'Arco di Tito è rimasto bianco.

E adesso su, per l'antico enorme corridoio dei palazzi imperiali, fino al Palatino. Un corridoio in salita, dalla volta altissima: la eco ripete, ingigantiti, le voci e i passi: trenta ragazzi di quinta elementare sembrano cento soldati. Non incontriamo nessuno, ma, ad ogni svolta, i ragazzi, ed anche il maestro, s'aspettano di veder comparire la figura alta alta, gigantesca, d'un legionario. Dalla volta viene giù acqua, a gocce grosse, e acqua trasudano le pareti odoranti di muffa e di salnitro, come sottoterra. Ma ecco il sole, l'eco sparisce, sulla ghiaia della grande terrazza del Palatino i passi dei trenta ragazzi tornano ad essere i passi di trenta ragazzi, scricchiolanti appena.

Dalla terrazza si domina il Foro e Roma.

Ma i ragazzi non sono come noi: non si fermano a contemplare dall'alto i luoghi per i quali, un momento fa, sono passati, nè sono tanto malinconici da godere a veder piccole le cose che un momento fa, viste da vicino, sembravano grandi. Dimenticano subito. Solo dell'uomo sono queste malinconie, questo bisogno di ricordare, di rivedere. E' il maestro soltanto, perciò, che s'affaccia alla ringhiera della terrazza, ma per un momento; ragazzo coi ragazzi, anche lui, adesso, corre con loro per la terrazza, per i viali di mortella, perchè il Palatino è antico come il Foro, ma non è che un giardino, un giardino senza tempo, che alterna le rose ai crisantemi, gli aranci fioriti ai cipressi. E le farfalle che volano sono farfalle d'oggi, si può rincorrerle, prenderle fra due dita... stupore dei ragazzi, dopo che la farfalla è fuggita, nel vedersi i polpastrelli colorati d'oro, di viola, d'argento, di celeste: la farfalla è fuggita, ma ha lasciato i suoi colori, e adesso, chi sa dove, si nasconde vergognosa...

E' venuta l'ora della colazione.

— Sediamoci qui, sull'erba.

Tutti intorno al maestro, a gara per stargli vicino, hanno vinto Martinelli e Leonardi, il primo siede a destra, il secondo a sinistra del maestro.

Leonardi suda, scoppia: colpa della madre che gli ha messo la maglia pesante di maggio, quando tutti se le tolgono.

— Signor maestro, mi posso levare il paltò?

— Lèvatelo. E adesso, ragazzi, potete pure cominciare a mangiare.

Un mormorio gioioso, carta di giornali, carta gialla di fornaio che si sparge per l'erba del prato, e su, in aria, s'alza di colpo un grande odore di frittata. Non credo ci sia scolaro al mondo cui la mamma, per la colazione, non prepari pane e frittata. I più ricchi hanno anche un'arancia, o un mandarino, o una mela lucida lucida strofinata con forza con un lembo del grembiule, ma la base della colazione è sempre pane e frittata. Si leva nell'aria, anche se i ragazzi, oramai, non lo usano più, un odore di canestrino... Ricordate! Lo usavamo noi, un tempo, quando eravamo bambini e la scuola finiva alle due del pomeriggio. Un canestrino giallo, di vimini, con sopra la targhetta col nome e il cognome; lo aprivamo a mezzogiorno, e dentro che c'era! La mamma ce lo riempiva la mattina, quando ancora dormivamo, perciò era sempre, per noi, un'improvvisata; e lo aprivamo piano piano, col cuore in sospeso, cercando di immaginare dall'odore; ma erano sempre le stesse cose, le stesse cose d'allora e di oggi: pane e frittata, un'arancia, o un mandarino, o una mela rossa lucida lucida, e, in più, una forchettina e un tovagliolino col quale tutto facevamo fuor che pulirci la bocca.

Il maestro chiude gli occhi e gli pare d'essere ancora tra i banchi, rivede il suo maestro, giovane come è lui adesso. Ora avrà i capelli grigi. Fra vent'anni li avrò io i capelli grigi, e ci sarà lo stesso odore di frittata.

Solo Martinelli non mangia. Ma il maestro, se ve lo ricordate, ha comprato otto soldi di pizza.

— Martinelli, ne vuoi un pezzetto?

Che gl'importa della frittata dei compagni, della mela rossa, dell'arancia ancora incartata in quella carta velina leggera leggera con sopra il disegno d'un carretto siciliano! Lui mangia la pizza regalatagli dal maestro, un onore che tocca a lui solo, e come volentieri gli altri darebbero tutte le loro buone cose pur di avere un boccone solo di pizza regalata dal maestro! Ma Crippa, Leonardi, Battistoni, Manelli non hanno ancora cominciato a mangiare. Devono, prima, prendere l'olio di fegato di merluzzo. Il maestro è come una madre. Dà anche l'olio di fegato di merluzzo. L'ha portato in una valigetta, non lo può dare a tutti perchè è per i «provveduti», per i ragazzi, cioè, bisognosi di cure, ma poveri.

La colazione è finita.

Giù, adesso, per le scale:

— Piano, piano, ragazzi! — giù per il prato in discesa che ci riporta all'Arco di Tito. C'è la gara a chi arriva primo a toccare l'Arco. Martinelli è in testa, Spadoni è a due passi, e forse lo supererà: sono quelli dell'olio di fegato. Giordani è ultimo: sono contento.

Sono molto combattuto: venir giù gravemente, da vecchio insegnante, o...

No, c'è ancora tempo per diventare vecchio insegnante: una bella corsa, Martinelli e Spadoni sono superati, sono io a toccare per primo l'Arco di Tito.

Il maestro non solo deve saper tutti i verbi irregolari e tutte le date della storia, ma deve anche saper correre più forte dei suoi alunni.

Ancora la Via Sacra, la fessura del lastrone non la guarda più nessuno, ed eccoci di nuovo per la strada, fra tram e automobili.

— Adesso silenzio, e allineatevi in ordine d'altezza.

Non è la cosa più semplice di questo mondo.

I più bassi s'alzano in punta di piedi per far vedere che sono più alti: i più alti, i «ripetenti», piegano le ginocchia perchè si vergognano a stare in coda, e bisogna prenderli pel braccio, uno per uno e metterli dove devono stare.

Questa volta a Spadoni tocca l'onore di portare la valigetta con le bottiglie d'olio di fegato: una volta per uno: prima era toccato a Marini che adesso, vedendosi spodestato, si rabbuia e mi guarda ferocemente.

Il ritorno è sempre meno faticoso dell'andata: i ragazzi sono stanchi, parlano poco, le botteghe di fornaio non hanno più odore. Camminano lentamente.

— Presto, ragazzi, è quasi la mezza.

Bisogna arrivare per quell'ora. Mancano venti minuti. Già qualche nonna, davanti al portone di scuola, aspetta, e parlano tra loro. Le nonne sono sempre le prime ad arrivare. Sono le più impazienti di rivedere i ragazzi forse perchè pensano che tra poco non li vedranno più, e non vogliono perdere neppure un minuto. Poi arrivano le mamme, che hanno molto tempo, ancora. Ultime le sorelle e i fratelli grandi.

Eccoci arrivati, quasi. Davanti al portone c'è una gran folla. Insieme a noi arrivano, da tutte le parti, le altre classi, anch'esse reduci dalla passeggiata.

Prima degli ultimi cento metri, il maestro ordina l'alt, mette a posto qualche cravatta:

— Via quei capelli dalla fronte! Tu, Leonardi, asciugati il sudore e rimettiti il paltò! Davanti alla gente sfilate a testa alta! Siete balilla: anche se vi sentite stanchi, non fatelo vedere!

Parole magiche: gli occhi tornano a scintillare, le braccia oscillano, le gambe, impazienti, segnano il passo.

— Avanti, march!

Eccoli in marcia, non più una classe: un plotone.

— Passo!

Trenta piedi battono contemporaneamente con forza sul selciato, e per la strada si leva una gran nube di polvere del Foro e del Palatino.

Ancora venti metri, poi l'alt, e madri, nonne, sorelle si precipitano sui ragazzi a sentire se son caldi, se sudano, a domandare se hanno la tosse, se hanno bevuto alle fontanelle.

Ecco la madre di Leonardi: senza la borsa della spesa, non pende più tutta da una parte.

— Arrivederci, signor maestro.

— Signor maestro, buon giorno.

— Signor maestro, buon pranzo.

— Grazie, signor maestro.

E adesso tutti a casa. Anche io sono stanco.

Macchè: c'è la madre di Leonardi che mi ferma:

— Signor maestro, s'è levato mai il paltò? Ha bevuto alle fontanelle? Ha mai corso?

— Mai, signora. E' stato sempre fermo, nè al sole, nè all'ombra. Davanti alle fontanelle scappava. Il paltò non se l'è mai levato, anzi, glie n'ho fatto prestare un altro da un compagno, e per tutta la passeggiata è stato con due paltò.

E scappo, perchè sono stanco, ho fame, e, in fondo, ho anch'io, a casa, una mamma che mi aspetta...

Mosca

mente inferiore; così pure nel 1935 e nel 1937. Gli innamorati si sono scaltriti. L'azione didattica della Milizia della Strada ha giovato a qualcosa, in questo settore!

Ad esempio, con la pattuglia di Pisa, di giorno e di sera, contestammo la contravvenzione a ciclisti che procedevano affiancati sulla strada, anzichè in fila indiana come il Codice vuole. Questa è una delle infrazioni più pericolose, ai ciclisti stessi che col procedere affiancati per due, per tre, persino per cinque e per sei, diminuiscono il campo stradale, ed aumentano quindi la pericolosità del traffico. Le pattuglie della Milizia della Strada la perseguono rigidamente. Ebbene, io ho annotato che un trenta per cento di questi affiancamenti avvenivan a coppie: uomo e donna. Si domandava:

— Non sapevate che dovete procedere in fila indiana, nel vostro stesso interesse?

— Avete ragione, ma parlavo alla mi' ragazza!

Proprio in quei giorni, una pattuglia di Militi aveva soccorso un motociclista e la sua passeggera, massacrati da orrende lacerazioni, dissanguati. Morirono poche ore dopo il trasporto all'Ospedale. Ma, prima di morire, lui confessò la cagione dell'incidente:

— Ti do un bacio al volo — avevo detto alla ragazza che era sul seggiolino posteriore. S'era voltato, aveva appena sentito le labbra umide, e poi uno schianto, urla, sangue... Un bacio non vale la morte, dal tempo di Giulietta e Romeo!

Consiglio ai pedoni innamorati: non fate l'amore in mezzo alla strada. Ai ciclisti: non c'è bisogno di star fianco a fianco per parlarsi d'amore. Ai motociclisti: non baciatevi in corsa. Agli autisti: chi guida ha bisogno di dedicare al volante ai freni all'acceleratore, tutte le sue gambe, tutte le sue mani, tutta la sua attenzione.

Due utenti esemplari

Ho sentito ripetere molte volte questi ammonimenti, nel corso del mio lungo viaggio sulle strade d'Italia e, l'ho scritto più sopra, tutta brava gente gli innamorati: che ammettevano il loro torto, se ne pentivano, pagavano subito la ammenda, promettevano di non farlo più... Ma poi!

Nell'articolo precedente ho parlato di apocrife eccellenze, di inesistenti gerarchi dietro i quali qualche utente maleducato e vecchiotto pretende trincerare la propria infrazione, e mercè i quali vorrebbe intimidire l'azione dei Militi. Eppure, proprio questa pattuglia di Militi della Strada di Pisa, può testimoniare l'alto esempio di disciplina stradale che danno personalità altissime. Il distaccamento di Pisa comprende le strade per San Rossore, quelle per Livorno e Castiglioncello: utenti abituali sono dunque i Reali, S. E. Costanzo e S. E. Galeazzo Ciano, la contessa Edda Ciano-Mussolini. Alti ufficiali e personalità di Corte.

Ho inteso tanti gustosi istruttivi episodi. Una volta, proprio una pattuglia comandata dal Brigadiere Terroni, fermò un'automobile grande, blu, per mancata accensione dei fari antiabbaglianti. Contestata la contravvenzione, staccata la bolletta, un Milite si mise ad aiutare l'autista nella ricerca del guasto che egli accusava all'impianto. Mentre lavoravano, dall'interno dell'automobile scese S. E. Costanzo Ciano, che non solo non era intervenuto nell'azione dei Militi, ma volle informazioni minute sul loro servizio, si fece spiegare alcuni particolari tecnici di questa specie di infrazioni, ed infine li elogiò per il modo come avevano rimesso in efficienza l'impianto.

Il Re predilige, per coprire le brevi distanze della sua tenuta, una vecchia salda cara automobile italiana, una di quelle Fiat gloriose che hanno un cuore senza affanni. Quando incontra le pattuglie della Stradale saluta con particolare simpatia, con calda affabilità, ed una volta che ebbe bisogno di fermarsi, e subito il lieve guasto fu soccorso dai Militi, mostrò di interessarsi vivamente al loro servizio, si compiacque per la franca adozione, per i motociclisti, dell'elmetto speciale, che ha già evitato tante rotture di testa!

Soccorsi ai più umili

Non si pensi che i soccorsi automobilistici siano riservati a Sovrani e a Ministri. I Militi della Strada si prodigano anche verso i più umili. Ho assistito a diecine di episodi. Automobili rimorchiate, rifornimento di piccole quantità di benzina, primi soccorsi sanitari ad infortunati, bendaggi sapienti, scorta in punti di difficile transito, catene per la neve. Ecco alcuni dati eloquenti: soccorsi a terzi nel 1937: 2364. Nel 1936 i soccorsi erano stati 1967. Nel 1935: 2109. Si badi che queste cifre rivelano soltanto i soccorsi di una certa entità, e non quelle migliaia di piccole prestazioni, prodigate cavallerescamente, spontaneamente, con alta abnegazione.

S. E. Luigi Russo, Capo di S. M. della Milizia, il quale ogni giorno, con fervida passione, sino nelle minuzie accerta che alla vita militare e civile delle Camicie nere inquadrate nei ranghi della guardia armata della Rivoluzione presieda il cuore grande dello squadrismo, può essere fiero di questa esemplare rispondenza della specialità azzurra della Milizia.

Il generale Leonardi vuole appunto che lo spirito squadrista presieda all'azione dei Militi della Strada: per i quali la facoltà della repressione dev'essere soltanto un compito necessario. Essi debbono soprattutto soccorrere, educare, aiutare l'utente delle strade italiane. L'ideale di questo generale della Rivoluzione sarebbe che il diagramma delle multe scendesse, anzi precipitasse. Che si arrivasse magari a zero.

Nessuna multa, che perfezione!

Ma siccome la perfezione non è di questo mondo, è già molto che il diagramma della infortunistica, della indisciplina, della delinquenza stradale non salga paurosamente come invece accade in quasi tutti gli altri paesi del globo, dove la strada è diventata troppo spesso una palestra di morte, una scolo di sangue.

Da noi, poche tragedie, qualche dramma. Ne parleremo.

Attilio Crepas

GLI SPORT

Oggi, a Berlino
Otto assalti italo-tedeschi

Berlino 25 febbraio.

Ci siamo. Il tempo fugge e gli avvenimenti incalzano. Come il calendario prevedeva, andiamo ora verso il Nord, ma, come il Calendario non prevedeva affatto, pieghiamo verso Est. Beh, parliamo di sport. Se questa manifestazione ne sostituisce un'altra da cui ha tratto la formula e — diciamolo pure — anche la fama, ci sarà qualche ottimista che si sarà certo fregato le mani. A Berlino — egli avrà pensato — farà meno caldo che a Parigi. Può darsi, ma non c'è da giurarlo. Questa formula, che ormai ha fatto le sue prove e la sua fortuna, fu inventata dai francesi che, poveri di sciabolatori, vollero incontrarsi con l'Italia soltanto al fioretto e alla spada. Noi dicemmo di sì, e due volte vincemmo. Portata la gara in terra germanica, dove le amicizie non sono tradizionali, ma vere e reali, i tedeschi, che al fioretto non possono rivaleggiare con i nostri cannoni, ci chiesero spada e sciabola. Accordato.

La scherma italiana è ancora in completa efficienza. Sono, come sapete, otto assalti a dieci stoccate, ma occorre precisare che non è questa la «Coppa degli Otto», trofeo parigino sul quale, mentre scriviamo, leviamo gli occhi con compiacimento. La formula è la stessa, il confronto di Berlino è zoppo come quello di Parigi perchè qui manca la sciabola e là manca il fioretto, otto combattimenti erano ad Ovest e otto sono ad Est, ma non è la «Coppa degli Otto» perchè gli «Otto» sono proprio otto francesi schermidori o appassionati che hanno creato il trofeo perchè fosse disputato sempre a Parigi, sempre contro l'Italia e sempre allo stesso modo, dando ad esso un nome in verità più modesto del gesto: appunto la «Coppa degli Otto».

A Berlino faremo qualcosa di molto simile e, come si sa, proprio alla stessa data, giorno più giorno meno, in cui la gara di Parigi doveva avere il suo svolgimento. Avrete visto ormai il programma: gli spadisti tedeschi prescelti sono Lerdon e Hildebrandt, gli italiani Ragno e Edoardo Mangiarotti. Gli sciabolatori tedeschi sono Esser e Heim, gli italiani Pinton e Ferrando. Partita facile? Probabile che lo si pensi, ma noi — pur con la viva speranza di vincere — non crediamo affatto ai tratti di una passeggiata di salute. Lerdon è stato ed è, forse, tuttora il miglior spadista tedesco: ha avuto risultati importanti ed ha battuto, se ben ricordiamo, anche il nostro Agostoni a Sanremo. Hildebrandt ci è ignoto, ma sappiamo che è un «nuovo», di statura altissima e di enormi possibilità. A Innsbruck, Hildebrandt fu classificato subito dopo il nostro terzetto vittorioso. Presenteremo Ragno e Edoardo Mangiarotti? Essi erano destinati da tempo per la «Coppa degli Otto» e, perdendo Parigi, hanno guadagnato Berlino: non hanno niente da rimpiangere. Dai nostri, a dieci botte, aspettiamo dei buoni risultati e magari un dominio assoluto.

Anche alla sciabola i tedeschi mettono in gara tutto il meglio che hanno: Esser, che in questi giorni è stato sulla bocca di molti per aver preceduto a Innsbruck due uomini come Perenno e Rajcsanyi, e l'olimpionico Heim, uomo che, senza far voli, sa tenere bravamente il passo. Per conto nostro non abbiamo affatto insistito a mettere sulla bilancia il peso d'un Marzi o d'un Gaudini, non tanto perchè non ci piacesse andare a Berlino con tutte le carte in mano, quanto perchè Marzi e Gaudini, impegnati a breve scadenza in una battaglia grossissima, preferiscono certamente affilare il loro fioretto senza distrarsi con l'arma che per tutti e due è sussidiaria. Pinton è, dunque, meritamente il nostro uomo di punta, l'uomo su cui, come sempre, facciamo il maggiore affidamento e, sia per una certa giustizia distributiva, sia perchè il ragazzo merita di avere il suo premio, sia infine perchè pensiamo se la possa cavare con onore, abbiamo dato per compagno a Pinton il genovese Ferrando, che è già stato a Budapest per una gara minore, ma che fa il primo passo quest'anno in una squadra nazionale. Abbiamo, così, una novità, tanto novità, anzi, che la Federazione Tedesca a cui fu comunicato telegraficamente il nome di Ferrando, ha voluto chiederci per telegrafo se proprio aveva inteso bene. Sicuro, Ferrando; e quando si tratta di sbandierare una novità — come, purtroppo, non accade tutti i giorni — ci sentiamo il cuore pieno di letizia e di speranza. Vecchia Genova, auguri!

Insomma, per vincere bisognerebbe fare almeno cinque vittorie. Sulla carta tuttociò sembra piuttosto agevole, ma abbiamo il presentimento, forse sciocco, che la faccenda sia ardua. Ubbie, probabilmente, prudenza, forse, voluto pessimismo magari, eppure non siamo del tutto tranquilli. E il dirigente che non ha mai avuto di queste fisime ci dia pure la croce addosso. Questa Germania che sale, che sale, che dal poco s'è creata una squadra capace di classificarsi al terzo posto nelle finali delle gare collettive alle ultime Olimpiadi, che nel complesso dei punti riuscì a superare la Francia nel '38, dove avere ormai maturato i suoi prodotti. L'Anschluss l'ha aiutata, i Sudeti l'hanno arricchita, ma, più che gli schermidori attirati nell'orbita tedesca, conta lo spirito della nuova Germania, quello spirito che noi soltanto al mondo possiamo intendere ed apprezzare.

Ma noi andiamo a Berlino, più che per ansia di vincere, per consolidare sulla pedana l'amicizia degli sportivi delle due Nazioni. Sappiamo di trovare nella stupenda capitale del Reich degli avversari degni di noi, ma anche degli amici che ci tendono le braccia. L'incontro deve essere intonato a questa fraternità di spiriti e, per meglio fare intendere ai tedeschi la nostra alta stima e la nostra cordiale amicizia, non solo abbiamo voluto sgombrare il campo da qualsiasi ingerenza straniera nella giuria, ma abbiamo pregato proprio il tedesco Casmir, avversario leale e giudice incorruttibile, di essere egli stesso l'arbitro delle nostre sorti. Una battaglia ardente può essere circondata da un alone di cordialità e può far sbocciare anche un'èra nuova in questo nostro sport adorabile che qualche volta è angustiato dai risentimenti e dai sospetti. Se una parola leale, onesta e fraterna, sarà scritta a Berlino, i vincitori e i vinti avranno additato alla scherma internazionale qual'è il suo vero cammino: il cammino che Germania e Italia stanno insegnando in tutti i campi.

Nedo Nadi

I campionati di Dobbiaco
Thoeni si afferma nella discesa e Trivella nel salto

Dobbiaco, 25 febbraio.

La terza giornata di campionato si è aperta con la prova di discesa obbligata svolta sui declivi nevosi che sovrastano l'abitato di Villabasso. Alla prova erano stati ammessi i primi trentacinque classificati nella gara di discesa libera. La pista, della lunghezza di seicento metri, con un dislivello di 170, si svolgeva su percorso assai accidentato, sul quale erano state distribuite 23 porte, di cui quattro doppie e tre pettini. Lo stato della neve, se non ottimo, era passabile. In qualche punto la pista era gelata tanto che ne è derivata una gara veloce; gli scivoloni e le cadute non sono però mancati, ma, tutto compreso, la prova, iniziata alle 9, ha avuto uno svolgimento regolare e nessuno dei migliori è mancato all'attesa. Spettacolosa l'affermazione dell'atesino Giorgio Thoeni il quale, con due prove assolutamente impeccabili, si è aggiudicato la vittoria con netto scarto. Il forte atleta di Trafoi ha addirittura sorpreso per la sicurezza con cui ha girato i difficili ostacoli e per la tecnica e lo stile perfetto di cui ha fatto sfoggio. Dopo le amarezze della discesa libera, nella quale un pauroso ruzzolone ha compromesso le sue possibilità, Thoeni si è preso oggi una convincente rivincita qualificandosi specialista nello «slalom» ed aggiudicandosi il primato nella combinata. Dietro al forte atesino si è piazzato con un distacco di 10" il varesino Marabelli, regolarissimo in ambedue le prove, ed a ridosso il veneziano Marchetti ed il cortinese Ghedina.

Buone le prove di Pedretti di Bergamo, Negri di Sondrio e Plattner di Arezzo. Alverà, vincitore della prova libera, si è classificato appena al nono posto. Oggi si sono pure disputate sul trampolino di Valle San Silvestro, le due gare di salto valevoli l'una per il campionato nazionale della specialità, utile l'altra per la combinata di fondo e salto. Le gare, effettuatesi dinanzi a una notevole folla di spettatori, hanno avuto regolare svolgimento ponendo in evidenza le belle possibilità di un magnifico manipolo di giovani. Nella gara di campionato ha trionfato il milanese Trivella, stilista perfetto, che, per un minimo di scarto, ha battuto il bolognese De Villa, il migliore per la portata dei salti, ma leggermente scomposto nello stile, ed il vicentino Rigoni che pure ha toccato ragguardevoli distanze con stile ammirevole. Ottime le prove del bresciano Pennacchio, del napoletano Rieder e di Squinobal di Aosta.

Anche i saltatori della combinata hanno ottimamente figurato. Polatti, di Sondrio, ha avuto la meglio per 2/10 di punto sull'atesino Belchircher. Buone le prove del trentino Zorzi e del torinese Cecile. Ancora una volta la classifica generale dei Com. Fed. ha subito notevoli mutamenti. Rimasta invariata la prima posizione, saldamente tenuta da Belluno, al secondo posto è balzato Sondrio ed al terzo Milano a scapito di Torino retrocesso in quarta posizione. Un notevole passo indietro ha fatto poi Vicenza, passata dal secondo al quinto posto. Invariate le posizioni di Bolzano, Trento, Aosta, Cuneo e Bologna.

L'ultimo atto di questo riuscitissimo campionato, sarà celebrato domani con la disputa della gara staffette per l'assegnazione del Trofeo intitolato alla Medaglia d'oro Guido Presel, giovane eroe immolatosi nella guerra di redenzione della Spagna.

E' questa la prova tecnicamente più ardua, la competizione più spettacolare dell'intero campionato. Alla prova, che promette tre ore di intense emozioni, parteciperanno un'ottantina di squadre. Stasera è giunto a Dobbiaco il col. Pastori, sottocapo di Stato Maggiore della G.I.L.

Classifica discesa obbligata: 1. Giorgio Thoeni (Bolzano), 1'50"6/10; 2. Ugo Marabelli (Varese), 2'0"6/10; 3. Renzo Marchetti (Venezia), 2'1"1/10; 4. G. Ghedina (Belluno), 2'1"9/10; 5. E. Pedretti (Bergamo), 2'2"9/10; 6. R. Negri (Sondrio), 2'3"6/10; 7. R. Plattner (Arezzo), 2'4"3/10; 8. R. Cirelli (Sondrio), 2'4"6/10; 9. S. Alverà (Belluno), 2'7" e [illegible]; 21. Tamone A. (Aosta); 25. [illegible] (Aosta).

Combinata discesa libera e obbligata: 1. Giorgio Thoeni (Bolzano), p. 265,9; 2. Giuseppe Ghedina (Belluno), 271,7; 3. Silvio Alverà (Belluno), 275,1; 4. Pio Clemente [illegible] (Torino), 287,5; 5. Renzo Negri (Sondrio), 287,8.

Campionato di salto: 1. Aldo Trivella (Milano), m. 38,5-40, p. 223,9; 2. L. De Villa (Bologna) m. 39,5-40, p. 220,5; 3. G. Rigoni (Vicenza), 37-40, p. 220,5; 4. P. Pennacchio (Brescia), p. 214,8; 5. A. Rieder (Napoli), 201,5; 6. R. Negri (Sondrio), 199,3; 7. G. Squinobal (Aosta), 197,5; 8. G. Stenzel (Bolzano), 9. B. Faustinelli (Roma), 186; 10. C. Maurizio (Bergamo), 185,7; 23. R. Savarin (Torino), 153; 27. R. Marro (Cuneo), 100,8.

Combinata fondo e salto: 1. Renzo Polatti (Sondrio), punti 445,3; 2. Belchircher (Bolzano), 445,1; 3. D. Zorzi (Trento), 442; 4. G. Cecile (Torino), 431,7; 5. G. Martello (Vicenza), 416.

Classifica generale per Comandi federali: 1. G.I.L. Belluno, punti 540; 2. Sondrio, 529; 3. Milano, 514; 4. Torino, 512; 5. Vicenza, 511; 6. Bolzano, 505; 7. Trento, 475; 8. Aosta, 452; 9. a pari merito: Brescia e Varese con punti 450; 11. Cuneo, 431; 46. Asti, 149; 50. Alessandria, 89.

I Littoriali femminili
La padovana Groffer vittoriosa nella discesa
Pecchio, di Torino, al 2.o posto

Pistoia, 25 febbraio.

La prima giornata dei «Littoriali femminili della neve» si è svolta oggi all'Abetone, destando un interesse vivissimo e segnando un brillante successo della patavina Ruth Lange che ha dominato tutte le settantadue concorrenti, presentatesi alla partenza.

1. Lange Groffer Ruth, Padova, 3'16"2/5; 2. Pecchio Alina, Torino, 3'19"4/5; 3. Giacomelli M., Roma, 3'23"4/5; 4. Castellini E., Milano e Giaccai S., Firenze, 3'26"4/5; 6. Del Monego L., Bologna 3'27"; 7. Bernardelli L., Torino, 3'27"1/5; 8. Vanilone C., Genova, 3'27"3/5; 9. Clariei E., Milano, 3'33"; 10. Clerici C., Milano, 3'33"; 11. Cosulich M., Trieste; 12. Berardelli O., Torino; 13. Di Groppello A., Firenze; 14. Lange L., Padova.

La classifica per Guf è la seguente: 1. Torino, punti 127; 2. Milano, p. 105; 3. Padova, p. 102,5; 4. Firenze, p. 94,50.

Ciclismo su strada e su pista

Col G. P. San Geo la S. S. Genova apre domani la vera stagione ciclistica italiana su strada. Un campo larghissimo di concorrenti (375 iscritti, vi immaginate come si può vedere e descrivere una corsa simile!), un percorso breve e facile (120 chilometri), un buio quasi completo sulla forma dei partecipanti sono le caratteristiche di questa gara che ogni anno sta a dimostrare la smania irrefrenabile dei giovani di riprendere al più presto le competizioni ciclistiche e di conquistarvi subito un posto d'onore. Più che come corsa essa ha significato come spiegamento di forze; più che aspetto tecnico, essa ne ha uno dimostrativo e spettacolare. Nessuna designazione di favoriti si può fare in una massa così imponente di partecipanti che non sia un giuoco di fortuna.

In Francia si correrà la tradizionale Mont Agel, di 35 chilometri, di cui la metà in salita sino al Forte Catinat, con 1120 metri di dislivello. La corsa ci interessa particolarmente perchè, come al solito, adunerà alla partenza parecchi italiani, oltre i locali e gli ospiti della Costa azzurra per gli allenamenti. Barral ha vinto questa prova cinque volte; Camusso è l'ultimo vincitore, Molinar, Camellini, Giupponi e Martano vi si sono spesso ben classificati; Rossi vi debutterà; Cottur la tenterà per la seconda volta. Questi saranno i difensori dei nostri colori che avranno in Giamello, Rolland, Vietto, Zimmermann, Berrendero i più pericolosi avversari.

Su pista, Loatti è chiamato a darci al Velodromo d'Inverno di Parigi conferma della superiorità già affermata su uomini che in campo professionistico si possono dire di secondo piano e per non avere ancora raggiunto, come Chaillot, Renaudin e Georget e Van de Vijver, o per aver già superato il primo, come Michard.

Le corse a San Siro

Milano, 25 febbraio.

Premio Balbianello (L. 5.000, metri 2000): 1. Massimo (Baldi), del comm. G. A. Pogliani; 2. Birichino; 3. Balestruccio; 4. General Franco. - N. P.: Columbiano, Fimone, Berico, Enderia, Artemio. - Tempi: 2'57" (1'28"0). - Tot.: 7,50; 6,50; 10; 12,50; acc. arr. 57.

Premio Castelseprio (L. 5.000, metri 2020): 1. Julia (Bornaghi), dei Fratelli Peeri; 2. Alessandrino; 3. Gemeriera; 4. Nionil. - N. P.: Bonbaino. - Tempi: 2'56"4 (1'27"4). - Tot.: 12,50; 6,50; 7,50; acc. arr. 42.

Premio Parma (L. 5.000, m. 2100): Prima divisione: 1. Gemerico (Mambelli) del comm. Gaetano D'Amello; 2. Viziana; 3. Fiordimonte; 4. Gagliarda. - N. P.: Corallo, Trivellino, Fausta, Nastro Azzurro, Cesare, Telrajno, Sansone Great, Maria Great, Fonerium Great. - Tempi: 3'11" (1'27"8). - Tot.: 49; 17,50; 17; 11; acc. arr. 111. — Seconda divisione: 1. Cammeria (Bonapina), di Arrigo Roti; 2. Arosa; 3. Mandola; 4. Oscherala. - N. P.: Nume, Uldorico, Nelletto, Canto, Fedalto, Fra Galdino, Ira Great, Plebeo, Ragno. - Tempi: 3'12"6 (1'30"9). - Tot.: 28,50; 11,50; 13,50; 9; acc. arr. 78.

Premio Castiaggio (L. 5.000, metri 2100): 1. Casanova (propr.), di Lino Lazzari; 2. Bonbraccio; 3. Freccia Nera; 4. Natalie. - Tempi: 3'0"8 (1'35"9). - Tot.: 16; 9,50; 7; acc. arr. 28.

Premio Crespano (L. 15.000, metri 2000): 1. Direttissimo (Rossi), del comm. Arturo Riva; 2. Fiume; 3. Marce; 4. Romagna. - N. P.: Milvia. - Tempi: 2'51" (1'25"9). - Tot.: 21,50; 7,50; 6,50; acc. arr. 63.

Premio Viggiù (L. 5.000, m. 2100): 1. Azzurro (Bedetti), di Scuderia Tr.; 2. Odino; 3. Capitano di Ventura; 4. Fea. - N. P.: Gordiano, Sundari, Bresse, Valmadonna, Polverina. - Tempi: 3'8"4 (1'33"9). - Tot.: 15,50; 7,50; 6,50; 7,50; acc. arr. 44; sommessa duplice 5.a e 7.a corsa 156.

Premio Piazzola (L. 5.000, m. 2120): 1. The Duchess (Fino), del conte P. Orsi Mangelli; 2. Esperia; 3. Vimbe; 4. Rubrera. - N. P.: Sorio, Rogo, Albione, Azum, Ali, La Petit, Stepo. - Tempi: 3'56"2 (1'31"2). - Tot.: 15,50; 11,50; 16,50; acc. arr. 47.

Risultati vari

Alla Piscina Mussolini, nella riunione di ieri sera, sono stati migliorati i seguenti due primati piemontesi dal F. U. Fraaroli Alfredo: 200 s. l. juniores, in 2'32"6/10 (passaggio 100 m. 1'16"), eguaglia primato 2'41"9/10; 50 s. l. juniori, in 28"9/10, primato precedente detenuto da Milanesco 29" e 8/10. Il tempo del fascista universitario Fraaroli è il quarto tra i migliori nazionali.

IL CAMPIONATO DI CALCIO
CONTRO L'AMBROSIANA
la Juventus gioca una grossa carta

Le sue più accanite e più significative battaglie la Juventus le ha giocate con l'Ambrosiana. Ma sempre per le prime piazze della classifica, anzi addirittura per il primato di essa.

Anche questa volta i bianco-neri si trovano di fronte i tradizionali avversari in nero-azzurro per una battaglia il cui risultato può avere delle conseguenze di importanza eccezionale. La squadra milanese si batte ancora per il primato ma è la Juventus che combatte, invece, per uno scopo totalmente differente.

La squadra bianco-nera, per un cumulo di circostanze disgraziate è venuta a trovarsi in una posizione che non può fare a meno di allarmare i suoi dirigenti e i suoi tifosi. Disavventure in serie, perdita graduale dei migliori elementi, scadimento di forma di altri. Il totale di questi fattori ha portato la squadra ad occupare quest'anno in classifica una posizione che assai malamente s'intona al passato luminoso della società, che sin dagli inizi dell'attività calcistica nazionale ha sempre militato all'avanguardia.

La imminente disputa vede l'Ambrosiana lanciata all'inseguimento del Bologna, attuale capolista. Il ritardo della squadra campione è piuttosto netto ma non è per nulla incolmabile. L'occasione del confronto con la Juventus, per quanto esso debba svolgersi sul terreno dello Stadio Mussolini potrebbe riuscire prezioso.

I nerazzurri hanno, la scorsa stagione, brillantemente guadagnato lo «scudetto» e, per quanto in ritardo su altri avversari, non hanno, quest'anno, certamente perduto tutte le speranze di assegnarselo ancora una volta. La Juventus, da parte sua, ha nella partita odierna una impresa pressochè disperata da affrontare. La situazione degli «zebroni» può essere giudicata come drammatica; essi si trovano lievemente avvantaggiati rispetto ad altri concorrenti ritardatari, ma il loro calendario del girone di ritorno è molto gravato da partite piene di difficoltà non facilmente sormontabili.

La Juventus deve fornire il massimo sforzo nelle partite che le restano da disputare in casa; ma anche tali occasioni casalinghe presentano difficoltà notevolissime. La prima di esse è rappresentata precisamente dalla partita con la squadra nerazzurra.

Rosetta è stato tutta la settimana in angustie per poter mettere insieme una formazione che potesse avere probabilità di far bella figura. Ha dovuto fare a meno anche di Busidoni, mentre non è stato ritenuto opportuno far debuttare in prima squadra, al posto di Rava, la giovane riserva Genti.

L'allenatore bianco-nero ha creduto di rinforzare il reparto mediano facendo giocare Varglien II al suo naturale posto di laterale e chiamando, di conseguenza, al centro lo sperimentato Tomasi. Questo giocatore, buono a tutto fare, ha già più volte dato buone prove anche in qualità di mediocentro. In prima linea ha richiamato Borel II all'estrema destra.

La formazione della Juventus sarà quindi la seguente: Bodoira, Foni, Varglien I, Depetrini, Tomasi, Varglien II, Borel II, De Filippis, Gabetto, Santià, Bellini. Quella dell'Ambrosiana: Peruchetti, Buonocore, Antona, Vale, Olmi, Locatelli, Frossi, Meazza, Campatelli, Candiani, Ferraris II.

La partita avrà inizio alle 15. Ricordiamo che i biglietti d'ingresso al campo saranno in vendita, sino alle 12,30, anche presso il nostro Ufficio Abbonamenti, nel salone di via Roma.

Il «caso Rava»
Notizie romane...

Roma, 25 febbraio.

Il taciturno Rava è stato visitato ieri da tre medici, dietro richiesta del presidente della F.I.G.C. Il referto medico, di cui non è dato conoscere il tenore, verrà presentato agli organi federali.

Le previsioni sono per una soluzione pacifica del caso. L'ipotesi che l'atleta campione del mondo non abbia potuto dare alla sua squadra l'apporto migliore della sua eccelsa classe per ragioni di menomata efficenza fisica prende forma e sostanza. La visita medica è appunto stata eseguita allo scopo di accertare se e come la contusione subita da Rava nell'incontro Italia-Francia può aver influito sul rendimento dell'atleta.

...e torinesi

Queste notizie provenienti da Roma dimostrano come la presidenza della F.I.G.C. intenda risolvere l'incresciosa vertenza con sollecitudine, ponderatezza ed equità, tutelando i diritti degli interessati e, soprattutto, le sorti dello sport nazionale. Ieri l'ing. Barnasi, è stato ospite di Torino e ha conferito coi dirigenti della Juventus, all'uopo convocati, che con Rava. Questi ha poi personalmente notificato alla Segreteria della sua Società, le sue condizioni fisiche attuali, quali rilevate dalla visita romana.

L'interessamento del segretario della F. I. G. C. ha certamente valso a smussare i punti di più acuto contrasto tra società e giocatore. Nonostante l'estrema riservatezza di entrambi le parti, possiamo dire che questa mattina probabilmente esse saranno messe a contatto e non è del tutto da escludere che la spiacevole vertenza possa essere appianata e possa magari verificarsi il miracolo: la partecipazione di Rava alla partita odierna. Il che è sperabile e auspicabile da quanti vedono in Rava non solo e non tanto il valido difensore dello stendardo bianco-nero, ma anche e soprattutto uno dei più validi titolari della maglia azzurra.

Il Federale ha ricevuto la squadra juventina

Ieri sera, alle 18,30, il Federale di Torino ha ricevuto a Casa Littoria la squadra juventina, che era accompagnata dal Presidente conte De la Forest, e da molti altri dirigenti la società.

Il Federale, che si è sempre tanto occupato della attività di tutto lo sport torinese, ha voluto far sentire la sua calda parola di incitamento agli atleti in maglia bianco-nera che si apprestano ad affrontare una partita che tanta influenza potrà avere sulla classifica della squadra.

Il Gerarca ha incoraggiato i juventini ed ha detto che egli attende da essi una prova che sia degna del passato glorioso della anziana società torinese. I bianco-neri hanno assicurato il Gr. Uff. Gazzotti che metteranno, contro i tradizionali e cavallereschi avversari nerazzurri, tutto il loro impegno.

Campionato riserve
Liguria-Torino 0-0

Genova, 25 febbraio.

La partita è stata disputata su un terreno fangoso ed ha segnato una superiorità di attacco della Liguria, la cui prima linea ha, però, difettato nel tiro a rete. Il Torino nelle sue azioni di contrattacco è stato assai più pericoloso e certamente si sarebbe assicurata la vittoria se il portiere della Liguria, Venturini, in vena di prodezze, non avesse compiuto alcune parate eccezionali. I rossoneri hanno dovuto nel secondo tempo sostituire alcuni uomini perchè Vinasco e Lauro erano rimasti contusi. Tutto sommato risultato regolare. Arbitro: Motta.

Ambrosiana-Juventus 4-1

La superiorità dei milanesi, che contavano nei loro reparti numerosi giocatori che già hanno figurato in prima squadra, è stata evidente. I quattro goal sono tutti stati segnati nel primo tempo. Due dal centrattacco Bergamaschi, uno da De Maria, con ottimo tiro al volo. L'ultimo su tiro di punizione, battuto da Novelli.

Nella ripresa i juventini hanno potuto, con un gioco pieno di slancio se non eccessivamente preciso, alleviare la continua pressione avversaria. I bianconeri hanno segnato il punto della bandiera su calcio di rigore, trasformato da Motto.

Cinema e Concerti

Sullo schermo: *Quella certa età*, di E. Ludwig - *Quando la vita è romanzo*, di E. Griffith.

Quella certa età molto probabilmente vi piacerà quanto *Tre ragazze in gamba*. Perchè la nuova apparizione di Deanna Durbin obbedisce agli stessi criteri che ne sorvegliarono l'esordio su gli schermi: un soggetto tagliato e ricucito su misura, una sceneggiatura garbatamente candida e maliziosa, e soprattutto il proposito di voler ravvivare e giustificare, con parecchia grazia e con un po' d'umanità, quel genere mellifluo e di solito abbastanza stucchevole che un tempo si sarebbe chiamato commedia per signorine. Della sorridente e trillante Deanna si sta così intessendo un'attenta biografia cinematografica. Ci son voluti tre film perchè arrivasse a «quella certa età» nella quale la fanciulla non è più una bimba, e già qualche palpito più o meno inconscio ne turba le giornate serene; l'ultima sua avventura di ragazzetta un po' terribile e di ragazzina molto prodigio l'aveva avuta al fianco dell'ispirato e amorto e compiaciuto Stokowski; ora è il primo amore, per chi, naturalmente, potrebbe quasi essere suo padre (un estroso giornalista, con i baffetti di Melwyn Douglas). Il lieve raccontino è delizioso. Per un'ora e venti l'adolescenza non ha che il volto e il sorriso di Deanna, le sue possibilità d'interprete sono perfettamente aderenti alle esigenze del gentile «personaggio», della gentilissima «parte»: e così, il seguire d'istante in istante questo primo e infantile amore, vi trarrà a un quasi continuo sorriso. Non è poco; e non starete perciò a chiedervi se la vostra letizia sia dovuta all'abilità dello sceneggiatore e della regia, o a quell'invincibile alone di simpatia che dallo sguardo e dalle fossette della giovane attrice a ogni istante nasce e si rinnova, o all'arguzia lieve e bonaria, starei per dire affettuosa, di questo o quell'episodio, o alla bravura di Jackie Cooper o di Irene Rich. Avrete trascorsa un'ora di letizia serena. Quanti altri film possono promettervi altrettanto?

Quando la vita è romanzo ci ripresenta i baffetti di Melwyn Douglas, non più giornalista alle prese con i sorrisi di Deanna, ma impresario lirico alle prese con le eleganze di Grace Moore. Melwyn fa di tutto perchè Grace non rinunci a cantare e sposi Ayres, come aveva dapprima deciso; e lei ne è lusingata, e poi beata, perchè crede d'aver destato in lui il più insofferente amore. Quando la bella s'accorgerà che a Melwyn stavano soltanto a cuore le sorti d'una «stagione», ne soffrirà un poco, non vorrà più vederlo; ma proprio allora nel cuore di lui... Eccetera. Regia corretta, molte cantatine della Moore, culminanti alla fine in un ampio brano della «Butterfly».

m. g.

Oggi alla radio

PROGRAMMA ANTIMERIDIANO - TO1, BO1, NA1, BA1, RO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, CT, RO2 — 11: Messa cantata dalla Basilica della SS. Annunziata di Firenze — 12: Lettura e spiegazione del Vangelo — 12,30: Confidenze sportive — 12,30: Dischi di canzoni italiane.

DOPPIO PROGRAMMA MERIDIANO TO1, BO1, NA1, BA, RO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, CT, RO3, Tripoli — Ore 13: Giornale Radio — 13,15: Un curioso testamento, scena musicale di Lari — 13,45: Dischi di musica corale. TO2, RO3, NA2, BA2, MI2, GE2, FI2, AN — Ore 13: Dischi di musica sinfonica e da camera — 14: Orchestrina.

PROGRAMMI POMERIDIANI TO2, RO1, NA2, BA1, RO, BZ, MI3, Tripoli — Ore 16: Cronaca del secondo tempo di una partita di calcio Divisione Nazionale, Serie A — 16,45: Notizie sportive — 17: Varietà, orchestrina moderna diretta dal M.o Saverio Seracini con il concorso di Barbara Monis, Renita Fanelli e Amedeo Feliciani — Nell'intervallo (17,45 circa): Notizie sportive — 18,40: Eventuali notizie sportive. TO1, MI1, GE1, TS, FI2, PA, CT, RO2 — Ore 16: Cronaca del secondo tempo di una partita di calcio Divisione Nazionale, Serie A — 16,45: Notizie sportive — 17: Dal Teatro Comunale «Vittorio Emanuele» di Firenze: Concerto sinfonico diretto dal M.o A. Guarnieri — Nell'intervallo (17,45 circa): Notizie sportive — Bollettino presagi — Dopo il concerto: Notizie sportive. TO2, FI1, NA1, BA2, MI2, GE2, AN, RO3, - Ore 14,30: Dal Teatro «Alla Scala»: «La Traviata» di G. Verdi.

I PROGRAMMA SERALE TO2, RO1, NA2, BA1, RO, BZ, MI3, Tripoli (MI3, TO3 iniziano le trasmissioni alle ore 21, NA2 dalle 19 alle 20 vedi TO2) — Ore 19,25: Risultati del campionato di calcio, serie C — 19,40: Notizie sportive: Risultati e commenti — 20: Giornale Radio — 20,20: Conversazione di S. E. Giuseppe Bottai: «Aspetti della carta della scuola» — 21: Trasmissione dal Teatro S. Carlo di Napoli «La Tosca» di G. Puccini.

II PROGRAMMA SERALE TO1, MI1, GE1, TS, PA, CT, FI2, RO3, (FI2 dalle 19 alle 20 vedi TO2) — Ore 19,25: Risultati del campionato di calcio, serie C — 19,40: Notizie sportive: risultati e commenti — 20: Giornale Radio — 20,20: Conversazione di S. E. Giuseppe Bottai: «Aspetti della carta della scuola» — 20,30 (ca): Musiche brillanti, dirette dal M.o Cesare Gallino con il concorso di Lina Termini — 21: Non ammazzi voci di Armando Fraccaroli (prima trasmissione) — Indi: Miscellanea di musiche allegre.

III PROGRAMMA SERALE TO1, FI1, NA1, RO2, BA2, MI2, GE2, AN (dalle 19 alle 20 NA1 vedi RO1, FI1 vedi TO1) — Ore 19: Quartetto Giulianotti — 19,25: Risultati del campionato di calcio, serie C — 19,40: Notizie sportive: risultati e commenti — 20: Giornale Radio — 20,20: Conversazione di S. E. Giuseppe Bottai: «Aspetti della Carta della scuola» — 20,30: Saluto 1910 — 21: Musiche eseguite per banda dirette dal M.o Emilio Arlandi — 21,40 (circa): Alla fiera di Ricoborto, scena di Aurelia — 22: Assoli di chitarra.

LIRICA - Colonia: «Marta», op. di Flotow — **Francoforte**: 20,10: «Casanova», op. di Lortzing — **Bruxelles** II: 21: «Poeta e contadino», operetta di Suppè — **Hilversum**: 21: «Le allegre comari di Windsor», op. di Nicolai — **Lilla**: 21,30: Trasmissione dall'Opera Comique. — **PROSA** - Monte Ceneri: 20: «Ridi Pagliaccio», dramma di F. M. Martini.

ALL'ALFIERI la Compagnia Macario, che replica anche nei due spettacoli d'oggi l'applaudito «Fioraello gialla» di Bel Ami, darà domani sera l'annunziata recita in onore di Erminio Macario e di Wanda Osiri. E' confermato per mercoledì, 1° marzo il debutto della Compagnia Ricci-Adani con la nuova commedia «Addio a tutto questo» di Bruno Corra e Giuseppe Achille.

AL ROSSINI continuano con sempre lieto successo le repliche di «Un forinese a Torino», di G. M. Pioncini. Oggi i due soliti spettacoli festivi delle 15,15 e 21,15.

Ragazzo che rubava i francobolli e rimetteva le lettere nelle buche

Ferrara, 25 febbraio.

In seguito ad alcuni appostamenti, è stato ieri sorpreso un giovinetto che da qualche tempo levava dalle cassette postali le lettere rimettendole al loro posto, dopo aver coscienziosamente tirato via i francobolli. Egli si serviva di un bastoncino che invischiava ad una estremità per farvi aderire le buste, delle quali poteva poi venire in possesso abbastanza facilmente. L'intraprendente ragazzo è stato denunciato al Tribunale dei minorenni.

La Francia riconosce Franco

Due anni e mezzo di errori penosamente liquidati

Parigi, 25 febbraio.

La missione Bérard è finita. Poco dopo mezzogiorno ha avuto luogo al palazzo del Cordon di Burgos lo scambio delle firme sotto i protocolli registranti l'accordo intervenuto sul ristabilimento delle comunicazioni ferroviarie postali e telefoniche, sul rimpatrio dei profughi e sulla consegna a Franco dell'oro spagnolo detenuto dalla Banca di Francia, dei piroscafi giacenti nei porti francesi e dei tesori d'arte delle gallerie spagnole. S'ignora fin qui se un accordo analogo sia stato sottoscritto per la restituzione del materiale bellico portato in Francia dai repubblicani e di cui le sinistre reclamano a gran voce il sequestro. Un altro protocollo conterrebbe una generica dichiarazione di buon vicinato.

Il candidato all'ambasciata

Bérard vedrà Bonnet lunedì mattina e nel pomeriggio di quello stesso giorno avrà luogo, come si ritiene, il consiglio dei ministri che incamererà il riconoscimento ufficiale del governo di Burgos procedendo alla nomina di un ambasciatore. Fra i candidati a tale posto si fanno oggi nuovi nomi. In primo luogo quello dello stesso Bérard cui l'incarico verrebbe offerto per mei quali a l'accademico lo accettasse. In caso di rifiuto, si parla dell'attuale ambasciatore a Varsavia Noël e dell'attuale ambasciatore a Buenos Aires Peyrouton. Se la scelta cadesse sul primo dei due essa non mancherebbe di essere significativa. Al Noël si vuole infatti attribuire buona parte del merito del mutamento di direttive che secondo i francesi la politica estera della Polonia ha subito negli ultimi mesi. Dall'originario orientamento filotedesco, il colonnello Beck è passato, si dice qui, a una forma di amicizia per la Francia e l'Inghilterra. Perchè non dovrebbe un uomo dell'abilità del Noël riuscire a ottenere un risultato analogo anche presso il conte Jordana? Se Noël andasse a Burgos, l'ambasciata di Varsavia verrebbe affidata all'ex-ambasciatore a Barcellona Herry.

L'altra candidatura, quella del Peyrouton, viene spiegata con la conoscenza della mentalità spagnola che l'antico fiduciario di Briand si sarebbe acquistato in Argentina e che dovrebbe permettergli di non trovarsi troppo spaesato nella nuova sede.

Il nome del gen. Catroux non è tuttavia ancora da considerare come interamente bocciato.

Per lunedì e forse per domani stesso si attendono le dimissioni di Azaña, il quale avrebbe rinunziato all'idea di lanciare un proclama agli spagnoli per esortarli a deporre le armi e farebbe conto di stabilirsi definitivamente a Coullonges in Savoia, dove lo attende già la consorte. Si attribuisce all'ex Presidente della Repubblica il proposito di abbandonare la politica per il teatro, rimettendosi a coltivare le sue doti di autore drammatico nella speranza che i drammi finti gli riescano meglio dei drammi veri. Un suo lavoro che ha per titolo «La corona» e che prima della guerra civile venne rappresentato a Madrid, andrebbe in scena quanto prima all'Odéon col concorso di un'attrice francese, moglie d'uno spagnolo, la signora Montiero.

Rossi che traslocano

La partenza di Azaña per Coullonges è tanto più urgente in quanto che Burgos reclama la libera disposizione della sede della ambasciata dell'avenue Georges V, e il governo francese ha ormai fretta di accontentarlo. Il trasloco degli oggetti di valore accumulati in due anni e mezzo sotto la protezione dell'immunità diplomatica e delle conniventi autorità francesi è del resto, come si pensa, ormai ultimato, e non si attende più se non l'arrivo del rappresentante del governo nazionalista per consegnargli le chiavi. Chi sarà questo rappresentante? Un giornale parigino non ha esitato a fare senz'altro il nome di Quiñones de León! Vogliamo sperare che si tratti di uno scherzo come per le lettere del marchese di Cañada-Hermosa. L'ex-ambasciatore di Alfonso XIII a Parigi è uno degli esponenti più tipici dell'antica [illegible] di Madrid oggi interdetti franco-inglesi e il suo nome non dovrebbe nemmeno più figurare sugli organici della nuova Spagna, forte, orgogliosa e indipendente.

Del Vayo è ricomparso a Parigi, ma non si sa quale senso attribuire alla sua presenza, nè si conoscono le intenzioni di Negrin che alcuni dànno per disposto a tagliare la corda ed altri pretendono deciso a continuare la lotta. Secondo notizie di un giornale della sera le dimissioni del Ministero sarebbero imminenti e molti generali avrebbero già chiesto i passaporti per l'estero. Il prevalere di tale soluzione sembra in ogni caso sempre più probabile. Le condizioni dei repubblicani sono ormai tali che Franco potrà verosimilmente completare l'occupazione della penisola senza neanche bisogno di sparare una cannonata. Il semplice strepito dei suoi carri armati basterà.

Marxisti furibondi

Superfluo dire che la fine della sanguinosa avventura piomba le sinistre francesi nella disperazione. L'Humanité, più sciovinista che mai, scrive che la Francia ha «accettato che le esigenze territoriali o giuridiche di Mussolini siano formulate da un'Italia padrona della Spagna e delle Baleari» e si domanda quale senso avessero allora i discorsi di Daladier a Tunisi ed a Algeri. Il Populaire pubblica una caricatura dove Daladier e Bonnet leccano gli stivali a Mussolini, mentre Laval in un angolo esclama: «Non avrei mai creduto che si potesse battere tutti i miei records!».

La stampa ufficiosa si accontenta di esprimere la propria soddisfazione ma nessuno ha più cuore di considerare la liquidazione di due anni e mezzo di errori politici come una vittoria.

Concetto Pettinato

Deglutizione del boccone amaro

Londra, 25 febbraio.

Qui stanno preparando la saliva per mandare giù la pillola del riconoscimento del Governo della nuova Spagna, e come consolazione dicono che, in fin dei conti, non sarà nulla più di quanto ha ormai annunciato di fare la Francia: e si finge di ignorare che Daladier, per far mandar giù i succhi amari, ha creduto necessario ungere gli orli del vaso con l'avvertimento che era stato il Governo di Londra a dichiarare che conveniva sbrigarsi.

Secondo le ultime indicazioni, il Governo della Spagna nazionale non ha ceduto di un dito alle pressioni e alle petizioni di Londra e di Parigi che avrebbero voluto dare un ultimo aiuto ai rossi, ponendo le ultime condizioni per la resa di questi e per il riconoscimento di quelli. Franco ha risposto: «Hic Rhodus, hic salta» e Londra e Parigi hanno dovuto ballare al ritmo di una musica sgraditissima. Naturalmente questo fatto non è ammesso: si sostiene oggi che l'Inghilterra non ha posto alcuna condizione per il riconoscimento: sappiamo benissimo che questo non è vero, ma è interessante notare come i giornali di qui si diano da fare per dimostrare il contrario e in questo tentativo spesso contraddicano se stessi. Vediamo per esempio, nella nota scritta dal collaboratore diplomatico del Sunday Times, questo periodo: «Il generale Franco ha rifiutato di modificare la sua richiesta di resa incondizionata, nè vi è stato da parte inglese alcun tentativo di mercanteggiare. Si ritiene però che il Governo di Burgos abbia dato delle assicurazioni al Governo inglese e a quello francese, che non farà una politica di rappresaglia e si crede anche che la nuova Spagna sia decisa a mantenere la completa indipendenza». Dove si dimostra che, mentre il Governo inglese non ha mercanteggiato, Franco ha opposto un rifiuto, e che lo stesso Governo inglese è riuscito, in fin dei conti, ad avere quali assicurazioni sul vago carattere delle quali i giornali di qui non si fanno illusioni.

Lo stesso Sunday Times, parlando in un editoriale del «passaggio» del riconoscimento, ammette che Franco non ha preso alcun impegno:

«Cosa avrebbe dovuto fare il Governo britannico? Cercare di legare Franco con scritti? Perchè il Caudillo avrebbe dovuto concedere ora ciò ha vinto? Avremmo dovuto aspettare di più per perdere ulteriormente prestigio e influenza?».

In quest'ultimo interrogativo si confessano chiaramente quelli che sono gli scopi diplomatici, strategici e capitalistici delle democrazie, scopi evidentemente legati alla situazione politica generale e, in particolare, a quella mediterranea e ai possibili sviluppi della tensione italo-francese. E' evidente anche che l'Inghilterra sta in ogni modo cercando di fare il gioco della sua alleata.

Leo Ras

La capitolazione francese nei commenti tedeschi

Berlino 25 febbraio.

In questi circoli politici la capitolazione dei franco-britannici non ha destato alcuna sorpresa; s'ammonisce la commedia parlamentare francese con cui si è cercato di salvare capra e cavoli. Una certa impressione ha suscitato soltanto la estrema disinvoltura di coloro che nello spazio di poche ore sono riusciti a scoprire che Franco non è più il capo dei «rivoltosi», bensì il capo della Spagna. L'aggettivo nazionale è rimasto nella penna non per un eccesso di raffinatezza e di pudore, quanto per un vero e proprio eccesso di resipiscenza. Si vuole far capire insomma che l'altra Spagna, cioè quella repubblicana, non esiste più, e con essa anche l'aggettivo è veramente superfluo. Evidentemente si ha il palato allenato, cosicchè si possono inghiottire facilmente anche i rospi più grossi. Buon segno in fondo. Vuol dire che questo della Spagna non è l'ultimo.

Della capitolazione — politicamente ben più grave e vergognosa di quella ormai inevitabile dei rossi di Valencia — si occupa una nota della Corrispondenza Politica Diplomatica.

Notevole anche un commento della Frankfurter Zeitung, edizione di domattina, la quale dedica un paio di pepate parole al discorso di Daladier. Gli oscuri accenni di Daladier — scrive tra l'altro — ad «avvenimenti che potrebbero forse verificarsi tra qualche settimana» dimostrano che il Primo Ministro francese è andato a scuola con molto profitto da Roosevelt. Ecco dunque che un altro capo di governo intona la squilla di guerra, quella guerra di cui i popoli non vogliono affatto sapere. E' affar suo stabilire se sia lusinghiero per la Camera francese essersi piegata ad accettare una decisione necessaria sotto la pressione della paura. Non è facile indovinare fino a qual punto egli creda alle proprie previsioni. Per conto nostro — continua il giornale — noi dichiariamo di non condividere tali sinistre previsioni. Se tutti i governi responsabili di Europa si rendono conto della necessità di riconoscere i diritti vitali degli altri popoli si vedrà che il lungo periodo di pace di cui ha parlato il Führer diventerà una realtà.

La Corrispondenza politica diplomatica constata che col voto della Camera francese che dà mano libera a Daladier per effettuare il riconoscimento de jure del governo di Burgos, si chiude un lungo periodo nel corso del quale in Francia i vari governi si sono sempre trovati all'opposizione sia latente sia aperta nei confronti del governo di Franco.

«Oggi — osserva — la Francia ufficiale deve riconoscere che i ribelli di ieri sono i padroni del paese e che anche i tentativi dell'ultima ora per impegnare in un dato senso la politica della Spagna Nazionale e con ciò intaccare in realtà la sua indipendenza, sono falliti. Si conclude così uno dei capitoli più tristi ed anche più vergognosi della civiltà europea che si siano verificati in questo ultimo decennio di storia. Questo epilogo — prosegue la Corrispondenza — viene salutato in Germania con soddisfazione non certo minore degli altri paesi amanti della pace. Esso merita però di venire esaminato più da vicino nella sua ultima fase ed anche nelle sue cause. Dalle parole di Daladier risulta infatti che egli ha dovuto tenere presente in misura decisiva il fatto che il riconoscimento di Franco riesce accettabile in Francia a vasti circoli soltanto perchè è caduta ormai ogni speranza in una vittoriosa resistenza dei rossi. Il Primo Ministro francese ha anche toccato il lato «umanitario» della questione affermando che la presenza ufficiale di Londra e Parigi a Burgos è più importante agli effetti del trionfo dei principi umanitari che una politica negativa. Queste parole avevano evidentemente lo scopo di calmare la estrema sinistra francese, la quale teme tuttora che un riconoscimento non legato ad impegni di amnistia conduca ad un eccidio dei rossi da parte delle autorità nazionali. Daladier ha con ciò tirato in campo l'argomentazione umanitaria per salvare individui che sono responsabili delle più inaudite atrocità. Il generalissimo Franco ha dimostrato di saper essere generoso anche nei riguardi degli spagnoli che fino a ieri erano contro di lui; un elementare principio di giustizia richiede però che più orribili delitti commessi da migliaia di delinquenti che si trovano oggi indisturbati in terra francese non rimangano impuniti».

Franco ha respinto i trenta denari

Barcellona, 25 febbraio.

I commenti della stampa spagnola e lo stato d'animo del popolo come le impressioni raccolte negli ambienti ufficiali sia militari che politici precisano che il preannunziato riconoscimento per lunedì del governo del generale Franco da parte dei governi di Londra e di Parigi è considerato ormai dal Governo spagnolo un affare di ordinaria amministrazione che fa parte della sistemazione generale della nuova Spagna nel quadro internazionale.

Il riconoscimento anglo-francese avviene perchè è ormai impossibile all'Inghilterra ed alla Francia fare altrimenti. Nessuna condizione è stata accettata dal governo spagnolo che ha cortesemente ma recisamente rifiutato qualsiasi discussione in tal senso. Viceversa i governi di Londra e di Parigi hanno accettato le condizioni «sine qua non» presentate dal governo spagnolo che abbracciano la questione dell'oro del Banco di Spagna, la restituzione dei prigionieri, il trattamento dei profughi e la propaganda antinazionale spagnola nel territorio francese.

Si apprende da buona fonte che il governo di Londra ha esercitato una forte pressione su Parigi per accelerare il riconoscimento da parte del governo francese ancora titubante fino a 48 ore fa. Il [illegible] prestito offerto a Franco da un importante gruppo londinese ebraico i cui rapporti intimi col governo britannico sono ben noti, è stato respinto dal governo nazionale spagnolo che intende svolgere anche nel campo finanziario una politica autarchica. Il valore della peseta nazionale è in continuo aumento anche sul mercato della Borsa nera che funziona ai confini franco spagnoli. Gli eserciti nazionali stanno lasciando la Catalogna per dirigersi in altri settori secondo gli ordini del generalissimo. Il transito a Port Bou tra Francia e Spagna funziona già per chiunque sia fornito di salvacondotto spagnolo.

I dissidenti baschi rinunciano ai milioni del Banco di Bilbao

Burgos, 25 febbraio.

Il Diario Vasco esamina il fenomeno dei fuorusciti spagnoli in Francia e teme che essi, protetti da una ospitalità eccessivamente generosa, possano, dall'estero, preparare colpi di mano contro il loro paese e alimentare, particolarmente, la propaganda antispagnola. In una nota vivacemente polemica lo stesso giornale, dopo aver affermato che Franco e il popolo spagnolo hanno guadagnato la guerra vincendola con operazioni militari dichiara, in termini perentori, che si illudono e si sbagliano grossolanamente coloro che hanno concorso a far spargere il sangue di più di un milione di spagnoli. In una nota editoriale l'Arriba España di Pamplona, dopo aver affermato l'ineluttabilità della guerra spagnola, denuncia la responsabilità di coloro che si opposero ai destini della Spagna e scrive che coloro i quali suscitarono e diressero la valanga rossa, coltivandone gli istinti selvaggi, dovranno pagare il loro debito alla giustizia di Franco. I giornali, commentando l'abbandono da parte del cosidetto Governo di Euzkadi dell'azione giudiziaria intentata dinanzi alla suprema Corte inglese dei Lords per farsi aggiudicare la succursale londinese del Banco di Bilbao, osservano che questo è un altro simbolo del fallimento del fronte antispagnolo dinanzi all'incalzare vittorioso dell'esercito di Franco.

«Leggenda aurea»

Eroismo d'un cinese cristiano salvato da una donna

Icang, 25 febbraio.

Nel villaggio di Tuchenvan nell'Hupeh è avvenuto un episodio che — se quanto è accaduto e sta avvenendo in Cina dall'inizio del conflitto col Giappone non bastasse — sta a dimostrare da quale odio feroce e selvaggio per la religione cristiana siano animate le orde comuniste che si battono sotto le bandiere di Ciang Kai Scek e che nel suo nome devastano e saccheggiano la Cina. Una banda comunista, entrata nel villaggio, dopo aver saccheggiato anche le più modeste abitazioni, forse non soddisfatta del bottino realizzato, ha cominciato a maltrattare i disgraziati abitanti sciabolando uomini, donne, vecchi e bambini e sparando all'impazzata contro quanti non facevano a tempo a mettersi in salvo con la fuga.

Particolare attenzione hanno posto i comunisti nella caccia ai cinesi cristiani del villaggio che sono stati tutti massacrati compresi i figli di un vecchio — certo Lu — che avevano rifiutato di apostatare. Anche il vecchio, obbligato con raffinata ferocia ad assistere al massacro dei suoi figli, è stato invitato a rinunciare alla sua fede.

«Se non obbedirai — gli hanno gridato i furfanti circondandolo — ti faremo perire tra i più atroci tormenti».

Ma le ingiurie e le minaccie non hanno intimidito Lu, il quale, battezzato da oltre trent'anni, ha gridato sul volto degli assassini che nulla, nemmeno la morte, gli avrebbe potuto far rinnegare la sua fede. Una donna presente alla scena ha tentato invano di persuadere Lu a fingere di apostatare.

«Sono cristiano, ha esclamato il vecchio, avete bruciato la mia casa e assassinato i miei figli. Uccidetemi pure. Sono lieto di morire per la mia fede».

In un estremo tentativo, la donna allora ha gridato ai comunisti che lo lasciassero in pace perchè era pazzo e siccome continuava a dire che non aveva alcun timore di morire, gli ha tappato la bocca con una mano e, afferratolo con l'altra per un braccio, si è fatta largo tra il cerchio dei banditi rimasti stupefatti di tanta energia e lo ha trascinato lontano. Quando, vinto quel primo istante di sorpresa, i comunisti si sono slanciati all'inseguimento del vecchio, era troppo tardi. La donna che lo aveva sottratto coraggiosamente dalle mani dei suoi carnefici era giunta in tempo a nasconderlo nei sotterranei di un vecchio edificio mezzo demolito e abbandonato.

Dopo lunghe e vane ricerche, i banditi comunisti si sono allontanati dal villaggio facendosi precedere da una schiera di cinesi costretti a forza di nerbate a portare sulle loro spalle il bottino.

Hitler rivendica a Monaco l'equa distribuzione dei beni della terra

Minaccie e speculazioni destinate ad infrangersi contro l'Asse che è la base della nuova Europa

Berlino 25 febbraio.

Ieri sera a Monaco in occasione del 19° annuale della fondazione del partito nazional socialista, il Führer ha pronunciato un discorso di cui l'agenzia ufficiosa si è limitata a diramare un breve riassunto che riporta i punti essenziali. Si sa però che Hitler ha colto l'occasione per fare dichiarazioni programmatiche su vari problemi internazionali riprendendo e sviluppando quanto ebbe a dire nel suo grande discorso del 30 gennaio al Reichstag. Si sa poi che egli ha insistito con particolare calore polemico sul tema principale affrontato in quell'occasione e cioè sulla necessità di una equa distribuzione dei beni della terra, tema che pure ieri è stato oggetto di trattazione specifica in un articolo del ministro della propaganda Goebbels e in un discorso pronunciato a Wuerzburg dal luogotenente della Baviera generale von Epp.

I «beati possidentes»

I Beati Possidentes cercano in tutti i modi di difendere le ricchezze accumulate e ordiscono trame e complotti contro i popoli giovani senza spazio che vogliono avere e avranno il loro posto al sole. Ormai nessuno si fa più illusioni: la furibonda campagna di sobillazioni e di denigrazioni contro gli Stati autoritari ha un solo scopo: mobilitare l'opinione pubblica mondiale e nel medesimo tempo giustificare il feroce egoismo reazionario. Anche la nuova folle corsa agli armamenti rientra in questo piano; anzi sono proprio le cifre astronomiche che sono destinate a sostenere un ruolo centrale: ruolo di intimidazione, di pressione, di minaccia. Ma tutto questo — ha detto in sostanza il Führer, non può arrestare il processo di revisione e assestamento determinato dal dinamismo costruttivo e quindi eminentemente pacifico dell'Asse Roma-Berlino, Asse che rimane e rimarrà l'elemento basilare della nuova Europa, così come il triangolo anticomunista rappresenta il baluardo più sicuro contro il bolscevismo e anche contro ogni sovversivismo occidentale al servizio di Mosca.

Certuni — ha osservato a un certo punto il Cancelliere — credono di farci paura. Codesti poveri illusi sappiano che noi non abbiamo mai avuto paura di nessuno, nè l'avremo per l'avvenire. La Germania nazionalsocialista è forte e potente; inoltre essa può fare sicuro assegnamento su forti e potenti amicizie. Le minacce ci lasciano perfettamente tranquilli. Ma se un giorno si riuscisse tuttavia a trascinare i popoli in un conflitto, noi saremmo più che mai decisi di non capitolare. L'anno 1918 non si ripeterà mai più nella storia germanica.

Quest'ultima frase sintetizza per così dire la conclusione dell'oratore il quale ha voluto dire presso a poco questo: si sappia che il Reich si rende perfettamente conto dei propositi delittuosi della cricca ebraico-plutocratica che impera nei paesi cosiddetti democratici; se ne rende conto e quindi conosce il pericolo. Ma appunto per ciò sta all'erta, pronto e preparato a sostenere vittoriosamente qualsiasi aggressione. Vittoriosamente: ciò significa che il crollo avvenuto nell'autunno del 1918 non si ripeterà, poichè oggi la Germania non è più minata da nemici interni, poichè è liberata da tutti quegli elementi che venti anni or sono furono la causa della catastrofe e delle successive catastrofiche conseguenze politiche, economiche e sociali.

Il Reich segue dunque con perfetta tranquillità la perfida campagna di odio contro gli Stati autoritari; prende atto dei colossali armamenti «pacifici» e anche di certe [illegible] diplomatiche finanziarie, e continua ad andare per la sua strada sorretto dalla convinzione fermissima che il diritto e la giustizia finiranno col trionfare; continua pertanto a sostenere le sue legittime rivendicazioni e in primo luogo a chiedere e pretendere la restituzione delle colonie. Questo dice in sostanza il Ministro della Propaganda nel suo articolo «Guerra in vista?» pubblicato dal Völkischer Beobachter.

Non meno sarcastiche sono le sue dichiarazioni a proposito delle minacce di Roosevelt. Alcuni fogli americani hanno affermato che secondo precise dichiarazioni del Presidente nel caso di una guerra i confini degli Stati Uniti sarebbero in Francia.

Illusioni di avversari

Nulla di nuovo, osserva Goebbels, poichè tutti sanno che le frontiere inglesi si trovano da molto tempo sul Reno e quelle francesi sulla Vistola. Tali spostamenti di frontiera fanciulleschi e sciocchi trascurano una cosarella: le nostre fortificazioni, formidabile cintura di cemento armato e acciaio, e il nostro potente esercito. Invece di dedicarsi a questi giuochi tracciando delle ipotetiche frontiere in terra tedesca e con ciò provocando un popolo che vuole vivere in pace ma nel medesimo tempo difende i suoi diritti vitali, certe democrazie farebbero molto bene a dedicarsi alle proprie faccende interne.

Per quanto riguarda le rivendicazioni coloniali è stato ancora più esplicito il generale Von Epp:

«I territori tolti alla Germania devono essere restituiti meglio oggi che domani. La suddivisione del mondo in abbienti e nullatenenti non può più oltre sussistere. I popoli che crescono hanno bisogno di spazio, spazio naturale, che renda qualche cosa, che dia ciò che ad essi occorre oppure ciò che altri adoperano; uno spazio non troppo popolato e popolato di uomini che si lascino inquadrare in un assetto statale e in un piano di produzione che possa fornire dei prestatori d'opera. Il Führer ha fatto sapere a tutto il mondo che noi abbiamo diritto ad un'equa ripartizione dei beni della terra. Noi pretendiamo che la ridicola tutela sui nostri possedimenti d'oltre mare abbia termine. Inoltre chiediamo col diritto che ci viene dall'essere una delle nazioni dirigenti del mondo di partecipare alla futura ridistribuzione dei beni della terra nella misura corrispondente alle necessità vitali d'un popolo di 80 milioni di abitanti».

Giuseppe Piazza

La dinamite nel latte

L'ultima trovata dei «terroristi» irlandesi

Londra, 25 febbraio.

Le bombe che da un mese e mezzo minacciano la tranquillità degli inglesi, si dimostrano sempre più intelligenti. Ad Aberdeen, oggi ne è esplosa una nell'autocarro di un lattaio il quale, sedendosi al volante ha messo in azione l'innesto della bomba che era nascosta sotto il sedile. Lo scoppio lo ha lanciato fuori dall'autocarro, senza però produrgli alcuna ferita. La polizia ha scoperto che le cose erano state preparate accuratamente. Un congegno di fili collegava la batteria dell'automezzo con l'esplosivo contenuto entro una bottiglia per il latte, in modo che non appena azionata la messa in moto l'ordigno scoppiasse.

Orologiaio di buona memoria

Consegna la sveglia che suo padre aveva riparato trent'anni fa

Londra, 25 febbraio.

Il colonnello Bulter era molto affezionato alla sua «cromwelliana» — vale a dire un superbo orologio sopramobile di sapore cinquecentesco, valutato 35 sterline. Trent'anni fa l'orologio smise di funzionare, e il colonnello lo prese con tutta la delicatezza e il rispetto che si conviene a un venerabile oggetto d'arte, e lo portò da un orologiaio di North Weald presso Epping, chiedendo il preventivo per le necessarie riparazioni. Il negozio era intestato al signor King & — si noti bene — figli. Il colonnello si ammalò e morì senza avere avuto il tempo nè il piacere di ritirare la sua «cromwelliana». Come è nell'ordine delle cose, morì anche il signor King.

Passarono gli anni, molti anni. Giorni sono, la vedova del colonnello passava per il North Weald. Improvvisamente, le tornò in mente il marito e con lui la «cromwelliana» a cui era tanto affezionato. Fece fermare l'automobile davanti alla bottega dell'orologiaio, a capo della quale è attualmente uno dei figli, entrò e chiese:

— Avete fatto il preventivo per il mio orologio?

— Certamente — rispose il signor King figlio, e da un angolo del negozio trasse alla luce l'antico orologio. Quando la «cromwelliana» era entrata là dentro, egli era soltanto un ragazzetto.

Libro d'una scrittrice finlandese ritirato dalla vendita per rappresaglia

Berlino 25 febbraio.

Due anni fa una casa editrice tedesca pubblicava il romanzo «Caterina» della scrittrice finlandese Sally Salminen. Il successo fu clamoroso. Nello spazio di pochi mesi ne furono vendute oltre 50.000 copie. Entusiastica fu pure l'accoglienza della critica.

Lo scorso autunno la scrittrice veniva invitata in Germania a scopo di studio, accolta dappertutto con schiette manifestazioni di simpatia. Tornata in patria, essa venne sollecitata da un grande giornale di Helsinki a far conoscere in una serie di articoli le impressioni riportate nel Reich. La serie è stata pubblicata la scorsa settimana. Secondo riferiscono questa sera i quotidiani berlinesi, la Salminen si è espressa in termini assolutamente negativi e anche offensivi.

L'editore, informato della cosa, ha indirizzato alla scrittrice una lettera, che viene riprodotta testualmente. Tra l'altro, la scrittrice viene informata che tutte le copie ancora in vendita del suo libro saranno immediatamente ritirate: una nuova edizione, la quarta, già in corso di stampa, sarà, naturalmente, sospesa.

Addetto ai sognali scambiato pel bersaglio e ucciso da un tiratore miope

Gotemburgo, 25 febbraio.

Durante una gara di tiro alla pistola è accaduta una orribile disgrazia. Un tiratore, affetto da grave miopia, essendo rimasto senza occhiali ha scambiato l'uomo incaricato delle segnalazioni per uno dei fantocci del bersaglio e — fatto eccezionale perchè egli non aveva sino allora segnato un punto — lo ha colpito in pieno petto. Il disgraziato è stato subito condotto all'ospedale, dove malgrado le cure ricevute ha cessato di vivere. L'involontario omicida è quasi impazzito per la impressione riportata apprendendo dagli infermieri dell'ospedale dove era accorso, che l'uomo da lui colpito era morto.

Nuovi massacri nell'Ucraina sovietica

Mosca, 25 febbraio.

Alcune dichiarazioni fatte dal primo segretario del Comitato del distretto di Odessa, certo Kolyvanov, confermano ufficialmente che nuovi grandi massacri hanno avuto luogo nell'Ucraina sovietica. Egli ha detto, durante la conferenza del partito, che elementi nemici si erano di nuovo manifestati in masse numerose e che soltanto in queste ultime settimane si è riusciti a distruggerli.

Alla Mostra dell'automobile a Berlino. Il Führer accompagnato dall'Ambasciatore Attolico (il primo a sinistra, in divisa, davanti al cofano), visita lo stand della N.S.U. - F.I.A.T.

Le manifestazioni de La Stampa

Attesa ed interesse per la Mostra di Pellizza da Volpedo

L'annunzio da noi dato l'altro giorno della grande mostra commemorativa di Giuseppe Pellizza da Volpedo che si sta allestendo nel nostro salone, ha suscitato un interesse vivissimo, anche superiore alla nostra attesa. E non soltanto nel pubblico torinese attento alle cose dell'arte, ma pur fuori Torino, a Milano, Genova, Roma, donde ci giungono richieste di informazioni, offerte e segnalazioni di opere. Queste, tuttavia, sono state ormai rigorosamente scelte seguendo il criterio che riteniamo migliore per rivelare pienamente la personalità di un artista, sia pure d'altissimo valore quale il Pellizza: presentare i saggi veramente notevoli e significativi, senza cedere alla tentazione di ingigantire una mostra fino a renderla pletorica. Un certo numero di lavori eccellenti, e quegli abbozzi, quei disegni, quegli studi che davvero possono chiarire l'evoluzione, l'intimo lavoro di una creazione artistica.

La squisita poesia, lo splendente tessuto pittorico, l'empito sentimentale, la mirabile coerenza stilistica del Pellizza, saranno a sufficienza chiariti dalle quasi quaranta pitture, oltre i disegni ed i cartoni, che ormai son giunte a «La Stampa». Queste pitture sono le essenziali; e sia i musei italiani e stranieri, sia i privati collezionisti generosamente hanno concorso con noi per questa manifestazione di altissimo interesse artistico e culturale. A tutti coloro che hanno prestato opera vada fin d'ora il nostro ringraziamento, in attesa dell'ammirazione del pubblico. Opere di cui ormai i più non conoscevano che i titoli, ai loro tempi famosi: il Viatico sul fienile, la Processione, il Ricordo di un dolore, l'Amore nella vita, il Morticino (prestato dal Museo del Jeu de Paume di Parigi), gli Emigranti, l'Autoritratto che vien dagli Uffizi di Firenze, e via via la serie dei ritratti e paesaggi, da quello concessoci da S. E. Ugo Ojetti al Tramonto sulle colline di Volpedo della collezione Degli Innocenti di Bergamo e agli Alberi e nubi a Villa Borghese della collezione Santarini di Genova. Se la Galleria Nazionale di Roma, per ragioni contingenti, non ha potuto inviare il Sole, e se il Quarto Stato ch'è a Milano, per le sue enormi dimensioni e lo stato della tela non ha potuto esser mosso, della prima opera si ha qui il bozzetto, e della seconda, oltre il bozzetto, anche migliore del gran quadro, abbiamo l'interessante variante conservata nella casa natia di Volpedo. La Galleria d'Arte Moderna di Milano ha però prestato il delizioso Girotondo, con alcuni stupendi disegni, quella di Torino Lo specchio della vita; e tutti i privati collezionisti — Bassi, Rossi, Verzocchi, Rivolta, Degli Innocenti, Santarini, Mameli, Carraro, Stramezzi, Chiabrera, Jachino, Gianzana, oltre gli eredi Pellizza — sono andati a gara nel concedere lavori di intenso interesse. Data la grande rivalutazione che le opere di Pellizza hanno avuto giustamente in questi ultimi anni, l'assicurazione di questo complesso di pitture e disegni già tocca quasi i due milioni di lire.

Il catalogo, anzi, la monografia sul Pellizza che «La Stampa» offrirà agli invitati e che sarà ricca di circa trenta illustrazioni, è già in corso di stampa. L'inaugurazione è fissata per il 2 marzo.

DA PAVIA

L'Università pavese è stata scelta come sede dei corsi per medici stranieri, che avranno la durata di tre settimane e si terranno nel prossimo maggio.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

25 Febbraio 1939-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	7.3	1.0	semi	nev.	—
Genova	8.8	5.4	var.	piov.	mosso
S.Remo	—	—	—	—	—
Milano	5.6	2.6	staz.	piov.	—
Venezia	11.0	7.0	semi	cop.	cal.
Trieste	15.6	11.0	staz.	»	»
Trento	9.0	2.5	var.	piov.	—
Bologna	8.1	6.2	semi	cop.	—
Firenze	14.8	8.8	staz.	»	agit.
Ancona	14.0	10.5	»	»	cal.
Rimini	9.8	7.5	»	»	mosso
Roma	16.3	11.0	»	»	—
Napoli	17.0	10.0	»	ser.	mosso
Bari	16.2	9.1	var.	misto	cal.
Taranto	15.2	11.1	dim.	cop.	agit.
Catania	[illegible]	9.1	semi	misto	»
Messina	15.7	12.9	staz.	»	»
Cagliari	19.0	12.6	var.	piov.	»
Tripoli	22.8	15.0	dim.	misto	»
Bengasi	19.1	9.1	semi	»	»
Rodi	19.0	12.5	»	ser.	»

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: generalmente variabile con precipitazioni sparse specie lungo la dorsale appenninica, per quanto in miglioramento.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: cielo ancora prevalentemente coperto in mattinata, con graduale diminuzione della nebulosità in [illegible] schiarite pomeridiane. Venti deboli [illegible]. Temperatura in lieve diminuzione. Nebbie mattutine sparse. Mare Ligure poco mosso.

Cento anni fa

Un governatore... pratico

NOTIZIE DI MARE

S. E. il Governatore di Galatz ha partecipato all'Ill.mo sig. console [illegible] quanto segue: «I signori negozianti e capitani sardi i quali vorranno contribuire al miglioramento delle strade di questa città, sono invitati che, dovendo dirigere a questa volta i loro navigli, in luogo della consueta zavorra volessero a questa sostituire delle pietre, quali verrebbero loro [illegible] pagate in conformità di quanto si paga in Odessa, al prezzo di piastre [illegible] per ogni [illegible] [illegible].»

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 26 febbraio 1839)

L'OROSCOPO

Il mattino, particolarmente propizio alle attività costruttive (Sestile Luna-Plutone); il pomeriggio favorevole alle opere di lunga lena e alla meditazione [illegible] semiquadrato Luna-Saturno.

LUMEN

Tipografia Giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Il Prefetto visita il laboratorio sperimentale delle Cartiere Burgo

S. E. il Prefetto ha visitato ieri il laboratorio sperimentale delle Cartiere Burgo in corso Stupinigi 115. Ricevuto dal gr. cr. ing. Luigi Burgo, e dal direttore del laboratorio dott. Mario Michele, il rappresentante del Governo nella nostra provincia, che era accompagnato dal proprio segretario particolare, ha compiuta una minuziosissima visita durata oltre due ore, interessandosi vivamente ai vari laboratori e alle diverse esperienze che vi vengono compiute per lo studio della cellulosa da vegetali nazionali e della carta.

Il laboratorio è sorto con l'intento di selezionare le materie prime disponibili in grandi quantità nell'Italia e nell'Impero e studiarne, dalle cellulose che da esse si potranno trarre, la migliore utilizzazione [illegible]

[illegible]

I Duchi di Genova e Pistoia alla tomba della Madre a Superga

Nel pomeriggio di ieri le LL. AA. RR. il Duca di Genova e il Duca di Pistoia, in ricorrenza dell'anniversario della morte della Duchessa Isabella di Genova, loro augusta e venerata madre, si sono recati alla Basilica di Superga. [illegible]

Cameratesche accoglienze ai 1500 dopolavoristi romani

Con treni speciali arrivati alle 7,25 e alle 8,45, sono giunti ieri mattina da Roma 1500 dopolavoristi, che ripartono oggi alla volta di Bardonecchia per partecipare colà alla «Festa della neve» organizzata dal nostro Dopolavoro provinciale. [illegible]

[illegible]

Due scaglioni dei graditi ospiti sono stati in seguito accompagnati in visita alle officine del Lingotto, divisi per turni di 120 persone, ed hanno visitato l'immenso stabilimento industriale che è vanto della nostra città.

Ripartiti in vari alberghi cittadini, nel pomeriggio i camerati romani, ovunque fatti segno a manifestazioni di simpatia, hanno proseguito in numerosi piccoli gruppi la visita alla città. Alcuni si sono recati a Superga; altri hanno visitato la Mostra del gotico e del Rinascimento.

Alle ore 17 gli eleganti saloni di Palazzo Madama si sono aperti in onore degli ospiti graditi per un ricevimento offerto dal Podestà che ha voluto personalmente ricevere i camerati romani e guidarli nella visita al fastoso palazzo. E' stato pure offerto un signorile rinfresco. Come si è detto questa mattina i dopolavoristi romani si recano a Bardonecchia.

Un fiocco bianco

La moglie del camerata Andrea Cavalletto ha dato ieri alla luce un maschietto sano e prosperoso al quale è stato imposto il nome di Antonino. Al compagno di lavoro la [illegible] casa è stata così felicemente rallegrata, esprimiamo i nostri vivissimi rallegramenti.

ISTITUTO DI CULTURA FASCISTA

"Il problema ebraico nel mondo e in Italia,,

L'acuta conversazione di Paolo Orano nell'Aula Magna dell'Ateneo

Davanti ad un pubblico eccezionalmente numeroso e davvero delle grandi occasioni ha avuto luogo ieri sera nell'Aula Magna della nostra Università l'annunciata e attesissima lezione del fascista on. Paolo Orano, Rettore dell'Università di Perugia, sul tema «Il problema ebraico nel mondo e in Italia». La manifestazione voluta dal Segretario del Partito che ne ha dettato l'argomento è stata organizzata dalla Sezione torinese dell'Istituto di Cultura fascista, di intesa con il Rettore Magnifico, con la Federazione dei Fasci Femminili e il R. Provveditore agli Studi. [illegible]

[illegible]

...vimento sionista italiano era null'altro che la procurale di quella più vasta impresa; che nelle comunità e nelle sinagoghe si invocava, insegnava, preparava il risorgimento del Tempio in nome della superiorità storica, religiosa, morale, intellettuale della razza ebraica, che da se stessa si definiva per «popolo eletto».

Dopo aver parlato a lungo dell'invadenza giudaica, della scalata alle posizioni di comando amministrative, bancarie, parlamentari, giornalistiche, grande-industriali, commerciali, universitarie e del pericolo di tale invadenza, Paolo Orano ha affrontato con parola serena ma coraggiosa l'argomento della diversa concezione che dell'ebraismo hanno la Chiesa e il Fascismo. Quanto ne ha scritto nel volume «Inchiesta sulla razza» ha trovato il più sollecito e vivo consenso del Duce. L'Orano non si nasconde che un germe di dissidio v'è tra concezione cattolica e concezione fascista. Si tratta di non acuirne il senso e la portata. Continua per la Chiesa ad essere «popolo eletto» proprio quello che è escluso dal Fascismo e considerato inferiore e dannoso agli sviluppi della civiltà fascista. La Chiesa non è ostile ad Israele perchè Israele precede profeticamente la Chiesa, e l'essere ebreo non è essere eretico, se vuol dire essere cieco dinanzi alla venuta Messia. L'eccezionale importanza dell'Antico testamento è dovuta alla valutazione di capitale documento della profezia messianica che la Chiesa ne ha fatto. Israele non potè non esaltarsi a tale dogmatica, solenne autorizzazione che consacra l'intero corpo biblico.

Questo ardente e arido orgoglio di «generatori del cristianesimo» avrebbero continuato a nutrirlo anche gli ebrei non più credenti nel divino, trasferendo il senso del messianismo privilegiante nella pertinace ideologia della razza unica e superiore inconfondibile e inconfusa. Ma il Dio venuto in terra sfuggiva al sofisma della piccola razza asiatica e consacrava il suo altare per tutte le genti nella Roma imperiale e il Dio, delizia del genere umano, doveva abbattere e disperdere Israele riluttante al destino dello Stato creatore del diritto. Da quel momento Israele giurava guerra allo Stato assumendo l'impresa di sobillatore delle coscienze. Al biblismo l'occidente per secoli e secoli rimaneva indifferente alimentandosi, educandosi civilizzandosi delle forme e degli spiriti ellenici. Privo l'ebraismo di una razionalità, il cattolicismo stesso dovette assumere a canovaccio della logica dal sapere Aristotele e al suo umanesimo e al suo rinascimento l'occidente romano cattolico erudito, estetizzante, intellettualistico saliva estraniandosi dal biblismo e proclamando maestri ed idoli: Platone, Omero, il Mago Virgilio. Roma imperiale creò l'eredità delle Nazioni e delle Patrie col destino dello Stato.

Più volte interrotto da applausi, specie quando ha trattato con vigorosa sintesi della storia italiana e della politica razziale, Paolo Orano è stato alla fine vivamente acclamato e felicitato.

TRE CORSI PREMILITARI ispezionati dal Federale

Tre corsi premilitari cittadini sono stati ispezionati nel pomeriggio di ieri dal Comandante Federale. [illegible]

[illegible]

...prova di [illegible] degli ottimi puntatori segnando dei buoni risultati. Il Federale ha poi voluto assistere alle prove degli Universitari che stavano compiendo i tiri per il conseguimento del Brevetto sportivo e soffermarsi tra alcune Giovani Fasciste che tiravano con i fucili flobert.

Infine il Federale si è recato in corso Brescia dove ha assistito alle esercitazioni del nono centro premilitare e di un plotone tipo di Giovani fascisti. Anche con questi giovani e con i loro istruttori il Comandante federale si è soffermato ed ha rivolto incitamenti e parole di sprone a proseguire attivamente nella preparazione militare.

L'elenco degli squadristi della nostra provincia

Gli elenchi definitivi dei fascisti ai quali è stato riconosciuta la qualifica di «squadrista» e che in tale senso sono stati proposti al Direttorio Nazionale del P. N. F. per l'Adunata del 22 marzo prossimo, verranno pubblicati sul Settimanale «Il Popolo delle Alpi», Foglio d'Ordini di questa Federazione, nel numero che uscirà giovedì 2 marzo XVII.

Tali elenchi sono stati formati sulla scorta delle domande presentate dagli [illegible] interessati, [illegible] documentazione dei ruolini dell'epoca, sulle dichiarazioni dei comandanti delle Squadre d'Azione e dopo severo vaglio da parte dei Fiduciari dei Gruppi Rionali e dei Segretari di Fascio prima e di questa Federazione poi.

IL SEGRETARIO FEDERALE
PIERO GAZZOTTI

Tesseramento

Comunico che a giorni saranno irrevocabilmente chiuse le operazioni di tesseramento per i fascisti i cui cognomi iniziano con le lettere A B C D E F G H I L R S T U V W Z. Invito pertanto gli interessati a voler provvedere con la massima sollecitudine al rinnovo della tessera. L'ufficio tessere (via Principe Amedeo 2) è aperto dalle 8 alle 12 e dalle 14,30 alle 17,30, compreso il sabato.

IL SEGRETARIO FEDERALE

NEL G.U.F.

Il prelittore di politica educativa

Alla sede del Gruppo Universitario Fascista ha avuto luogo il convegno di politica educativa al quale hanno partecipato numerosi universitari. La Commissione giudicatrice composta dai fascisti: prof. Carlo Lagomaggiore, prof. Romolo Quazza, dott. C. Baudi di Vesme, ha stabilito la seguente graduatoria: 1. Emilio Orlandi, che viene scelto quale prelittore; 2. Aurelio Curti, 3. Umberto Pedrini.

Nel concorso per una monografia di carattere coloniale, la Commissione giudicatrice, composta dai fascisti prof. G. B. Allaria, prof. Paolo Croveri, dott. Nino Portinari ha stabilito di classificare al primo posto l'universitario Marco Marini.

La morte di una scrittrice

Si è spenta improvvisamente la scrittrice Marianna Cavalieri moglie del camerata grand'uff. Giulio Farina, docente di Egittologia alla nostra Università e direttore del Museo Egizio. La signora, che scrisse per «La Stampa» originali articoli, è autrice di interessanti romanzi ed anche di libri per fanciulli.

I funerali hanno avuto luogo ieri e la salma è stata trasportata alla Stazione di dove è partita per Frascati dove è la tomba di famiglia.

All'illustre prof. Farina, colpito [illegible]

Il losco traffico delle valute

Chi è il giudeo ing. Ugo Fano

L'ebreo Ugo Fano — arrestato dalla Questura di Roma con gli altri lestofanti per il traffico delle valute — è molto noto nel mondo industriale della nostra città giacchè fino a pochi anni or sono aveva avuto un posto preminente nell'A.M.M.A. (Associazione meccanici metallurgici ed affini). Egli aveva iniziato una trentina di anni or sono la sua attività industriale in una fonderia che portava il suo nome; egli, in seguito, costituiva col signor Noberasco la società Fano & Noberasco per l'esercizio dell'industria della fonderia. Ritiratosi dalla «Fano & Noberasco», il Fano dava vita alle Fonderie Subalpine, che una ventina di anni or sono si univano alla Soc. An. Nebiolo, con stabilimenti in via Bologna ed in via Pier Carlo Boggio, costituendo la Soc. An. Augusta, della quale lo stesso ing. Fano diventava amministratore delegato in unione all'ing. Lobetti Bodoni. La Soc. An. Augusta riprendeva, dopo qualche anno, il suo antico nome di Soc. An. Nebiolo, pur rimanendo sempre di proprietà del gruppo facente capo all'ing. Fano. Una diecina di anni fa, però, la maggioranza delle azioni della Nebiolo passava in mano ad un gruppo che osteggiava l'azione accaparratoria tipicamente ebraica del Fano. Egli, da allora, dedicava la sua attività sia alla organizzazione sindacale sia ad opere di istruzione professionale, in modo da assicurarsi posti notevoli in questi settori. Così diventava presidente dell'A.M.M.A. e presidente del consorzio per l'istruzione tecnica professionale. Non tralasciava, però, di dedicarsi agli affari entrando, tra l'altro, a far parte dell'Unione Subalpina Assicurazioni. Da questa complessa attività l'ing. Ugo Fano era riuscito a trarre notevoli vantaggi così da diventare proprietario di un cospicuo patrimonio: probabilmente egli cercava di far emigrare all'estero clandestinamente il suo ingente peculio quando la polizia tributaria tempestivamente è riuscita a fermare la sua losca attività.

Nel Fano abbiamo dunque un nuovo caratteristico esempio della mentalità giudaica, falsa, ipocrita, strisciante, avida soltanto di denaro, sfruttatrice di posizioni a fini puramente personali in odio ad ogni sentimento di moralità e di patriottismo. Molto doveva il Fano al Regime, così generoso con lui di incarichi sindacali in un settore tanto importante. Egli, da buon giudeo, dimostrò la sua gratitudine violando le leggi e combattendo nascostamente contro gli interessi supremi della Patria. E' un caso, anche questo, che raccomandiamo alla meditazione dei signori pietisti...

Il peculio della domestica e le mire di una rigattiera

Adelaide Bertino, oggi più che settantenne, abitante attualmente a Cuorgnè, dopo una vita trascorsa lavorando un po' come contadina ed un po' come persona di servizio, era riuscita, con privazioni e sacrifici, a raggranellare un discreto patrimonio, che unito al realizzo della poca terra ereditata dal padre, doveva rappresentare il [illegible] della sua vecchiaia. Morto nel 1928 un suo cognato alle cui dipendenze trovavasi in corso San Maurizio 24, era venuta a trovarsi improvvisamente, a 62 anni, sola e senza parenti, per cui accettava di buon grado l'invito fattole dalla rigattiera Teresa Viano, che teneva bottega nello stesso caseggiato, al pianterreno, di venire adibita alle sue faccende domestiche ed al tempo stesso al negozio. La Bertino veniva fatta segno a tali e tante premurose cure ed attenzioni da ritenere di aver trovata una seconda famiglia; ed era così convinta dell'affetto e dell'amore della Viano che la Bertino si induceva persino a fare testamento di quanto possedeva, — circa 80.000 lire — a favore della figlia della Viano. Ma — racconta molti anni dopo la Bertino — tanto affetto e tanto amore non miravano che ad un unico scopo: quello di impadronirsi del suo denaro. Infatti con l'andare degli anni — quasi dieci — le cose cambiarono. La Viano — aggiunse — sicura di essere riuscita nello sperato intento di impadronirsi dei suoi beni, cambiò sistema e cominciò un'opera di ostruzionismo e di maltrattamenti ai suoi danni, tanto che la Bertino giudicò intollerabile l'esistenza in comune e quindi opportuno di allontanarsi. E benchè ritenesse di avere diritto, per averle fatto la serva e la commessa per nove anni, ad un compenso da parte della Viano, fu la Bertino a consegnare, pochi giorni prima del suo prestabilito allontanamento, alla sua padrona la somma di ottomila lire. Ed ecco il colpo di scena. La Viano venuta a conoscenza che la Bertino sta per allontanarsi che cosa fa? Ricorre al nostro Pretore e raccontando di essere creditrice della Bertino di 68.400 lire per somministrazioni fattele durante 9 anni e presentando una ricevuta — quella di 8.000 lire — firmata dalla Bertino e con la quale questa [illegible] le 8.000 in acconto di suo maggior dare, ottiene un sequestro conservativo fino alla concorrenza dell'asserito suo credito per vitto ed alloggio alla Bertino. Le ruote della giustizia si mettono in moto per la conferma del decreto e per la condanna di merito, ecco una prima sentenza del nostro Tribunale, si fanno delle prove testimoniali per accertare le mansioni della Bertino; la Viano domanda anche i danni in lire 30.000; la Bertino nega di doverle somma qualsiasi ed a sua volta domanda un compenso per l'opera prestata come serva e come aiutante della Viano. Le carte processuali si ammucchiano e finiscono sull'aula della terza Sezione del nostro Tribunale (Pres. comm. [illegible]). Il relatore cav. Corrado esamina attentamente tutto e valuta ed apprezza le risultanze dell'istruttoria e dei documenti e formula la sua sentenza con la quale respinge la domanda riconvenzionale della Bertino, ritiene la Viano creditrice della Bertino di sole lire 4.000 confermando il sequestro del Pretore limitatamente a questa somma, lo revoca per la residua eccedenza, ordinando la restituzione alla Bertino delle 47.000 lire di titoli dello Stato e delle 17.000 di contanti che erano stati sequestrati. Ed applicando la massima salomonica ha compensato le spese del giudizio.

La morte della donna semiasfissiata dal gas

Ieri notte è deceduta all'Ospedale Mauriziano la ottantottenne Lucia Bechis, già abitante in via Pastrengo 3, ricoverata giovedì scorso in gravi condizioni per avvelenamento da gas illuminante. La disgrazia era stata causata da un fornello dimenticato aperto e spentosi nella notte. Il marito della Bechis, invece, vittima del medesimo accidente, va migliorando e può considerarsi fuori pericolo.

Quattro persone all'ospedale per un litigio

Venute a litigio ieri sotto il portone di casa propria quattro persone, trascese a vie di fatto, sono state costrette a recarsi all'ospedale Martini per farsi medicare. Esse sono: la trentottenne Ofelia Rossi in Vigliasco fu Achille, abitante in via Villafranca 72, guaribile in giorni otto; Gino Lugli di Secondo, di anni 36, abitante allo stesso indirizzo, guaribile in giorni 5; la sorella Lena, di 23 anni, guaribile in 4 giorni, e la madre Giulia Tondi in Lugli guaribile in 4 giorni.

Investita da un'auto e gravemente ferita

E' stata ricoverata ieri all'ospedale Martini per frattura completa della gamba sinistra, ferita lacero contusa alla gamba destra con lesioni tendini e lieve commozione cerebrale la quarantenne Lina Castelli in Minozzi di Emilio, abitante in via Borgo 7, che i sanitari giudicavano guaribile in 50 giorni salvo complicazioni. La donna era stata investita in via Villafranca dall'auto guidata dall'ing. Alberto Barbieri fu Luca, di anni 49, abitante in via Passoni 19.

Bollettino demografico	
25 Febbraio 1939-XVII	
Nati vivi	30
Nati vivi e morti prima della denunzia	3
Nati morti	1
Morti	33
Matrimoni trascritti	12

STATO CIVILE

Baldi Cesare di Gino, m. 8, da Torino, v. Verres 30 — **Tosio Bernardo**, a. 55, da Cavallermaggiore, guardia notturna, c. Firenze 23 — **Butta Emanuella** v. **Bersiatti**, a. 86, da Castellamonte, agiata, v. Salerno 5 — **Frola Angela** v. **Anderno**, a. 83, da Lejni, pensionata, v. Delle Rosine 15 — **Cristella Lucia** v. **Rossino**, a. 77, da Rivoli, casalinga, c. Francia 65 — **Gioloni Giuseppe** di Giovanni, m. 16, da Torino, via Tronzano 26 — **Visconti Caterina** fu Giovanni, a. 64, da Torino, casalinga, st. Lanzo 75 — **Belli Maria Stella** v. **Mussara**, a. 93, da Palermo, casalinga, st. Altessano 54 — **Bardeschetti Giovanni** fu Giuseppe, a. 23, da Bardolino, pensionato, v. N. Polo 47 — **Marzari di Calabiana conte Maurizio** fu Cesare, a. 71, da Ravenna, pensionato, v. Avondo 17 — **Fissanetti Maria** v. **Perrone**, a. 77, da Torino, casalinga, v. Massena 54 — **Maglioccia Michele** fu Gennaro, a. 80, da Barletta, impiegato, v. Nizza 17 — **Gallino Giovanni Andrea** fu Giovanni, a. 81, da Vill. manovale, st. Lanzo 255 — **Bonavoglia Ermanno** di Valter, m. 4, da Torino, v. Brenna 6 — **Chiesa** comm. **Pietro** fu Giovanni, a. 73, da Zerbolo, industriale, v. Bertola 20 — **Fortina Laura** v. **Ferrara**, a. 83, da Gloggia, pensionata, v. Bergamo 18 — **Allaria Silvio** fu [illegible], a. 48, da Torino, camiciaio — **Mattioli Angela** di Giuseppe, a. 5, da Cressa — **D'Incan Anna** [illegible], a. 31, da Serramonte, sarta — **Bianco Domenica** m. **Maglia**, a. 35, da Ottaleno Grande, casalinga — **Ranzani Armando**, a. 27, da Torino — **Orcotti Carla** fu Giuseppe, a. 66, da Crete, domestica — **Carosso Alessandro** fu Lorenzo, a. 74, da Perosa Argentina, sellaio — **Bertoli Aristide** fu Gaetano, a. 58, da Vicenza, invalido — **Monferrino Giuseppe** fu Melchiorre, a. 60, da Torino, manovale — **Bussi Angelo Stefano** fu Angelo, a. 48, da Fenestrelle, meccanico — **Porta Franco** di Luigi, a. 5, da Magliano Alfieri — **Tudisco Maria** di Antonio, a. 1, da Torino — **Maschera na Lina** m. **Vai**, a. 26, da Lauriano, casalinga — **Graziano Adele** m. **Santamaria**, a. 36, da [illegible], casalinga — **Cine Giovanni** fu Vittorio, a. 56, da Torino [illegible]

Il venticinquennio dell'Istituto «La Salle»

L'Istituto «La Salle» di via Martiri Fascisti 6, diretto dai Fratelli delle Scuole Cristiane, ha compiuto i suoi venticinque anni di vita a Borgo Po. Fondato nel 1902 in via delle Rosine 12 e trasportato nel 1913 nell'attuale sede nei pressi della Gran Madre di Dio, conta una popolazione scolastica di oltre 500 alunni.

La fausta data è stata ricordata in un bellissimo «Numero Unico» che rievoca l'opera di cristiana e civile educazione impartita dai figli di S. Giov. Battista de la Salle a 4.000 alunni che fanno onore alla Scuola, in ogni settore della società. Sarà celebrata l'11 marzo una solenne funzione alla Gran Madre di Dio presenti alunni ed exalunni e famiglie, in suffragio dei suoi gloriosi Caduti. L'Istituto è giustamente orgoglioso di aver annoverato tra i suoi alunni Pierino Delpiano il primo caduto della Rivoluzione Fascista.

PRO COLTURA FEMMINILE — Oggi, alle 17, nella sala sociale la pianista Ermelinda Magnetti eseguirà musiche di Bach, Schumann, Debussy, Rossi, Pick-Mangiagalli, Gedino, Liapunoff.

Farmacie aperte oggi

Algostino e Demichelis, piazza Vittorio Veneto 10 — Aurora, corso G. Cesare 37 — Bargis, via Nizza 15 — Bianchini, corso Vitt. Emanuele 76 — Borgo Crocetta, corso Orbassano 6 — Bussolo, via Mongineuro 56 — Campanino, via Nizza 122 — Canestri, via Santa Giulia 33 — Cavoretto, piazza Freguglia — Cerrina, corso Vercelli 113 — Cooperativa N. 3, via Pietro Micca 3 — Dora, corso Principe Oddone 30 — Madonna degli Angeli, via Mario Gioda 10 — Madonna del Pilone, corso Casale 110 — Monteliero già Sociale, via Mazzini 34 — Marchesetti, piazza Vittoria 7 — Moggia, corso Francia 1 — Olivetti e Ramello, via Orto Botanico 10 — Ordine Mauriziano, Galleria Umberto I — Ospedale Maria Vittoria, via Cibrario 72 — Pensa, via Cernaia ang. via S. Dalmazzo — Piccon, via Sacchi 46 — Revazza, via Bellezia 4 — Sant'Agnese, Strada di Settimo 59 — Trestorre, corso Francia 209 — Università, via Po 14.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO: (Comp. Galliardica: 15,15 e 21,15: Rivista «Diversamenti in aula».
ALFIERI (Macario): Ore 15,20 e 21,20: «Pirosenfo giallo» e di Bel Ami.
ROSSINI (Ca Casaleggio): ore 15,15 e 21,15 Riv. «Un torinese a Torino».
PALAZZO CARIGNANO: Mostra del Gotico e del Rinascimento in Piemonte. Apertura ore 9.
ESPOSIZIONE E VENDITA LAVORI FEMMINILI - Via Bertola 43: 9 - 12, 14,30 - 19.
IMPERIALE: 17; 21: Danze. S. Carlo 1.
CAY: Lezioni - Danze: ore 17 e 21.
AUGUSTEO, Balilla 3, 17-21 Danze.
DE LAUDE: 17; 21: Danze. S. Carlo 4.
MOSTRA PERSONALE PITTORE GIULIO VERCELLI (S. Tomaso 20) 9-20.

MAFFEI: oggi ore 17 e ore 22
Compagnia Riv. Vanni-Romigioli «Sottovoce» di Nizza e Morbelli.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Quella certa età» (Universal) Deanna Durbin, J. Cooper.
AMBROSIO: «Il californiano» (Cortez) e cartone Disney a colori (Enic).
CORSO: «Quando la vita è romanzo» con Grace Moore, Melwyn Douglas.
AUGUSTUS: «La Regina di Broadway».
CHIARELLA: «Apoteosi di Olympias» e Grandioso spettacolo di Varietà.
V. EMANUELE: «Napoli terra d'amore» e Compagnia Radio D. M. T.
BALBO: «Una moglie ideale» con Anna Harding, H. Marshall, M. Lindsay.
IDEAL «Signorina mia madre» - Comp. Riv. Galliano e la trasform. T. Starte.
STATUTO: «Marionette» B. Gigli.
ALPI: «Penitenziario» Parker-Connolly.
Nazionale: Pronto per due (Stanwyck).
MAFFEI Nina non far la stupida e Riv.
MASSIMO: «Prigione senza sbarre» Corinne Luchaire, Roger Duchesne. Ult.
ELISEO: «Nina non far la stupida» e «Los novios de la muerte». Ultime.
COLOSSEO Rosa del Sebastopoli. L. 1,50
ITALA: «Il principe Azim». Ultime.
TORINESE: Notte gialla. Ridolini. Ult.
OLIMPIA: «Illusione» e i 7 nani».
FORTINO: «Sono innocente» e Varietà.
PIEMONTE Grande Imperatrice e f. pr.
REGINA: «Ettore Fieramosca». Cervi.
RADIUM: «Città delle [illegible] luci» e Var.
V. VENETO: «Jeanne Doré» Gramatica.
SOCIALE: «L'orribile verità», Dunne.
IMPERIALE: «Allora la sposo io».
DANTE: «Orizzonte perduto» Colman.
ITALIA, Nizza 138: Musica per signora.
BELGIO: «Giuseppe Verdi». B. Gigli.
DIANA: «Prigioniero di Zenda». Ult.
ITALIANO, Colom. 35: «Fuori legge d'Oriente» e «Los novios de la muerte».
P. NUOVA Sotto Croce del Sud (ore 16).
Vinzaglio 100 uomini e 1 ragazza e Var.
PRINCIPE: «Il diavolo è femmina».
SAVOIA: Illusione e i 7 nani (14,30).
REX: «Ali nella bufera». L. 4 - 5 - 6.

Un pugno in viso. — Ieri il diciannovenne Giuseppe Bertolotto abitante in via San Paolo 34 è stato percosso in via [illegible]

BANCA POPOLARE DI NOVARA

Per le ore 14 di oggi, nella sede sociale della Banca in Novara è convocata l'assemblea generale ordinaria dei soci.

Il bilancio 1938 è presentato con una relazione dettata dal Presidente Senatore Aldo Rossini della quale riportiamo qui i brani più interessanti e che così si inizia:

«Nell'anno 1938 l'Italia Fascista ha ancora una volta dimostrato quanto sia stretto il rapporto tra potenza politica e sviluppo economico nell'attuale momento storico.

«I successi di valore mondiale che hanno consacrato il nome di BENITO MUSSOLINI all'ammirazione ed alla gratitudine delle genti civili ed il perfezionamento di tutte le istituzioni e le attività del Regime — che premiano la consapevole serena disciplina della Nazione con un incessante sforzo di progresso spirituale e sociale — hanno suscitato un prodigioso moltiplicarsi di tutte le energie per creare coordinare accrescere e le iniziative rivolte a garantire al Paese in ogni campo l'indipendenza che merita il suo prestigio guerriero. A deludere e abigoltire le Cassandre malefiche che si ostinano a sperare nel logoramento finanziario ed economico, come prima della guerra d'Etiopia e di Spagna sognavano impossibili sconfitte militari, basta ricordare che nel 1938 sono continuate imprese di carattere eccezionale come l'epurazione il riordinamento ed il potenziamento del vastissimo Impero, il contributo Legionario alla Spagna, lo sviluppo demografico ed agricolo della Libia, la bonifica e l'appoderamento di vaste zone del territorio nazionale, l'adeguamento di tutte le forze armate e degli apprestamenti bellici ad ogni più aspra eventualità: e tuttavia il passivo della bilancia commerciale è diminuito dai 5.254 milioni del 1937 a 2.800 milioni, i fallimenti a tutto novembre furono 5211 per L. 212 milioni contro 5696 per L. [illegible] milioni dell'anno precedente, i depositi a risparmio sono saliti dai 77.373 milioni del 1937 a 81.360 milioni, la produzione agricola ha raggiunto indici di rendimento unitario ed estensivo mai toccati, le attività industriali hanno nel loro complesso generosamente rimunerato l'affluire dei capitali. La solidità e l'agilità del sistema corporativo hanno dato nel settore bancario prove particolarmente felici offrendo a tutte le forze sane, anche per merito della nostra Organizzazione Confederale, i mezzi per affermarsi e per difendersi e dando alle aziende di credito la certezza di onesti compensi continuativi entro i limiti imposti dalle direttive ministeriali e dalla feconda vigilanza dell'Istituto di emissione e dell'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito».

Nel trattare poi gli argomenti che interessano più da vicino l'azione svolta dalla Banca, la relazione così prosegue:

«L'importanza raggiunta dal nostro Istituto è ormai tale che conferisce alle sue vicende il valore di un sintomo ragguardevole della situazione generale. Fu autorevolmente rilevato (L'Economia Italiana nel sessennio 1931-1936: opera del Servizio studi economici e statistici della Banca d'Italia, pagina 149, paragrafo 32) che nel gruppo delle grandi aziende tra le Banche Popolari emerge la Banca Popolare di Novara, «i cui dati di bilancio oscillano da voce a voce fra i tre ed i cinque decimi dei totali della categoria». Ma anche in cifre assolute, fuori d'ogni relatività, il nostro sessantesimo settimo esercizio costituisce un indiscutibile documento del contributo che questa azienda reca alla prosperità di regioni particolarmente utili alla collettività nazionale e di conseguenza è una solenne attestazione del sicuro sviluppo economico del Paese, perchè se è vero che la clientela trae dalla nostra fiducia strumenti ed incitamenti per progredire è altrettanto certo che la tradizionale esemplarità dei nostri servizi non potrebbe senza l'appoggio di una pubblica economia gagliardamente intesa ad un incessante dinamismo costruttivo conseguire risultati così favorevoli come l'aumento da un anno all'altro dei depositi da lire 1.920.250.089,67 a L. 2 miliardi 52.020.374,40 degli sconti cambiari da n. 1.118.770 per Lire 2.480.182.306,07 a n. 1 milione 212.532 per lire 3 miliardi 143.306.726,51, degli effetti all'incasso da n. 3.356.493 per lire 7.069.014.854,74 a n. 3.571.297 per L. 7.455.462.840,17, degli azionisti da 20.845 a 21.068, degli utili netti da L. 11.940.337,25 a L. 13.926.600,75».

La relazione, dopo aver riassunto in numerose cifre il lavoro che l'Istituto compì nell'anno 1938, così ricorda la straordinaria elargizione di un milione di lire per il Ventennale della Vittoria e della Fondazione dei Fasci di Combattimento:

«Circa il riparto dell'utile netto — valutato colle più diligenti cautele non solo per quel che concerne la efficenza attuale delle singole voci del bilancio ma anche nella scrupolosa considerazione delle difficoltà future umanamente prevedibili — sembra giusto proporre l'aumento del dividendo nella misura di una lira in rapporto al 1937: la decisione del Consiglio è conforme alle abitudini dell'Istituto di far partecipi gli azionisti dei successi della loro azienda senza salti ed eccessi che potrebbero castigare il compiacimento di oggi con le preoccupazioni di domani. Per comprovare in modo tangibile la nostra partecipazione ai riti celebrativi del Ventennale della Vittoria e della Fondazione dei Fasci di Combattimento, il Consiglio unanime, fiero di esprimere in questo modo la entusiastica devozione dell'Istituto alle direttive del DUCE, si onora di chiedere il vostro consenso alla straordinaria elargizione di L. 500 mila per il Personale che combattè nella Grande Guerra (con speciale riguardo ai Decorati al Valore, ai Mutilati ed ai Feriti) e per il Personale iscritto ininterrottamente al Partito Nazionale Fascista da prima della Marcia su Roma ed ai Mutilati e Feriti per la Causa Nazionale, di L. 400.000 al Comando Generale della Gioventù Italiana del Littorio e di L. 100.000 alle Colonie Estive della Federazione Fascista di Novara. L'omaggio ai veterani che nelle trincee e nelle piazze salvarono l'avvenire e l'onore d'Italia si confonde nel nostro cuore devoto con l'auspicio più affettuoso per la gioventù che saprà certo meritare in ogni eventuale prova il privilegio di essere cresciuta in tempi tanto più felici».

Pertanto il Consiglio di Amministrazione proporrà all'assemblea la distribuzione di un dividendo di lire 8 per azione da nominali L. 50 ed oltre alle abituali devoluzioni previste dallo Statuto proporrà che sia distribuita la somma di un milione per commemorare il Ventennale della Vittoria e della Fondazione dei Fasci di Combattimento, come più sopra abbiamo riportato, nonchè circa L. 200.000 a favore di enti e di iniziative benefiche.

La relazione, infine, così conclude:

«Nel sessantesimosettimo esercizio sociale il nostro Istituto, superando i due miliardi di depositi, ha segnato un altro memorabile progresso nella sua ascesa. Tutti i dati positivi concordano nel consentirci di guardare avanti con la certezza che altre mète saranno conquistate, ma riteniamo sopra tutto doveroso assicurarvi che in qualunque contingenza preferiremo ad ogni successo l'orgoglio di essere una forza veramente sana e costruttiva per l'avvenire economico dell'Italia Imperiale serbando fede alla nostra tradizione di andare il più possibile verso il Popolo, favorire gli affari e spregiare l'affarismo, premettere alla ricerca degli utili la dignità dei metodi».

Cartiere Burgo

Soc. Anonima con Sede in Verzuolo
Capitale L. 126.000.000,--

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

I Signori Azionisti sono convocati in ASSEMBLEA ORDINARIA per Domenica 12 Marzo 1939-XVII alle ore 15,30 in Verzuolo, col seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1°) Relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci;
2°) Bilancio al 31 dicembre 1938-XVII e riparto utili;
3°) Determinazione del numero degli Amministratori;
4°) Elezione del Consiglio di Amministrazione;
5°) Nomina del Collegio Sindacale a norma del R. D. L. 24 luglio 1936, n. 1548, e determinazione degli emolumenti.

Il deposito delle azioni al portatore deve effettuarsi entro il 6 Marzo 1939-XVII presso la SEDE SOCIALE in Verzuolo, la DIREZIONE della SOCIETA' in Torino, via Santa Teresa, 2, e presso le solite Banche.

Torino, 9 Febbraio 1939-XVII.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

La Società mette a disposizione degli Azionisti un servizio di autobus in partenza da via Santa Teresa 2 (Albergo Torino) alle ore 14. Prenotazione dei posti presso l'Amministrazione. Telefono 45-381.

— Sei sfortunato... Eppure a «poker» vinci sempre... — Già, ma a «poker» sono io che do le carte...

— Cielo! Sento camminare piano, piano... — Non è nulla, cara... è il formaggio...

— Quel vostro vecchio zio ricco, come va?... — Sta meglio, grazie, ma non abbiamo perduta la speranza...

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 26 Febbraio 1939 - Anno XVII - Num. 49

CAMPANE A MORTO
per l'agonizzante governo rosso

Dissidi e polemiche a Madrid e a Valencia
L'offensiva di Franco imminente - Le vane speranze dei banchieri "senza vergogna,,

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Barcellona, 25 febbraio.

Mentre le operazioni militari subiscono una sosta, si va sviluppando la situazione politica della nuova Spagna franchista. Questa situazione è contraddistinta dal riconoscimento de jure del Governo del generalissimo Franco per parte di numerosi Stati, come già avviene; ed è contraddistinta dalle trattative spiegate dall'Inghilterra e dalla Francia per il medesimo riconoscimento. Un'attendibile voce in circolazione farebbe attendere il riconoscimento da parte dell'Inghilterra nei primissimi giorni della prossima settimana, forse anche lunedì.

Ma intanto, l'Esercito nazionale si prepara ad un'ultima ripresa delle operazioni. Nulla manca a Franco di ciò che è necessario per conquistare la vittoria finale con la forza delle armi. Fin d'ora egli tiene la vittoria militare nelle mani, sicuramente. Il problema, non per lui nè per la Spagna nazionale, il problema odierno è per i rossi di Madrid e di Valenza. Arrendersi a discrezione o tentare l'ultima disperata resistenza?

Arrendersi o resistere?

Non è dato prevedere nell'avvenire: possiamo soltanto vagliare le circostanze di fatto e le circostanze, per quanto si conoscono, sono le seguenti.

Tra le probabilità di un prossimo sgretolamento del fronte militare dei rossi e del crollo totale di ogni loro resistenza, si considerano:

1) la demoralizzazione prodotta dal rovescio in Catalogna così tremendo e definitivo com'è stato;

2) la sfiducia delle truppe nei comandanti militari, cui corrisponde la sfiducia dei Comandi nelle truppe;

3) l'aumentata difficoltà degli approvvigionamenti e la diminuita possibilità della produzione bellica;

4) il sempre progressivo aumento del numero dei disertori e degli evasi;

5) la convinzione, diventata ormai generale, dell'inutilità di ogni ulteriore resistenza e dell'inevitabilità del disastro.

In contrapposto, altre circostanze e indici potrebbero indurre a credere a una resistenza ad oltranza dei rossi; e particolarmente:

1) il fermo atteggiamento di ufficiali e commissari marxisti, del comandante dell'Esercito di Madrid generale Miaja e di alcuni dei generali rossi sconfitti in questa battaglia di Catalogna e che si sono affrettati a rientrare dalla Francia dove si erano, in un primo tempo, rifugiati, rientrati nell'ultima Spagna rossa, come Lister, Modesto, Galan, rimasti in Francia, disinteressandosi del seguito della guerra, il generale Rojo già comandante in capo dell'esercito di Catalogna, i generali Sarabia e Riquelme insieme con la maggior parte degli ufficiali comandanti del disfatto esercito di Catalogna;

2) lo schieramento difensivo assunto dalle forze rosse in previsione dell'attacco dei nazionali, e le opere di difesa la cui costruzione e il cui rafforzamento e completamento vengono spinti innanzi in questi giorni con la massima alacrità;

3) l'incrementata propaganda fra le truppe combattenti per convincerle dell'idea della resistenza ad oltranza, con reiterate promesse ed assicurazioni dell'imminente intervento della Francia e della Russia contro gli Stati fascisti.

Aspettano la guerra!

I punti salienti di detta propaganda, i caposaldi cui essa si appoggia sono fanfaluche di questa sorta: la tensione tra Italia e Francia è giunta al punto culminante; la guerra è inevitabile; con l'Italia entrerà in campo la Germania; ma con la Francia entreranno in campo l'Inghilterra e la Russia. Scoppierà dunque, precisamente a primavera, una nuova guerra mondiale, perchè se con l'Italia e la Germania si troverà il Giappone, con la Francia con l'Inghilterra con la Russia si troveranno gli Stati Uniti d'America, l'America di Roosevelt. Sarà la grandiosa guerra ideologica degli Stati democratici e degli Stati bolscevici contro gli Stati dittatoriali.

Manco a dirlo, secondo la propaganda dei rossi di Madrid e di Valenza gli Stati totalitari ne saranno schiacciati, polverizzati; e alla Spagna rossa, alleata dei vincitori, ridonderà il vanto di avere per la prima resistito da sola all'assalto delle collegate forze fasciste. Vi ho detto che sono fanfaluche; ma la verità è che, aiutate da un'abilissima e attivissima propaganda, completata da un notiziario espressamente falsificato e adattato, queste fanfaluche da Madrid e Valenza acquistano certo carattere di attendibilità e riescono a convincere molti più gonzi.

Ed è bene accertato, divulgata la massima di La Rochefoucauld per cui depuis Adam les sots sont à majorité. In sostanza, i capi rossi non possono certo fare a meno di constatare e di riconoscere che la situazione militare in Spagna è per loro disastrosa e disperata, ma s'aggrappano forse a questa ultima balenante follia: il conflitto mondiale. Come sempre, essi puntano sulla carta della catastrofe per l'Europa e per l'umanità, sulla carta sciagurata della perdizione totale.

Accanto e di contrasto alle anzidette notizie sono poi da aggiungere queste altre: perdura insanabile il dissidio tra il Presidente della Repubblica spagnuola rossa Manuel Azaña e il Presidente del Consiglio Negrin. Questi s'è ritirato all'estero e non ha intenzione di ricalcare nella Spagna rossa; il secondo è venuto in volo a Madrid.

Il «moribondo» Azaña

Com'è noto, Azaña propende per la resa ed è pronto a trattarla, ma Negrin propugna la resistenza ad oltranza. Il Ministro degli esteri per la repubblica rossa Del Vayo ha compiuto il volo da Madrid a Parigi e certamente, sulla sua strada, allo scopo di convincere il Presidente Azaña a venire a riassumere le proprie funzioni nella Spagna rossa; ma Azaña ha invece dichiarato esplicitamente la propria intenzione di dimettersi. Pare che le dimissioni di Azaña da presidente della Repubblica spagnuola seguiranno immediatamente al riconoscimento del Governo di Franco per parte dell'Inghilterra. Prima, però, come ultimo atto della propria presidenza, Azaña proclamerebbe la destituzione di Negrin da presidente del Consiglio.

Corrono qui voci insistenti che tutto ciò si svolgerebbe appunto nei primissimi giorni dell'entrante settimana. Azaña accompagnerebbe le proprie dimissioni con un messaggio radiodiffuso in cui proclamerebbe «l'inutilità della lotta». Del resto, il dissidio fondamentale fra la tesi di Azaña e quella di Negrin si rispecchia e permane tra gli stessi componenti del Ministero rosso spagnuolo, tra gli stessi Ministri che sono rientrati a Madrid e a Valenza al seguito di Negrin. Lo sbandamento ministeriale è completo tra i fautori della resistenza e i propugnatori della resa.

Un'evidenza materiale di questa scissione si rileva anche dal fatto che alcuni Ministri si sono stabiliti a Madrid, altri a Valenza e altri ancora a Cartagena. Quelli di Madrid rappresentano la corrente per la resistenza, quelli di Valenza e di Cartagena la corrente per la resa. Tra gli argomenti prospettati in alto a sostegno dai Ministri favorevoli alla resa, i caposaldi sono la peggiorata situazione economica avviata al fallimento, e per i settori dell'alimentazione la precipitazione nella carestia estrema e nella fame; poi le insormontabili difficoltà finanziarie, poi la falsa posizione costituzionale dello stesso governo rosso che giorno per giorno, con il riconoscimento de jure del Governo di Franco da parte di tante Potenze sempre più numerose, va perdendo ogni carattere, anzi ogni parvenza di legittimità; mentre ha già perduto di fatto quasi quattro quinti del territorio nazionale.

Ed a ciò si aggiunga la pressione esercitata dai circoli responsabili di Londra e di Parigi i quali anelano ad una soluzione del conflitto spagnuolo mediante il loro intervento diplomatico e sotto la loro tutela. E qui precisamente consiste il tranello per Franco e pei nazionali, chè se egli accettasse di addivenire a un compromesso con i rossi, Londra e Parigi s'intrometterebbero mediatori e pronubi nel compromesso a tutto vantaggio dei rossi e a tutto proprio vantaggio e a danno del generale Franco e dei nazionali; senza contare il discredito che deriverebbe a Franco personalmente, discredito in faccia al popolo spagnuolo e al mondo per una soluzione siffatta che non potrebbe che risultare ambigua e costosa.

Franco, se vuole veramente, sicuramente vincere la grande guerra, la storica partita nazionale nella quale s'è impegnato, deve entrare a Madrid e a Valencia come è entrato a Barcellona, con la forza delle armi, debellato il nemico, e da trionfatore. Guai se si lasciasse sedurre e irretire dalle trappole apparecchiate a Parigi e a Londra, apparecchiate nei riferiti colloqui di Parigi tra Daladier, Bonnet e Alvarez Del Vayo, con Blum dietro le quinte; e nei colloqui tra Halifax e Azcarate; colloqui i cui riflessi si notano nel trafficare della colomba francese, latrice del ramoscello di olivo nella persona di Leon Bérard a Burgos e degli agenti inglesi che ne affiancano affannosamente l'azione.

Non abboccano

E giova aggiungere che dietro a tali sedicenti e menzogneri messaggeri di pace, dietro a questi zelantissimi amici di Franco e della Spagna nazionale arrivati all'ultima ora, quando sulla vittoria di Franco, sostenuto dall'Italia e dalla Germania, non era più dubbio possibile: dietro a questi opportunisti e profittatori sin vergogna come si dice qui in Spagna, ossia senza vergogna, senza ombra di rossore, dietro di loro, a spingerli ed a animarli si raduna l'alta finanza internazionale, i plutocrati della banca ebraica; quegli stessi che fino a ieri hanno puntato sulla vittoria dei rossi, hanno finanziato e sovvenuto i rossi; e che, oggi, tentano l'ultimo colpo mancino: di rifarsi con Franco e coi nazionali di quanto è loro costato il crollo dei rossi.

Nelle loro intenzioni, il fine dei loro maneggi, delle loro spudorate manovre truffaldine, sarebbe che Franco ed i nazionali fossero costretti a pagare quanto non pagheranno mai più i rossi. Per tali calcoli, per salvare i più loschi interessi della banca ebraica, Londra e Parigi continuano a mercanteggiare il riconoscimento de jure del vittorioso Governo della Spagna nazionale, del Governo di Franco. Ma come sempre, questa gente all'auspicio e nel nome delle grandi democrazie è destinata a sbagliare: gli spagnoli di Franco non sono così ingenui, così tontos, come si direbbe qui, da lasciarsi accalappiare in un laccio così visibile e così grossolano. Franco e i nazionali, come debbono, andranno fino in fondo per la redenzione della Spagna, per la Spagna falangista «una, grande, libera».

Mario Bassi

Il ritorno di Bérard

Saint Jean de Luz, 25 febbraio.

Bérard, proveniente da Burgos, è giunto al ponte internazionale alle 19.55 accompagnato da Baraduc e Saint. Egli è stato pure accompagnato alla frontiera da Tellier capo dei servizi culturali del ministero degli Esteri di Burgos. Appena giunto a Saint Jean de Luz, alle 20,30, Bérard ha telefonato a Bonnet ed è quindi ripartito per Parigi alle ore 23.

Bérard arriverà a Parigi domattina. Il senatore giungerà domani infatti per trascorrere la domenica stessa nella vicina Gourdon ove è stato invitato dall'on. Malvy a presiedere un banchetto alla fine del quale il signor Bonnet pronuncierà un discorso. Il ministro degli esteri avrà lunedì mattina al Quai d'Orsay una prima conversazione con Bérard.

Il Consiglio dei Ministri convocato per il pomeriggio di lunedì esaminerà i protocolli francospagnoli e prenderà l'attesa decisione del riconoscimento del governo nazionalista spagnolo da parte della Francia. La comunicazione di questa deliberazione verrà data simultaneamente a Parigi e Burgos.

Nobile messaggio al Duce dell'Alcade di Barcellona

Roma, 25 febbraio.

L'Alcade di Barcellona ha diretto al Duce il seguente messaggio:

«A nome della città di Barcellona, Vi ringrazio, Eccellenza, dei donativi che la Grande Italia ha inviato alla città di Barcellona e alle popolazioni del litorale, in occasione della loro liberazione dalle orde marxiste. Il nostro Popolo non dimenticherà mai chi si ha accompagnato nel dolore e nelle difficoltà, assecondando l'opera di redenzione del Caudillo Franco. Nella Vostra Persona, saluto, Eccellenza, con commozione tutte le città della nuova Italia e faccio voti perchè le relazioni spirituali e commerciali che sono esistite attraverso la storia fra la Spagna e l'Italia si moltiplichino dopo questa guerra contro il comunismo internazionale, nella quale il sangue italiano si è mescolato generosamente col sangue dei nostri migliori. - *Miguel Mateu, Alcade di Barcellona*».

Il capitano Wiedemann, uomo di fiducia del Führer, parte per San Francisco, dove sarà console generale di Germania

Il patto anticomintern

UN MESSAGGIO AL DUCE
del Primo Ministro mancese
La risposta di Mussolini

Roma, 25 febbraio.

Dopo la firma dei protocolli con i quali il Manciukuò ha aderito al patto contro l'Internazionale comunista, il Primo Ministro del Manciukuò ha inviato al Duce il seguente telegramma:

«*S. E. Benito Mussolini, Roma. - Desidero esprimere a V. E. i nostri voti e la nostra profonda gratitudine per la fiducia che il Vostro Paese ha dimostrato verso il Manciukuò. Aderendo oggi al Patto contro l'Internazionale comunista, il Manciukuò intende confermare la volontà di opporsi all'azione del comunismo che avvelena la coltura, minaccia il benessere dell'umanità e disturba la pace del mondo. Siamo fieri che il Manciukuò possa condividere con il Vostro Paese la gloriosa responsabilità di combattere contro il Komintern. - Chang Chin-Hui*».

Il Duce ha così risposto:

«S. E. Chang Chin-Hui - Hsing King. - A nome del Governo Fascista e del Popolo italiano ringrazio vivamente V. E. per il cortese messaggio augurale e desidero, nel giorno in cui il Manciukuò, con l'adesione al Patto antikomintern, viene a formare un fronte unico con l'Italia, la Germania, il Giappone e l'Ungheria a difesa dell'ordine e della giustizia, di inviare alla giovane nazione amica e al suo Governo il mio più fervido saluto. — MUSSOLINI».

Il conte Ciano ha fatto, a sua volta, pervenire al Primo Ministro e Ministro degli Affari Esteri del Manciukuò un telegramma di saluto, al quale S. E. Chang Chin-Hui ha risposto nei termini più calorosi.

Scambio di telegrammi tra S. E. Ciano e Csaky

Roma, 25 febbraio.

In occasione della firma a Budapest del protocollo con il quale l'Ungheria ha aderito al patto contro l'Internazionale comunista, il conte Ciano ha inviato al Ministro degli Affari Esteri ungherese il seguente telegramma:

«*S. E. Conte Csaky, Ministro degli Affari Esteri, Budapest. — La firma del protocollo col quale l'Ungheria stringe con le Potenze dell'anticomintern nuovi e più saldi vincoli d'amicizia e di collaborazione, trova in Italia la più cordiale e simpatica accoglienza. Il Governo e il Popolo italiano apprezzano altamente la decisione con cui l'Ungheria si schiera una volta di più in difesa dell'ordine, della civiltà e della giustizia. Formulo i voti più sinceri per la prosperità ed il benessere del Vostro fiero, nobilissimo Popolo, e Vi rinnovo l'espressione dei miei migliori sentimenti. — Ciano*».

Il conte Csaky ha così risposto:

«*S. E. il conte Galeazzo Ciano, Ministro degli Affari Esteri, Roma. — Ringrazio di cuore l'Eccellenza Vostra del telegramma indirizzatomi in occasione della nostra accessione al Patto anticomintern. Lo Stato ungherese combatte da venti anni contro l'azione perniciosa e sovversiva del Comintern, ed oggi, quando l'Ungheria si unisce anche formalmente all'opera di pace realizzata dalle tre Potenze amiche nell'interesse dell'ordine della civiltà e della giustizia, essa non soltanto manifesta la sua fedeltà all'atteggiamento finora mantenuto, ma, nello stesso tempo, desidera esprimere la sua solidarietà con la politica di pace rappresentata dall'Italia, dalla Germania e dal Giappone, nonchè i suoi sentimenti di amicizia verso le tre grandi Potenze. Vi rinnovo l'espressione dei miei migliori sentimenti. - Csaky*».

Dimostrazioni a Malta contro la nuova costituzione

Malta, 25 febbraio.

Folte masse di studenti hanno ordinatamente dimostrato oggi per le vie della città al grido di «libertà» contro la promulgazione della nuova costituzione maltese fatta oggi con grande solennità dal governatore generale.

Questi nel discorso ufficiale ha alluso all'agitazione della popolazione dell'isola contro l'imposizione d'imposta senza l'approvazione del Parlamento, dicendo che fino a quando non sarà stato eletto il nuovo Parlamento, si dovrà ricorrere all'eccezionale attuale sistema di tassazione perchè esso è essenziale ai bisogni dell'amministrazione dell'isola. Il nuovo Parlamento, per altro, potrà rivedere e modificare i provvedimenti del governo in materia fiscale. Il governatore ha ammesso che la nuova costituzione non soddisfa i desideri della popolazione ma ha dichiarato che è un gran passo innanzi sulla via della forma rappresentativa di governo e che se essa sarà rettamente osservata e applicata si potrà sperare in una sua futura modificazione in senso più liberale. (United Press).

Permesso di sbarco all'Uruguay negato agli ebrei

Montevideo, 25 febbraio.

Il Governo uruguayano ha adottato ieri un provvedimento che inasprisce le misure restrittive contro l'immigrazione ebraica. Di conseguenza, 65 ebrei che erano arrivati a bordo del «Conte Grande» si sono visti rifiutare il permesso di sbarco. Poichè questi «indesiderabili» non erano muniti del visto consolare uruguayano sul loro passaporti, essi dovranno essere trasportati nuovamente al porto d'imbarco a spese della Compagnia di navigazione.

I tedeschi di Ceko-Slovacchia esentati dal servizio militare

Praga, 25 febbraio.

Si annuncia ufficialmente che il governo cekoslovacco ha deciso l'esenzione dal servizio militare per tutti i cittadini di stirpe tedesca. Analoga concessione è stata fatta in Germania alla minoranza cekoslovacca.

Il debito pubblico americano elevato da 45 a 50 miliardi

Washington, 25 febbraio.

Il Ministro delle finanze Morgentau ha annunziato alla commissione del bilancio della Camera che il governo dovrà elevare il limite massimo del debito pubblico da 45 a 50 miliardi, allo scopo di fronteggiare le spese sempre crescenti.

INQUIETUDINI INGLESI
per l'incontro di Varsavia

Londra, 25 febbraio.

Le trattative commerciali con la Germania sono presentate da certi giornali come rivelatrici d'una possibile linea di frattura nell'Asse e allo stesso tempo si tende — sulla base di incertamente tradotte, o per lo meno incertamente interpretate dichiarazioni di Varsavia — a scorgere nel viaggio del conte Ciano in Polonia una discrepanza fra i rapporti italo-polacchi e tedesco-polacchi; il che, nelle intenzioni degli inglesi, varrebbe a dimostrare che la Polonia potrebbe diventare il nocciolo di discordia fra i due poli. Contemporaneamente qualche corrispondente dalla Capitale polacca dà la notizia che l'ambasciatore britannico colà accreditato, si è incontrato con il col. Beck discutendo con lui la possibile visita a Londra del Ministro polacco degli Esteri. Tale visita dovrebbe avvenire dietro iniziativa del Governo di Londra e, secondo informazioni citate dal *Sunday Times* di stamattina, si svolgerebbe nei primi giorni di aprile.

Riportiamo questo preannuncio a titolo di cronaca per dimostrare lo sforzo che la stampa britannica compie al fine di sottrarre valore dal viaggio del Conte Ciano; ma sia lo spazio dedicato a questo evento politico, siano le preoccupazioni sollevate, dimostrano quanto negli ambienti politici londinesi la visita del Ministro degli Esteri italiano sia considerata di primissimo piano nell'attuale panorama europeo. Il fatto è che a Londra si sa come anche la Polonia stia apparendo all'orizzonte come Potenza a buon diritto interessata sul problema coloniale.

Il corrispondente da Varsavia del *Sunday Times* dopo una cronaca completa dell'arrivo del Conte e della Contessa Ciano e dei primi colloqui che il Ministro italiano ha avuto col colonnello Beck e col Maresciallo Smigly Ridzy, scrive che nel corso delle conversazioni si discuteranno principalmente due argomenti che — con una tendenziosità sulla quale non occorre troppo insistere — il giornale mette in bilancio come forze eguali l'amicizia tradizionale con l'Italia che la Polonia vuol sviluppare ed accrescere e l'alleanza con la Francia. Cercando di penetrare il segreto dei colloqui odierni, il citato corrispondente continua dicendo che il conte Ciano si è informato sull'atteggiamento che la Polonia assumerebbe nel caso di un conflitto italo-francese; il giornalista aggiunge che questo sarebbe lo scopo principale del viaggio del Ministro italiano degli Esteri.

La manovra, cui sopra abbiamo alluso, di fare interpretare le trattative commerciali anglo-tedesche come un bastone fra le ruote dell'Asse Roma-Berlino ha avuto vita breve e tutt'altro che fortunata. Si sa infatti che nel corso dei colloqui che il signor Ashton Gwatkin, capo dell'Ufficio economico del Foreign Office ha avuto a Berlino, il Governo tedesco ha detto che prima di normalizzare le relazioni economiche debbono essere soddisfatte le domande tedesche per le colonie. Un progetto iniziale, con caratteristiche pratiche, sarebbe stato presentato dalle autorità tedesche a Ashton Gwatkin. Con esso non è detto che la reintegrazione del Reich nel rango di potenza coloniale debba avvenire con una restituzione per così dire letterale, degli antichi territori escamotati.

La settimana finanziaria

Il mercato inglese influenzato dal riarmo

Londra, 25 febbraio.

Durante l'intera settimana il mercato mobiliare ha dominato tutti gli altri ed è stato costantemente al rialzo per un complesso di ragioni. Alcuni attribuiscono tale movimento al discorso di lord Halifax che dichiarano «utile e chiarificatore»; altri si mantengono sul terreno strettamente economico e lo definiscono una conseguenza del miglioramento commerciale rivelato dalle statistiche di gennaio pubblicate nella settimana. L'autorevole indice dell'*Economist* infatti ha rivelato che in gennaio il volume degli affari è stato del 3,50 per cento superiore a quello del dicembre. Comunque il listino è ritornato ai prezzi delle giornate più belle di fine settembre e primi di ottobre.

I maggiori guadagni sono stati realizzati dai titoli di Stato perchè la speculazione prevede che essi saranno spinti ai massimi possibili dalla Banca d'Inghilterra e da altri enti governativi in preparazione alla emissione dei prestiti governativi per la difesa nazionale annunciati dal Cancelliere dello Scacchiere ai Comuni a metà settimana. Queste dichiarazioni sono criticate dai «puristi fiscali» i quali deplorano che sir John Simon abbia rotto la tradizione di tener segreti i suoi propositi per il prossimo esercizio finanziario fino al famoso «budget day» nel quale egli fa l'esposizione finanziaria ai Comuni. Simon, come è noto, annunciò che nel prossimo esercizio finanziario «non vi saranno onerosi inasprimenti fiscali». Tale assicurazione, però, ha soddisfatto il mondo industriale, il quale da diverso tempo premeva sul governo in tal senso sostenendo che non avrebbe potuto mantenere le sue posizioni internazionali se vi fossero stati ulteriori inasprimenti fiscali. Così esso è soddisfatto che il governo pensi a finanziare il riarmo con prestiti.

Per quanto riguarda le materie prime i relativi mercati sono passati in secondo piano all'infuori del caucciù e dello zucchero che sono in netto aumento. Il mercato dei metalli è stato un po' sorpreso e scombussolato dalla decisione dei produttori cupriferi extra americani di limitare la produzione dell'anno che ha inizio il 1° marzo al 85 per cento della produzione base, ciò che significa una riduzione mensile di 2 mila tonnellate. Si contava su una riduzione maggiore e il prezzo è così caduto da 42 sterline e mezza a 41 e 1/4 per tonnellata.

I ceti commerciali hanno dimostrato un enorme interesse per le nuove iniziative del governo in favore dell'espansione del commercio estero britannico rivelate dall'annuncio del viaggio del ministro per il commercio d'oltre mare Hudson a Mosca, Varsavia, Helsinki e forse altre capitali.

Due morti a Tolosa per un cozzo di aeroplani

Parigi, 25 febbraio.

Un grave incidente aviatorio è avvenuto all'aerodromo di Francazal presso Tolosa. Due apparecchi in volo si sono scontrati; uno è precipitato al suolo e dai rottami di esso sono stati estratti i cadaveri di un sergente istruttore e di un passeggero, appena diciassettenne.

L'aliante prescelto per le Olimpiadi 1940

Roma, 25 febbraio.

Questa mattina, a Sezze Littoria, si sono concluse le prove tecniche di volo per la scelta dell'aliante monotipo olimpionico, che si sono svolte intense e severe nel corso della settimana. I piloti collaudatori hanno consegnato i loro questionari debitamente riempiti alla Commissione Tecnica, che nel pomeriggio si è riunita a Roma per procedere all'esame di tutto il complesso incartamento ed emisero il giudizio definitivo.

Anzitutto sono state lette le relazioni tecniche e quelle dei piloti collaudatori, quindi la Commissione ha iniziato i suoi lavori, che sono durati ininterrottamente fino a tarda ora.

La discussione è stata animata e ad essa hanno partecipato tutti i membri ed è terminata, infine, colla votazione, cui hanno preso parte cinque delegati, essendosi astenuto dal voto il presidente, il tedesco professor Georgii.

L'apparecchio «Olimpia» è stato così prescelto, e proclamato subito dopo. Esso è il *Meise* costruito dal «Deutsche Forschungsanstalt für Segelflug» (Istituto Tedesco di ricerche per il volo a vela) di Darmstadt (Germania).

47 condanne a Reggio Calabria di cui quattro gravi con un ergastolo

Reggio Cal., 25 febbraio.

Stasera dopo 45 udienze è stata pronunciata la sentenza nel processo contro i 47 associati a delinquere di Fiumara, di cui 43 sono stati condannati, per reati minori, a pene variabili da tre a otto anni. Certo Palermo Salvatore imputato di concorso in omicidio premeditato e calunnia, è stato condannato all'ergastolo, Crupi Giuseppe a 30 anni, Barila Giuseppe a 26 anni, e Fioccari Serafino a 28 anni.

Sessanta ore in una nicchia nel sottosuolo di Genova in pericolo di annegare

Genova, 25 febbraio.

Il maltempo che da tre giorni imperversa sulla città ha prodotto gravi danni alle strade ed a molte case, provocando allagamenti ed altri incidenti. L'episodio più grave si è verificato stamane sotto la copertura del Bisagno, presso lo sbocco in mare del torrente. Alcune persone che passavano in quel punto udirono invocazioni d'aiuto provenienti dal sottosuolo. Fu telefonato ai pompieri, i quali corsero sul posto e, identificato il punto giusto praticarono con molto lavoro un foro nella copertura di cemento, dal quale riuscirono ad intravedere, rifugiati in una specie di nicchia, due poveracci, un uomo ed una donna di età piuttosto avanzata.

Fu provveduto a calare attraverso il foro alcuni viveri, per rifocillare i due affamati, poi, allargato il foro, i due poterono essere tratti alla luce. Si tratta di Guido Valentini di 46 anni e di certa Olga Katenhaw, nata 50 anni fa a Korihoff, in Russia, entrambi disoccupati e senza fissa dimora. I due sciagurati da tempo trovavano rifugio la notte sotto la copertura del Bisagno, la quale, divisa in tante celle di due metri quadrati l'una, consente ad una persona d'entrarvi carponi.

I due erano entrati là dentro mercoledì notte, addormentandosi profondamente e svegliandosi a mezzogiorno del giovedì, quando già l'acqua accennava a salire. Poi venne l'improvvisa piena, che obbligò i due a stare fermi nella nicchia, per tutto un giorno, una notte e ancora la giornata di ieri, sino a stamane. Insomma, i due poveretti sono rimasti nel pericolo di morire annegati per ben sessanta ore.

Sacchetti di monete ritrovati in una stamberga abbandonata

Valenza, 25 febbraio.

A Bassignana alcuni ragazzi, giocando, penetravano in una camera semi interrata di un vecchio castello, occupata fino a pochi anni or son dal mendicante Alberto Bolgeo, ora ricoverato nell'ospizio dei vecchi. I ragazzi scoprivano un nascondiglio che era la cassaforte del Bolgeo, e ai loro occhi si presentava un vero tesoro composto di monete d'argento, nichelio e rame. La sensazionale scoperta faceva accorrere sul posto molti curiosi e insieme i carabinieri che rovistando nella misera stamberga, da anni aperta ed abbandonata, rinvenivano sacchetti contenenti monete per un complessivo importo di 1077 lire, delle quali 1200 in nichelio.

TEATRI

Al Reale dell'Opera

La «Zolfara» di Mulè

Roma, 25 febbraio.

Stasera, al Teatro Reale dell'Opera, ha avuto luogo la prima rappresentazione del trittico siciliano di Giuseppe Mulè, che comprende tre opere in un atto, la *Monacella della fontana*, *Taormina*, e la *Zolfara*; quest'ultima era novità assoluta, di prima esecuzione.

La vicenda è lavoro di Giuseppe Adami. La musica di Giuseppe Mulè commenta i varii episodi con chiara aderenza e liriche espressioni. Anche qui egli canta la sua Sicilia con patetica effusione, con più matura sensibilità e più scaltrita tecnica. Il successo è stato schietto e cordiale. Vivissimi applausi hanno salutato i brani più salienti, e la fine, accomunando autori e interpreti fra i quali i due direttori, Oliviero De Fabritiis, che ha diretto *La Monacella*, e Tullio Serafin che ha concertato con sua certa maestria le altre due opere.

Allo spettacolo assistevano da un palco di corte re Boris, la regina Giovanna e la principessa Mafalda.

Il concerto La Rosa Parodi al Teatro dell'Eiar

Nel pomeriggio di ieri, diretto dal M.o Armando La Rosa Parodi, è stato eseguito il terzo Concerto offerto cortesemente dall'E. I. A. R. agli allievi ed insegnanti dei Corsi d'Orientamento professionale ed organizzato d'accordo con la Direzione dei Corsi stessi, allo scopo di completare quel ciclo di manifestazioni musicali che, per volere del Segretario Federale, mirano ad avvicinare i giovani studiosi alle più significative pagine musicali italiane ed estere, moderne e passate. L'orchestra ha eseguito la Sinfonia in Mi minore dal Nuovo Mondo di Dvorak, che ha formato la prima parte del programma. La seconda, che venne anche trasmessa, si è iniziata con una delle migliori pagine di Musica Rossiniana: la Sinfonia dalla «Scala di seta» alla quale seguirono due composizioni modernissime del Maestro Armando La Rosa Parodi, e cioè l'«Interludio» e «Aeroplani nella bufera» appositamente scritti per la commedia musicale «Scalo di fortuna» di Cesare Meano. Completarono il programma i Preludi dell'atto I e IV della Traviata di Verdi e la maestosa Sinfonia del Tannhauser di Riccardo Wagner.

L'uditorio assai numeroso (erano presenti autorità e personalità), ha prodigato vivi applausi al Direttore e all'Orchestra, che rivelarono la consueta perizia e precisione di esecuzione.

AL CARIGNANO la seconda replica di «Giovanotti in aula», la divertentissima civista goliardica di Arpaldi e Cavur, ha richiamato ieri sera un pubblico ancor più numeroso delle precedenti rappresentazioni. Un «tutto esaurito» è stato registrato e la bella sala del teatro era gremita di spettatori i quali hanno con entusiasmo riconfermato l'esito indiscutibile successo dell'attraente lavoro che non è solamente gradito dall'elemento studentesco, ma da persone di ogni età e di ogni categoria sociale. Risate scroscianti e applausi fragorosi hanno sottolineato, fra la [illegible], l'amenissimo spettacolo, che, interpretato impareggiabilmente da tutti gli [illegible] giovani attori, sotto la guida di Riccardo Mas[illegible], si replica oggi alle 15.15 e alle 21.15.

NEL SALONE DE *LA STAMPA*

Il terzo concerto del Complesso strumentale

Festeggiatissimi una volta ancora, ieri, nel Salone del Giornale, i componenti il «Complesso strumentale de *La Stampa*» — i violinisti Enrico Pierangeli e Beppe Monetti, il violista Eugenio Ballerini, il cellista Gaetano De Napoli e il pianista Sandro Fuga — che si sono presentati agli amatori della buona musica nel loro terzo concerto dell'annata.

Un pubblico folto ed elegante ha seguito questa loro rinnovata fatica con la più viva attenzione e la più cordiale soddisfazione, applaudendoli con entusiasmo e frequentemente, e infine richiamandoli numerose volte alla pedana. Il programma svolto fu, invero, appassionante. Si iniziò con la *Sonata* a tre con cembalo del Locatelli; seguì il *Concerto* per due violini di Bach, che ebbe particolare successo; e si concluse con il *Quartetto* op. 26 di Brahms. Le stupende pagine furono squisitamente interpretate dai concertisti, la cui mirabile bravura personale fu pari una volta ancora ai molti pregi del Complesso.

L'inizio di un film nel teatro della «Fert-Elettra»

Ieri mattina nel teatro della Fert-Elettra Film, è stato dato il primo giro di manovella del lavoro «Uragano ai Tropici» che la Diapason Film, sorta con un programma di intensa lavorazione a Torino, realizza nella nostra città. Nel teatro di corso Lombardia hanno presenziato all'avvenimento le autorità cittadine, le quali, guidate dai dirigenti hanno effettuato inoltre una interessante visita ai moderni impianti installati nel teatro in questi ultimi mesi. Le autorità hanno poi assistito alla ripresa della prima scena del film «Uragano ai Tropici» interpretato da Rubi Dialma, Mino Doro, Fosco Giachetti e Osvaldo Valenti, regista Viola Leon.

Mercato dei cotoni

New York, 25. — Disponibili: tendenza sostenuta; Id. middling 8,98; Futuri: tendenza apertura sostenuta; id. chiusura sostenuta; (1939) marzo 8,55; aprile 8,36; maggio 8.17-18; giugno 8,04; luglio 7.91-93; agosto 7,61; settembre 7,51; ottobre 7,51; novembre 7,47; dicembre 7,44; (1940) gennaio 7,42-45.

L'ingresso della miniera di Blanzy (Francia), dove l'altro giorno, in una esplosione a 426 m. di profondità, sono stati uccisi 12 minatori e 13 feriti

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA